

Progetto DIMECOBIO
PROGETTO PER LA DEFINIZIONE DELLE DIMENSIONI ECONOMICHE DEL
SETTORE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA AI DIVERSI LIVELLI DELLA
FILIERA

(Decreto MiPAAF n. 67510 del 27/12/2013)

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN CHIAVE TERRITORIALE
L'esperienza dei bio-distretti in Italia

Patrizia Pugliese, Annarita Antonelli
(a cura di)



Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito del Progetto DIMECOBIO "Progetto per la definizione delle dimensioni economiche del settore dell'agricoltura biologica ai diversi livelli della filiera", coordinato da ISMEA e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (Decreto MiPAAF n. 67510 del 27/12/2013).

Il CIHEAM Bari, sede italiana del Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes, ha partecipato alle attività progettuali in qualità di Unità Operativa ed ha curato, nell'ambito del Work Package 3 "L'agricoltura biologica in chiave territoriale", la realizzazione del presente rapporto, alla cui redazione hanno contribuito un esperto dell'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB) e due esperti del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari dell'Università di Bologna (DISTAL-UNIBO).



© CIHEAM Bari, 2016 ISBN 2-85352-553-8

Indice

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN CHIAVE TERRITORIALE

L'esperienza dei bio-distretti in Italia

a cura di Patrizia Pugliese, Annarita Antonelli, CIHEAM Bari

I bio-distretti in Italia, note introduttive

Patrizia Pugliese, Annarita Antonelli, CIHEAM Bari

Parte I - Censimento delle iniziative di agricoltura biologica in chiave territoriale esistenti sul territorio nazionale

Salvatore Basile, AIAB

Parte II - Struttura, dinamiche di sviluppo e performance del "Bio-distretto Cilento"

Cesare Zanasi, Cosimo Rota, DISTAL-UNIBO; Salvatore Basile, AIAB

I bio-distretti in Italia, note introduttive

Patrizia Pugliese, Annarita Antonelli, CIHEAM Bari

Nella letteratura economico agraria italiana l'analisi della dimensione territoriale e delle sue molteplici relazioni con il settore primario rappresenta un ambito di prolungato e fertile interesse. Gli approcci teorico metodologici proposti nel tempo hanno tenuto conto dei progressivi mutamenti del ruolo rivestito dall'agricoltura nell'organizzazione spaziale del territorio, nelle sue dinamiche economiche, negli intrecci relazionali tra istituzioni, e si confrontano in questi anni con una sempre maggiore complessità di rapporti e di paradigmi interpretativi (Cavallo, Marino 2014). In questo percorso, l'estensione all'ambito agricolo dell'approccio distrettuale sviluppato dagli economisti industriali rappresenta un passaggio di grande rilievo. A partire dalla fine degli anni 1980 il tema della distrettualità in agricoltura è approfondito in un intenso dibattito accademico in cui diversi punti di vista si confrontano su definizione e caratteristiche del distretto agricolo, agroindustriale ed agroalimentare (Beccatini 1999, 2000; Checchi 1992; Basile e Checchi 2001; Iacoponi 2001). Per la più ampia definizione di distretto rurale, l'evoluzione della politica comunitaria di sviluppo rurale all'indomani della Conferenza di Cork (1996), nel periodo di dibattito di Agenda 2000 (Sassi 2009; Toccaceli 2015) influenza fortemente l'elaborazione concettuale, nell'ambito della quale le nozioni di sostenibilità ed endogeneità diventano riferimenti primari (Iacoponi 1998; 2002; Brunori, Rossi 2000). Successivamente, il ragionamento integra anche interessanti contributi stranieri che guardano con curiosità alla specificità italiana (Lowe et al. 2005; Nemes, Fazekas 2006) e agli spunti di riflessione che essa offre in un'ottica di confronto tra approcci endogeni e modelli esogeni allo sviluppo rurale, nella formulazione dell'approccio neo-endogeno e della cosiddetta "terza via" individuata da alcuni nell'approccio di rete (Murdoch 2000; Lowe et al. 2005).

Il caso italiano attrae l'attenzione anche perché il dibattito sulla distrettualità in agricoltura e nella ruralità non resta circoscritto ai circoli accademici ma si arricchisce anche di altre due componenti fondamentali: la prima di tipo legislativo, la seconda esperienziale.

A partire dagli anni '90, una complessa serie di normative interviene a regolare e sostenere il fenomeno distrettuale. E se alcuni provvedimenti specifici – la normativa sui distretti industriali del 1991, riformata nel 1999; la normativa sui distretti rurali e agroalimentari di qualità introdotta dal DL 228/2001, i numerosi provvedimenti regionali che ne sono derivati, e la normativa sui distretti produttivi territoriali e funzionali, introdotta dalle leggi finanziarie del 2006 e del 2007 e modificata nel 2008 e nel 2009, rappresentano delle basi giuridiche dirette. Altri regimi disciplinari quali, per esempio, la normativa comunitaria in materia di sviluppo rurale e di aree in ritardo di sviluppo e le normative nazionali sulla programmazione negoziata hanno inciso in modo indiretto, ma pur sempre significativo, sulle tematiche distrettuali in agricoltura e nella ruralità (Albisinni 2003; 2010).

A livello delle singole regioni, solo alcune fanno esplicito riferimento ai bio-distretti (Sardegna, Liguria), mentre nella maggior parte dei casi invece i bio-distretti si inseriscono nel concetto più ampio di distretti rurali e di distretti agro-alimentari di qualità. La Liguria e la Campania sono le due regioni che hanno riconosciuto con un provvedimento legislativo ad hoc i Bio-distretti presenti sul territorio: il "Biodistretto Val di Vara Valle del Biologico" e il "Biodistretto del Parco Nazionale del Cilento e della Valle di Diano". E' da sottolineare infine come la Regione Campania nel 2009, pur non avendo ancora un provvedimento legislativo regionale di riferimento, ha provveduto a riconoscere il Biodistretto presente sul suo territorio *come strumento per la valorizzazione delle imprese e dei territori interessati dalla produzione con metodo biologico del Parco*, riconoscendo che tale iniziativa *tende a promuovere il territorio, allo scopo di favorire la conoscenza del patrimonio agro-alimentare della zona*. La regione ha provveduto solo nel 2014 ad emanare una legge regionale per il riconoscimento e la costituzione dei distretti rurali, dei distretti agroalimentari di qualità e dei distretti di filiera.

Esiste pertanto una pluralità di regole, livelli di intervento, attori e strumenti.

Con l'applicazione di questo quadro normativo frammentato e non scevro di insidie interpretative, le regioni italiane hanno proceduto a riconoscere un numero importante di realtà distrettuali (oltre ottanta fino al 2013 in sedici regioni), riconducibili a sette tipologie: distretto agroalimentare di qualità, distretto rurale, distretto produttivo rurale, distretto produttivo agroalimentare di qualità o agricolo, distretto di filiera, distretto produttivo agroindustriale, distretto agroindustriale (Tocaceli 2012; 2015).

Tab.1: Provvedimenti legislativi regionali sui distretti rurali e agro-alimentari di qualità

Regione	Provvedimento legislativo generale	Provvedimento legislativo specifico sui bio-distretti
Piemonte	LR n.26/03 Istituzione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità LR n. 29/08 Individuazione, istituzione e disciplina dei distretti rurali e agroalimentari di qualità	
Sardegna	LR n.16 del 7/08/2014 Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti <i>Capo III - Istituzione, individuazione e disciplina dei distretti rurali, dei distretti agro-alimentari di qualità, dei bio distretti e dei distretti della pesca e dell'acquacoltura di qualità. (artt. 25-36)</i>	
Veneto	LR n.40/03 Nuove norme per gli interventi in agricoltura. <i>Titolo III - Distretti rurali e agroalimentari di qualità</i>	
Lombardia	LR n. 1/2007 Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia (art.4: Regione Lombardia favorisce la libera aggregazione delle imprese (anche agroalimentari) in distretti (legami di affinità tematico-settoriale/territoriale)	
Liguria	LR n.66/2009 Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri (art. 8. Distretti e comprensori biologici)	DGR N. 379 del 05/04/2013 Individuazione e riconoscimento del distretto biologico denominato "Biodistretto Val di Vara Valle del Biologico" ai sensi dell'art. 8 della l.r. n.66/2009
Toscana	LR n.21/04 Disciplina dei distretti rurali	
Lazio	LR n.1/06 Istituzione dei distretti rurali e agro-alimentari di qualità	
Marche	LR n. 11 del 02/05/2012: Disciplina dei Distretti Rurali e dei Distretti Agroalimentari	
Abruzzo	LR n.18/05 Istituzione dei distretti rurali LR n.5/2011	

	Promozione e riconoscimento dei distretti agroalimentari di qualità DAQ	
Calabria	LR n.21 e 22/04 Istituzione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità LR n.6/2009 Modifiche e integrazioni alla LR n. 21/04	
Campania	LR n.20 del 8/8/2014 Riconoscimento e costituzione dei distretti rurali, dei distretti agroalimentari di qualità e dei distretti di filiera	DGR n. 1491 del 25/09/2009 Approvazione protocollo d'intesa per "LA REALIZZAZIONE DEL BIODISTRETTO DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO"
Basilicata	LR n.1/01 Riconoscimento ed istituzione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali DGR N. 1931/03 Distretti rurali e agroalimentari di qualità - Procedure per la loro individuazione	
Sicilia	LR n.20/05 Misure per la competitività del sistema produttivo	

E, se da una parte, le pratiche distrettuali messe in atto dai soggetti coinvolti siano state giudicate, in certi casi, contraddittorie e inadeguate rispetto alle necessità dei contesti (Albisinni 2010), è pur vero che la logica distrettuale ha continuato ad essere oggetto di attenzione e di studio anche in anni recentissimi (Toccaceli 2012; 2015), proprio quando si assiste, d'altra parte, ad una progressiva "deterritorializzazione" delle relazioni all'interno delle filiere agroalimentari e il concetto stesso di territorio sembra aver acquisito un carattere "liquido", con dinamiche sempre più influenzate dagli aspetti relazionali (Cavallo, Marino 2014) e spinte verso l'adesione a reti sempre più globali.

C'è chi sostiene che i distretti territoriali (e le reti) possano aggregare massa critica strategica, consentire investimenti di maggiore entità e rilevanza ed un utilizzo più efficace ed efficiente dei fondi comunitari, a patto però che anche le comunità ed i sistemi produttivi locali assumano l'iniziativa, utilizzando in modo attivo le opportunità offerte dal nuovo sistema di regole che è stato definito alla fine del recente percorso riformatore e, all'interno del quale, la dimensione sistemica rimane cruciale per la valorizzazione del sistema agricolo e agroalimentare e dei territori rurali (Albisinni 2010; Toccaceli 2012). Nell'ambito dell'utilizzo coordinato dei Fondi strutturali previsto nel nuovo periodo di programmazione, la possibilità di attuare strategie territoriali di sviluppo locale integrato, multisettoriale e multifondo, basate sui principi di partenariato e di governance multilivello rappresenta un'opportunità molto interessante (non l'unica però) per le realtà distrettuali, che sono concepite come strutture flessibili ma anche stabili di governo del territorio e di organizzazione dell'economia locale, il cui modello presenta una forte corrispondenza metodologica con l'approccio di sviluppo locale partecipativo promosso dalle istituzioni europee (Toccaceli 2012; 2015). E la constatazione che il recente dibattito sullo sviluppo rurale abbia spesso sottostimato il ruolo delle filiere e dei sistemi agroalimentari locali (Mantino 2014) contribuisce a mantenere alta l'attenzione sugli approcci distrettuali.

Nel contempo, si ritiene anche necessario mettere in guardia dalla "distretto-mania" che in alcuni contesti ha condotto ad esperienze distrettuali purtroppo fallimentari, in cui il calcolo politico ha prevalso sul necessario accertamento dei requisiti fondamentali che possono riassumersi nell'esistenza di tre tipi di prossimità: spaziale, organizzativa ed istituzionale (Chiappini, Toccaceli 2013).

Nell'universo poliedrico, un po' sfuggente e caotico del fenomeno distrettuale italiano, i bio-distretti, o distretti biologici, rappresentano un mondo con tratti specifici e un interessante recente dinamismo.

Dal 2009 - anno di costituzione del primo bio-distretto in Campania - ad oggi, sono nati undici bio-distretti in nove regioni; altre iniziative simili sono attualmente nelle fasi preliminari di costituzione in altre regioni. E, per consentire un proficuo scambio di esperienze tra le realtà distrettuali esistenti sul territorio nazionale e all'estero, nel dicembre 2014, è nata anche la Rete Internazionale dei Bio-distretti, l'INNER, International Network of Eco-Regions, un primo importante sforzo di coordinamento che sembra rispondere ad una critica frequentemente mossa alle realtà distrettuali italiane le quali, al contrario delle iniziative LEADER, non formano una rete, non hanno scambi e non possono contare su forme di cooperazione (Toccaceli 2012).

La storia e le caratteristiche delle undici realtà bio-distrettuali italiane sono presentate in dettaglio nella **prima parte del presente lavoro** che riporta i risultati del **primo censimento** realizzato **sui distretti biologici in Italia**.

Ma cos'è un bio-distretto? Nella definizione proposta dall'AIAB, l'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica, direttamente coinvolta nella creazione di molti bio-distretti esistenti, il bio-distretto è:

un'area geografica, non amministrativa ma funzionale, nella quale si stabilisce un'alleanza tra agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni per la gestione sostenibile delle risorse, sulla base del modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, ristorazione di qualità, mense pubbliche bio). Nel bio-distretto la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità, al fine di raggiungere un pieno sviluppo delle proprie potenzialità economiche, sociali e culturali.

Il bio-distretto non risulta automaticamente ascrivibile ad una precisa tipologia distrettuale individuabile tra quelle attualmente disciplinate giuridicamente. Per taluni, il bio-distretto è da considerarsi una tipologia ibrida. Come indicato dalla Regione Liguria (tra le poche regioni che hanno legiferato in materia sinora), nelle Linee guida attuative dell'art. 8 della L.R. 28 dicembre 2009, n.66 "Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri":

(i)l distretto biologico possiede caratteristiche intermedie tra queste due tipologie e allo stesso tempo differenti e innovative. Il distretto biologico è effettivamente caratterizzato da:

- *produzioni di qualità certificate (le produzioni biologiche sono certificate), come per i distretti agroalimentari di qualità;*
- *produzioni caratterizzate da un forte legame con il territorio e con un elevato contenuto di tipicità e cultura locale, come previsto per il distretto rurale.*

La costituzione di distretti biologici ha le finalità di:

- a) favorire la coesione e la partecipazione degli attori della filiera biologica di un ambito territoriale delimitato e omogeneo;*
- b) valorizzare e sostenere produzione, confezionamento, commercializzazione, distribuzione e promozione dei prodotti biologici;*
- c) favorire lo sviluppo delle produzioni biologiche e delle relative filiere collegate, la tutela e la preservazione delle tradizioni culturali locali e della biodiversità agricola e naturale;*
- d) agevolare e semplificare l'applicazione delle norme di certificazione previste dal Regolamento e dalla normativa nazionale;*

e) favorire i rapporti commerciali tra i soggetti della filiera.

Ai sensi della stessa legge i distretti biologici sono definiti dei:

(...) sistemi produttivi locali a vocazione agricola ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57) e successive modifiche ed integrazioni, nei quali risulti significativa nell'ambito agricolo:

a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare e industriale di prodotti con il metodo biologico;

b) la tutela delle produzioni e delle metodologie colturali, d'allevamento e di trasformazione tipiche locali;

c) l'elevata qualità ambientale del territorio che consenta di perseguire la tutela delle qualità intrinseche dei prodotti biologici, anche al fine di limitare la contaminazione accidentale da Organismi Geneticamente Modificati (OGM), e la conservazione della biodiversità e tutela del patrimonio naturalistico e paesaggistico.

La Regione Sardegna ha legiferato in materia in tempi più recenti. La L.R. 7 agosto 2014, n. 16 "Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti". Sempre con riferimento al D.L. 228/2001 e "(...) nell'ottica di promuovere lo sviluppo rurale e le produzioni collegate al contesto produttivo storico-tradizionale sardo, disciplina, individua e istituisce (...) nuovi strumenti per la governance nei territori rurali". Tra questi, i bio-distretti sono annoverati accanto ad altri strumenti quali: distretti rurali, distretti agro-alimentari di qualità, distretti della pesca e dell'acquacoltura di qualità, presidi (comunità del cibo), reti di filiera distrettuali e reti di filiera interdistrettuali, reti di paniere.

Ai sensi dell'art. 26 della suddetta legge:

(s)i definiscono bio distretti quei sistemi produttivi caratterizzati dalla presenza di filiere produttive a carattere biologico, in conformità alle disposizioni del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n. 2092/91. Gli stessi possono coincidere con i territori già identificati con i distretti rurali o agro-alimentari di qualità, sovrapponendosi, oppure costituire unità autonome, con confini propri non corrispondenti a quelli dei distretti rurali o agro-alimentari di qualità.

E l'art. 30 indica i requisiti per l'individuazione dei bio distretti che:

(...) sono individuati in un contesto territoriale geograficamente definito quando ricorrono le seguenti condizioni:

a) vi sia la presenza di produzioni primarie di particolare pregio merceologicamente omogenee, derivate da processi produttivi che prevedono l'utilizzo di tecniche riconosciute dalla normativa comunitaria per l'ottenimento di prodotti biologici;

b) vi sia la presenza in loco di una filiera orizzontale economicamente rilevante, costruita a partire dalle produzioni di cui alla lettera a) con attività strettamente interconnesse riguardanti settori produttivi diversi da quello primario, tesi alla commercializzazione e valorizzazione della produzione biologica;

c) la programmazione territoriale e produttiva e l'assistenza nelle varie fasi della filiera orizzontale, a partire dalle produzioni primarie, sia realizzata da soggetti attivi del territorio, in sintonia e con il sostegno degli enti pubblici locali.

Di bio-distretti si discute da qualche tempo anche in Parlamento.

L'ultimo atto ufficiale in ordine cronologico è il documento del novembre 2014, nel quale la Commissione agricoltura della Camera, nell'esprimere il parere sulla proposta di regolamento sulla produzione biologica e sull'etichettatura dei prodotti biologici del Parlamento e del Consiglio europeo e sul Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea, ha ritenuto opportuno inserire un riferimento esplicito ai distretti biologici ravvisando che:

(...) molte delle indicazioni contenute nella proposta in esame, nonché nel Piano di azione (COM(2014)179) vanno nella direzione dello sviluppo dei distretti biologici (performance ambientali, certificazione di gruppo per i piccoli produttori, foraggi di provenienza locale) presenti in Italia in numero sempre più crescente nonché in taluni Paesi europei (Francia, Austria); essi rappresentano l'esempio concreto di come sia possibile conciliare la promozione dei prodotti biologici con quella del territorio e delle sue peculiarità al fine di pervenire ad uno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali. Nell'ottica di una integrazione tra i biodistretti presenti in tutti i Paesi europei che in parte già lavorano in rete, appare opportuno il riferimento esplicito nella proposta in esame.

Nella scorsa legislatura è stata elaborata la proposta di legge C. 302 Fiorio "Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico". Il testo base, riproposto nella legislatura in corso, è attualmente in esame presso la Commissione agricoltura della Camera. Al Titolo IV – Disposizioni in materia di organizzazione della produzione e del mercato, e prevede un intero articolo, l'art. 8, è dedicato ai distretti biologici:

Art. 8.

(Distretti biologici).

1. Costituiscono distretti biologici i sistemi produttivi locali, anche a carattere interprovinciale o interregionale, a spiccata vocazione agricola ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, e nei quali sia assolutamente preponderante:

a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare e industriale di prodotti con il metodo biologico conformemente alla normativa europea, nazionale e regionale adottata;

b) la tutela delle produzioni e delle metodologie colturali, d'allevamento e di trasformazione tipiche locali.

2. Le regioni individuano, nei rispettivi territori, le aree da destinare a distretti biologici. Nel caso di aree contigue appartenenti a regioni diverse, le regioni interessate concordano metodi e termini per la gestione del distretto interregionale.

3. I distretti biologici sono istituiti al fine di:

a) promuovere la cultura del biologico e l'approccio territoriale anche al di fuori dei confini amministrativi con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo attento alla conservazione delle risorse, impiegando le stesse nei processi produttivi in modo da salvaguardare l'ambiente e le diversità locali;

b) consentire la possibilità per gli agricoltori biologici ricadenti nel distretto, di aderire a forme di certificazione collettiva che ne riducano i costi;

c) agevolare e semplificare l'applicazione delle norme di certificazione ambientale e territoriale previste dalla normativa vigente.

d) favorire lo sviluppo dei processi di preparazione e di trasformazione con metodo biologico;

e) promuovere e sostenere le attività collegate all'agricoltura biologica, quali tra le altre la somministrazione di cibi biologici, la vendita diretta, l'attività agrituristica, nell'ottica della tutela e della preservazione delle tradizioni colturali locali nonché della biodiversità agricola e naturale.

4. Ove la coltivazione e l'allevamento con l'utilizzo di tecniche di ingegneria genetica fossero consentiti, le medesime attività esercitate in prossimità di un distretto biologico rientrano espressamente nelle previsioni di cui all'articolo 2050 del codice civile.

5. Con l'atto istitutivo dei distretti biologici, o anche con successive disposizioni normative, l'autorità competente può introdurre specifiche procedure di semplificazione amministrativa e organizzativa relativamente all'applicazione delle disposizioni di cui alla presente legge. Qualora si tratti di processi di semplificazione riguardanti l'applicazione del sistema di controllo, o nelle ipotesi che i distretti abbiano dimensione regionale o interprovinciale è necessario acquisire il parere obbligatorio e vincolante del Comitato per l'agricoltura biologica.

Si tratta, evidentemente, di un testo ancora in discussione, ben lontano dall'essere definitivo, e di cui si prevede un aggiornamento, per tener opportunamente conto dei contributi provenienti dal mondo agricolo biologico - associazioni, organismi di controllo, enti di ricerca, etc. - a cui è stato sottoposto nei mesi scorsi, rivelando, nel corso delle audizioni, diverse criticità che si ritiene opportuno considerare nel proseguo dei lavori, come recentemente dichiarato dalla relatrice, On. Terrosi.

Questa breve rassegna suggerisce come, nel campo in rapida evoluzione dei bio-distretti, a fronte di alcuni importanti riferimenti comuni di ordine generale (il D.L. 228/2001, il ruolo rilevante dei metodi di produzione biologica), molteplici siano le sfumature possibili nella definizione di altri aspetti fondamentali. Tra questi, i requisiti per l'individuazione stessa dei bio-distretti e, in tale ambito, le caratteristiche che l'agricoltura deve avere all'interno dei bio-distretti e l'attenzione riservata al legame con il territorio e gli attori locali.

A tal proposito è anche importante sottolineare il non facile compito delle amministrazioni regionali chiamate a riconciliare, da un lato, la necessità di stabilire criteri oggettivi di individuazione dei bio-distretti adatti al contesto regionale, dall'altro le istanze provenienti "dal basso", ovvero da territori che si propongono autonomamente come distretti biologici (Franco, Pacino 2008), dove nascono intese tra diversi soggetti (istituzioni locali, agricoltori, consumatori, trasformatori, operatori turistici, scuole) che richiedono di essere ratificate dalle Regioni.

Non meno cruciale risulta anche lo spazio dedicato in fase legislativa alle fonti di copertura finanziaria.

Il fenomeno dei bio-distretti è stato dunque alimentato, in questi anni in Italia, dalle numerose esperienze diffuse sul territorio nazionale, nonché dal dibattito legislativo in corso a livello nazionale, inevitabilmente agganciato agli indirizzi normativi europei in materia di agricoltura biologica e anticipato, come si è visto, da interessanti scelte compiute da alcune Regioni più attive in materia.

Non è mancato anche il contributo dell'accademia che si è innanzitutto concentrato sulla messa a punto di una metodologia di individuazione dei distretti biologici e, successivamente, sulla verifica empirica di tale metodologia nel processo di identificazione, caratterizzazione ed attuazione dei distretti biologici (Franco, Pancino 2008; Franco *et al.* 2009). Su tali aspetti nel triennio 2009-2011, hanno lavorato in particolare due progetti, BIODISTRICT e BIOREG, finanziati dal MiPAAF, che mostra da diversi anni uno specifico interesse per la tematica distrettuale applicata all'agricoltura biologica. Il finanziamento di questo rapporto ne è ulteriore testimonianza.

Dopo il censimento presentato nella prima parte, la **seconda sezione del presente documento**, approfondisce l'**analisi dell'esperienza pionieristica del Bio-distretto Cilento**, in Campania. Il caso studio intende, tra l'altro, contribuire all'avanzamento del dibattito accademico sul tema dei distretti biologici, spostando l'attenzione dalla valutazione delle potenzialità di un territorio in chiave bio-distrettuale, al monitoraggio di una specifica esperienza in via di sviluppo. Partendo dalle teorie distrettuali e dallo schema concettuale del Diamante di Porter, il contributo analizza le caratteristiche strutturali e le dinamiche relazionali interne ed esterne al Bio-distretto Cilento, proponendo una **metodologia per valutarne la coerenza rispetto agli obiettivi enunciati, il**

tipo di orientamento al mercato e lo stadio complessivo di sviluppo. Uno strumento di monitoraggio e gestione applicabile anche in altri contesti bio-distrettuali.

Bibliografia

1. Albisinni F. (2003), Distretti in agricoltura. In: *"Digesto disc. priv."*, sez. civ., Aggiornam., Utet, Torino, 684.
2. Albisinni F. (2010), Distretti e sviluppo rurale: elementi per una lettura delle regole di diritto, *Agriregionieuropa* anno 6, n°20.
3. Basile E., Cecchi C. (2001), *Le radici locali della ruralità*. In: Basile E. e Cecchi C. (a cura di), *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Sellier, Torino.
4. Becattini G. (1999), Formiche e mirmecologi. A proposito di classificazioni e autoclassificazioni dell'attività produttiva, *Sviluppo Locale*, 10, pp. 5-15.
5. Becattini G. (2000), "Distrettualità" fra industria e agricoltura, *La Questione Agraria* n.2.
6. Brunori G., Rossi A. (2000), Synergy and coherence through collective action:some insights from wine routes in Tuscany, *Sociologia Ruralis* 40 (4), pp. 409-423.
7. Cavallo A., Marino D. (2014), L'analisi della dimensione territoriale dell'agricoltura: una proposta di lettura, *Scienze del Territorio* 2, pp. 159-168.
8. Cecchi C. (1992), Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale, *La Questione Agraria*, 46, pp. 81-107.
9. Chiappino S., Toccaceli D. (2013), The relevance of district contexts in the utilisation of rural development policies: experience from Italy, *International Agricultural Policy* 4: 33-45
10. Franco S., Pancino B. (2008): Definizione e individuazione dei distretti biologici: alcune riflessioni introduttive, *Agriregionieuropa* anno 4 n°12.
11. Franco S., Marino D., Pancino B. (2009), Identificazione dei "distretti biologici":un approccio metodologico. In: Crescimanno, Schifani (eds.), *Agricoltura Biologica: sistemi produttivi e modelli di commercializzazione e di consumo*, IV Workshop GRAB-IT Palermo, 26-27 Ottobre 2009, pp.103-109, edito da Università degli Studi di Palermo.
12. Iacoponi L. (1998), *La sfida della moderna ruralità: sviluppo rurale, ambiente e territorio*. In: Ragazzi D. (a cura di), *L'agricoltura italiana tra prospettiva mediterranea e continentale*, Grafitalia, Cercola (NA).
13. Iacoponi L. (2001), Distrettualità agricola: una difficile (e breve?) navigazione tra opposti paradigmi economici, *La Questione Agraria*, 4, pp.111-118.
14. Iacoponi L. (2002), *Dal distretto agricolo al distretto rurale*. In: Valorosi F. (a cura di), *Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale*, Franco Angeli, Milano.
15. Lowe P., Murdoch J., Ward N. (1995), *Networks in rural development: beyond exogenous and endogenous models*. In: van der Ploeg J. D. and van Dijk G. (eds), *Beyond Modernization, the Impact of Endogenous Rural Development*. Van Gorcum, Assen, pp. 87-105.
16. Mantino F. (2014): Rethinking rural development approaches and their relations with agricultural and agro-food local systems, Paper prepared for presentation at the 3rdAIEAA Conference "Feeding the Planet and Greening Agriculture: Challenges and opportunities for the bio-economy", 25-27 June, 2014, Alghero, Italy.
17. Murdoch J. (2000), Networks: a new paradigm of rural development, *Journal of Rural Studies* 16, pp. 407-419.
18. Nemes G., Fazekas S. (2006), The road to the new European rural development paradigm. *Studies in Agricultural Economics* no. 104, Agricultural Economics Research Institute, Budapest.
19. Sassi M. (2009), I distretti agroalimentari di qualità e rurali nella letteratura economico-agraria italiana, Working Paper - Economia alimentare e agroindustriale n. 1.
20. Toccaceli D. (2015): Agricultural districts in the Italian regions: looking toward 2020, *Agricultural and Food Economics* 3(1).

21. Toccaceli D. (2012), Dai distretti alle reti? I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle Regioni e prospettive verso il 2020, Rete Rurale Nazionale, INEA, Roma.
22. Viterbo News 24 (2015) L'On. Terrosi, nostra signora dei biodistretti (http://www.viterbonews24.it/news/terrosi,-nostra-signora-dei-biodistretti_49709.htm).

Parte I
**Censimento delle iniziative di agricoltura biologica in chiave
territoriale esistenti sul territorio nazionale**

Salvatore Basile, AIAB

Premessa

In Italia sono circa una ventina le iniziative avviate, o in corso di attivazione, che interpretano l'agricoltura biologica in chiave territoriale. Tutte sono riconducibili alle tre tipologie di intervento che si riportano di seguito.

- **Bio-Distretti AIAB – Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica**, regolamentati da un disciplinare comune che stabilisce anche le modalità d'uso del marchio registrato. Si tratta di aree geografiche, non amministrative ma funzionali, nelle quali è stata costituita un'alleanza tra agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni per la gestione sostenibile delle risorse, sulla base del modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, mense pubbliche bio). Nel bio-distretto la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità al fine di raggiungere un pieno sviluppo delle proprie potenzialità economiche, sociali e culturali. Attualmente i bio-distretti che seguono questo schema sono undici e sono collocati in nove diverse Regioni: **Campania** (Bio-distretto Cilento), **Calabria** (Bio-distretto Grecanico), **Lazio** (Bio-distretto Via Amerina e Forre), **Toscana** (Bio-distretto di Greve in Chianti, Bio-distretto di San Gimignano, Bio-distretto del Chianti storico), **Trentino Alto Adige** (Bio-distretto della Val di Gresta), **Liguria** (Bio-distretto della Val di Vara), **Piemonte** (Bio-distretto delle Valli Valdesi), **Marche** (Bio-distretto Il Piceno), **Lombardia** (Bio-distretto Valle Camonica). Nella tabella seguente si riassumono i dati salienti del fenomeno.

BIODISTRETTO	COMUNI ADERENTI (N°)	SUPERFICIE TOTALE (Kmq)	ABITANTI (N°)	OPERATORI BIO (N°)	SAU BIO (HA)
Cilento	32	3.196,00	269.846	400	2.000
Grecanico	12	600,00	48.000	250	1.300
Via Amerina e Forre	10	428,00	70.000	197	4.266
Greve in Chianti	1	169,38	14.351	40	300
Chianti storico	1	129,00	2.698	40	390
San Gimignano	1	138,60	7.770	42	192,5
Val di Gresta	3	30,25	13.102*	55	423
Val di Vara	7	345,00	6.368	94	2.386
Valli Valdesi	28	1.350,00	55.000	60	640
Il Piceno	18	400,27	54.427	60	600
Valle Camonica	10	1.335,00	118.000	20**	455**
TOTALI	123	8.121,5	659.562	1.258	12.952,5

* NB: dato riferito all'intera popolazione dei 3 comuni e non alle sole frazioni interessate dal biodistretto.

** dati riferite alle aziende biologiche ed a quelle in conversione

Altri quattro biodistretti sono in corso di attivazione/formalizzazione nelle regioni **Molise** (Bio-distretto Molise), **Puglia** (Bio-distretto dell'Alta Murgia) e **Sicilia** (Bio-distretto Etneo). L'AIAB ha realizzato anche una rete dei bio-distretti italiani, con l'obiettivo di migliorare e

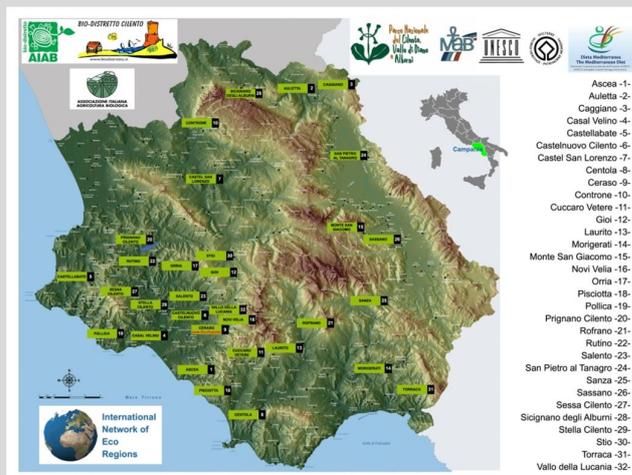
qualificare il sistema complessivo e promuovere un network internazionale che si propone come luogo di costruzione di competenze per l'innovazione e la competitività del sistema.

- **Distretti biologici identificati sulla base del modello elaborato nell'ambito dei progetti "Biodistrict" e "Bioreg" (2009-2011)**, finanziati dal Mipaaf e realizzati da un gruppo di ricerca pubblico-privato, coordinato dall'Università degli Studi della Tuscia. È stata messa a punto una specifica metodologia volta ad individuare e comprendere le peculiarità dei diversi territori, e al contempo diffondere il modello di distretto biologico, inteso come "un sistema produttivo locale a spiccata vocazione agricola nel quale si manifesta la presenza preponderante di processi di produzione e trasformazione certificati biologici e la tutela dei processi e dei prodotti tipici e locali". Il modello è stato sperimentato inizialmente nella Regione **Lazio** e poi ampliato alla Regione **Piemonte**, alla Regione **Marche** e alla Regione **Sicilia**. Si tratta quindi di una metodologia frutto di una specifica attività di ricerca scientifica, che di recente la Regione Marche ha deciso di adottare, attraverso il progetto "Bioreg Marche", istituendo alcuni distretti biologici pilota. Il 13 settembre 2014 nel corso di un incontro tecnico-operativo, organizzato con l'assistenza dell'Università della Tuscia, la Regione Marche ha infatti confermato l'iniziale individuazione (Del. N. 1775 del 28/12/2012 - BURM n. 5 del 25/01/2013) dei territori in cui avviare "Distretti Rurali Biologici" (DRB) o "Distretti Agroalimentari di Qualità Biologici" (DAQB): Isola del Piano, Urbino e Pievebovigliana, ai quali potranno aggiungersi altre aree di sviluppo, nel rispetto della legge regionale vigente.
- **Altri interventi di agricoltura biologica in chiave territoriale**, elaborati da varie organizzazioni ed istituzioni locali e non riconducibili alle prime due tipologie analizzate. Riportiamo di seguito gli esempi più significativi.
 - In Puglia una delle prime esperienze di agricoltura biologica in chiave territoriale è stata quella avviata nel 2001 dal Consorzio "**Biogargano**" che, attraverso la valorizzazione delle bio-eccellenze del Parco Nazionale del Gargano e la realizzazione di bio-itinerari, ha avuto il pregio di iniziare a coniugare il biologico pugliese in termini di multifunzionalità, multisettorialità e filiera corta.
 - In Trentino Alto Adige il Comune di **Vallarsa (TN)** ha approvato nel luglio 2014 un regolamento che sancisce l'agricoltura biologica quale metodo prevalente di coltivazione ed allevamento sull'intero territorio comunale, prevedendo poche e specifiche deroghe.
 - L'Associazione Città del Bio sta promuovendo insieme ad alcuni comuni, attraverso il progetto denominato "**Terre del Bio**", la costituzione di distretti biologici in Puglia ("Monti Dauni" e "Gargano" nella provincia di Foggia), in Sicilia (nel Comune di Petrosino - TP).

Prospettive e possibili sviluppi della ricerca sui bio-distretti italiani

La presente sezione del documento rappresenta lo stato dell'arte delle esperienze italiane di agricoltura biologica in chiave territoriale. La sezione successiva introduce una specifica metodologia per la loro valutazione. Tale metodologia potrà essere utilizzata anche per future ricerche, volte a monitorare tutte le realtà bio-distrettuali, al fine di valutarne la coerenza rispetto agli obiettivi enunciati, il tipo di orientamento al mercato e lo stadio complessivo di sviluppo.

Riportiamo di seguito le schede descrittive delle principali iniziative di agricoltura biologica in chiave territoriale attive sul territorio nazionale.



Controne, Cuccaro Vetere, Gioi, Laurito, Morigerati, Monte San Giacomo, Novi Velia, Orria, Pisciotta, Pollica, Prignano Cilento, Rofrano, Rutino, Salento, San Pietro al Tanagro, Sanza, Sassano, Sessa Cilento, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Stio, Torraca, Vallo della Lucania.

1. **Anno di creazione:** 2009
2. **Delimitazione geografica:** regione Campania, provincia di Salerno, intera area del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, si estende su di una superficie di 3.196 kmq, con un'altitudine variabile da 0 a 1899 m. slm.
3. **Popolazione:** 269.846 abitanti.
4. **Promotori:** AIAB Campania e 32 comuni: Ascea, Auletta, Caggiano, Casal Velino, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Castel San Lorenzo, Centola, Ceraso, Castel San Lorenzo, Centola, Ceraso, Controne, Cuccaro Vetere, Gioi, Laurito, Morigerati, Monte San Giacomo, Novi Velia, Orria, Pisciotta, Pollica, Prignano Cilento, Rofrano, Rutino, Salento, San Pietro al Tanagro, Sanza, Sassano, Sessa Cilento, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Stio, Torraca, Vallo della Lucania.
5. **Principali finanziamenti:** Gli enti partecipanti al biodistretto ne sostengono direttamente tutti i costi di funzionamento, realizzando attraverso progetti promossi singolarmente o in partnership le attività di promozione, ricerca, formazione, assistenza alle imprese.
6. **Governance:** il biodistretto è gestito dal 2011 dall'Associazione no-profit "Bio-distretto Cilento", nella quale sono rappresentate le principali componenti territoriali pubblico-private, coordinate dall'AIAB Campania. È stata realizzata una governance multilivello.
7. **Documento strategico:** Il Piano d'azione prevede il consolidamento del Biodistretto a livello regionale, nazionale ed internazionale, creando nuove alleanze e strutturandosi per essere protagonista nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 e della Strategia Nazionale delle Aree Interne del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.
8. **Iniziative:** Quello del Cilento è il primo Bio Distretto Europeo multi-vocazionale (Agricolo, Ambientale, Culturale, Sociale, Eco-turistico, Eno-gastronomico), che ha messo in rete gli operatori di tutti i settori interessati, valorizzando le peculiarità del territorio. Tra le iniziative messe in campo si evidenziano: mense pubbliche biologiche, mercatini del biologico, ristorazione bio, promozione estiva sulle spiagge dei prodotti biologici e dei territori rurali (biospiagge), Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), biosentieri.
9. **Focus Bio**
 - **Superfici:** la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all'interno del Bio-Distretto è di ca. 2.000 ettari, così suddivisa: 32% coltivazioni arboree, 22% seminativi/ortive, 46% prati e pascoli. Le principali coltivazioni arboree sono rappresentate dall'olivo (diffuso in tutti i comuni), dalla vite (localizzata soprattutto nei comuni di Castel San Lorenzo, Castellabate, Rutino, Prignano C.to), dai fruttiferi in generale (diffusi soprattutto nella piana dell'Alento) e dal Fico in particolare (diffuso nelle zone collinari).
 - **Operatori:** ca. 400 aziende biologiche (ca. il 27% di quelle esistenti in tutta la Campania), fortemente orientate alla multifunzionalità (fattorie sociali, attività ecoturistiche, ecc.)

aventi una superficie media di 5 ettari. Le aziende con allevamento presentano una dimensione molto ridotta per i bovini (in media 14 capi per allevamento), gli ovini (25 capi), i caprini (9 capi), ed i suini (3 capi). L'unica eccezione è rappresentata dagli allevamenti bufalini, che in media superano gli 85 capi per azienda. Inoltre sono state convertite al biologico molte aree demaniali.

- **Prodotti:** ritroviamo tutti quei prodotti che sono alla base della Dieta Mediterranea, che qui fu codificata e lanciata da Ancel Keys:

N. 7 Denominazioni di origine (dop, igr, doc):

- olio extravergine di oliva del Cilento,
- fico dottato bianco del Cilento,
- mozzarella di bufala campana,
- marrone di Roccadaspide,
- carciofo Paestum,
- vino Cilento,
- vino Paestum.

N. 16 Prodotti tradizionali ai sensi del Decreto Legge n. 173/1998:

- cece di Cicerale,
- caciocavallo di bufala,
- olive pisciottane schiacciate e sott'olio,
- fusilli di Felitto,
- fusilli di Gioi,
- mozzarella nella mortella,
- cacioricotta caprino del Cilento,
- formaggio caprino del Cilento,
- fior di latte,
- bocconcini alla panna di bufala,
- provola affumicata di bufala,
- pane di Padula,
- alici di menaica,
- fagiolo striato del Vallo di Diano,
- fagiolo dell'occhio,
- fagiolo di Controne

- **Mercati di riferimento:** prevalentemente il mercato locale, attraverso mercatini del biologico, GAS e ristorazione di qualità. I produttori biologici del biodistretto si sono organizzati per partecipare in modo aggregato a fiere e mercatini, anche a livello nazionale ed internazionale. A questo scopo è stata anche creata un'associazione, denominata "Biologica".

10.Contatti: sede legale P.zza San Silvestro 10 – 84052 Ceraso (SA), tel. 0974 61531, sito web: www.biodistretto.it. Presidente Arch. Emilio Buonomo, cell. 328 3422580, e-mail buonomo@biodistretto.it. Segretario generale Salvatore Basile, cell. 331 5937200, e-mail basile@aiab.it.



ASSOCIAZIONE ITALIANA AGRICOLTURA BIOLOGICA Campania

DIETA MEDITERRANEA WWW.DIETAMEDITERRANEA.IT

Ti prendo e ti orto via...

Filiera Corta

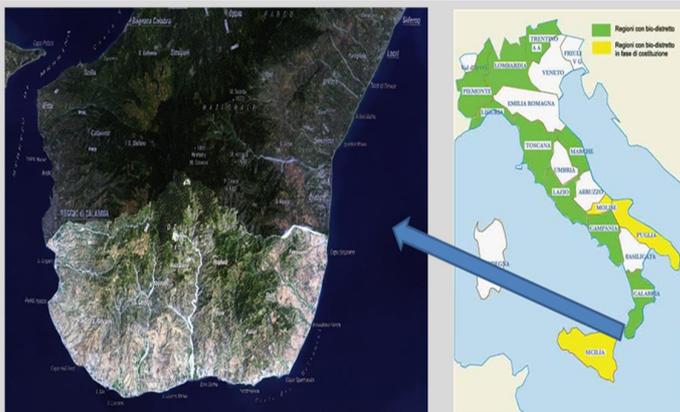
Ti prendo e ti orto via: campagna ideata dall'AIAB Campania e dall'Associazione Dieta Mediterranea, per promuovere la filiera corta ed il vero km zero. I cittadini raccolgono direttamente in azienda l'ortofrutta per poi mangiarla in loco e/o portarla a casa.



BIO-DISTRETTO CILENTO



www.biodistretto.it



slm.

1. Anno di creazione: 2009

2. Delimitazione geografica: regione Calabria, provincia di Reggio Calabria, gran parte del territorio ricade all'interno dell'area del Parco Nazionale dell'Aspromonte o in altri siti di interesse (SIC, Natura 2000 etc.), si estende su di una superficie di 600 kmq, dalle coste delle Jonio fino alle vette più alte dell'Aspromonte, con un'altitudine variabile da 0 a 2000 m.

3. Popolazione: 48.000 abitanti, con una densità di 80,6 abitanti/kmq.

4. Promotori: AIAB Calabria e 12 comuni, tutti facenti parte della minoranza linguistica dei greci: Bagaladi, Bova, Bova Marina, Condofuri, Melito di Porto Salvo, Montebello Jonico, Motta San Giovanni, Palizzi, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo, Staiti.

5. Principali finanziamenti: Gli enti partecipanti al biodistretto ne sostengono direttamente tutti i costi di funzionamento, realizzando attraverso progetti promossi singolarmente o in partnership le attività di promozione, ricerca, formazione, assistenza alle imprese.

6. Governance: la gestione del biodistretto è affidata all'AIAB Calabria, che ne coordina tutte le attività.

7. Documento strategico: Il Piano d'azione prevede il potenziamento a medio-lungo termine della capacità produttiva del biodistretto, rivolgendosi alle circa 3000 aziende agricole che, pur adottando metodi di produzione biologica, non sono inserite nel sistema di controllo comunitario. L'obiettivo è quello di spingere parte di queste realtà a diventare a pieno titolo biologiche certificate ai sensi della normativa vigente. Il bio-distretto attraverso la valorizzazione dei prodotti biologici e tipici, unitamente al loro territorio d'origine, mira alla creazione di uno sviluppo economico e turistico dell'area "Grecanica", dove la storia dell'economia rurale è fra le più antiche del Mediterraneo, tanto da assumere talvolta aspetti sacri.

8. Iniziative: tra le iniziative promosse nel biodistretto spiccano i mercatini del biologico, la ristorazione bio, i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS).

9. Focus Bio

- **Superfici:** la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all'interno del biodistretto è di ca. 1.300 ettari, il 41,8% coltivazioni arboree, il 15,2% seminativi/ortive, 43% prati e pascoli.
- **Operatori:** ca. 250 aziende biologiche, molte delle quali fortemente orientate alla multifunzionalità (fattorie sociali, attività ecoturistiche, ecc.).
- **Prodotti:** la principale coltivazione è rappresentata dal bergamotto, usato in campo alimentare, sanitario e cosmetico, seguita dall'olio extravergine di oliva e dal vino. La zootecnia è diffusa in quasi tutti i comuni dell'Area grecanica, con circa 40.000 capi allevati, di cui circa 10.000 di capra aspromontana, razza caprina autoctona, principale

protagonista della cucina tradizionale con numerose ricette incentrate sull'uso delle sue carni e del suo latte da cui si ricavano eccezionali prodotti caseari. Di rilievo anche gli allevamenti di suino nero di Calabria, da cui si ottengono piatti tradizionali (*frittole* e *curcuci*) e insaccati tipici, tra cui il capocollo. Gran parte degli allevamenti vengono praticati allo stato brado, grazie alla presenza di numerosi ettari di terreno destinati al pascolo permanente. Le produzioni agricole del biodistretto sono arricchite dalla raccolta e dalla preparazione dei prodotti spontanei, primi fra tutti il carciofino selvatico e i capperi, che incarnano la tradizione enogastronomica di una delle aree più marginali e ricca di tradizione, cultura e storia. Tra i prodotti a denominazione di origine e tradizionali si distinguono i seguenti.

Denominazioni di origine (dop, igt):

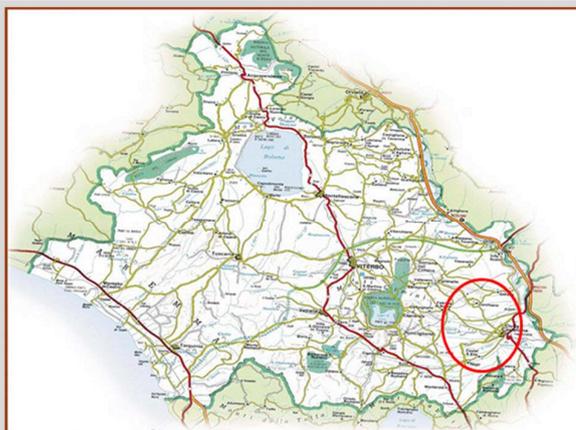
- bergamotto,
- vino rosso, novello e rosato di Palizzi.

Prodotti tradizionali:

- carciofini selvatici sott'olio e patè,
 - capperi,
 - olio,
 - salumi (capocollo azze anca, soppressata, pancetta, salsiccia, n'duja, lardo),
 - pane di grano e friselle,
 - miele,
 - prodotti a base di bergamotto (liquori, vino, succhi, bibite, dolci e marmellate)
 - il formaggio canestrato d'Aspromonte,
 - il caprino d'Aspromonte,
 - il caprino musulupu,
 - la cacioricotta,
 - pecorino con il pepe o peperoncino,
 - ricotta fresca ,
 - ricotta salata,
 - caciotta,
 - formaggio vaccino,
 - formaggio misto caprino/vaccino,
 - prodotti da forno (petrali, n'ghuti)
 - dolci fritti (buffeddi).
- **Mercati di riferimento:** mercato locale attraverso punti vendita dei produttori bio, mercatini del biologico, GAS e ristorazione di qualità. Esiste anche una Piattaforma di commercializzazione, attraverso la quale i prodotti biologici vengono distribuiti anche sui mercati esteri (Francia in particolare).

10. Contatti: AIAB Calabria - Via Monte Bianco 22 – 89035 - Bova Marina (RC) - Tel. +39 0965 764992 – Fax +39 06 45227173, e-mail: aiab.calabria@aiab.it. Referenti Dr. Antonino Modaffari assistenza@aiabcalabria.it, Dr. Urra Hernandez Luis Julian ufficiocommerciale@aiab.it.





1. Anno di creazione: 2013

2. Delimitazione geografica: regione Lazio, provincia di Viterbo, Media Valle del fiume Tevere. Il biodistretto si estende su di una superficie di 450 kmq ed interessa

l'intera area di 10 comuni: Calcata, Civita Castellana, Castel Sant'Elia, Corchiano, Fabrica di Roma, Faleria, Gallese, Nepi, Orte, Vasanello.

3. Popolazione: 70.000 abitanti.

4. Promotori: AIAB Lazio, 10 comuni.

5. Principali finanziamenti: le attività ordinarie sono sostenute con i proventi delle quote associative. Altra fonte finanziaria è quella dei progetti promossi dai singoli partners (o in partnership tra loro e/o con altri enti).

6. Governance: il bio-distretto è gestito dal 2013 da un'associazione no-profit "Bio-distretto della Via Amerina e delle Forre", nella quale sono rappresentate le principali componenti territoriali pubblico-private, coordinate dall'AIAB Lazio. È stata realizzata una governance multilivello così strutturata: a) un'**assemblea** formata dai sindaci dei comuni aderenti e da un delegato Aiab Lazio; b) un **comitato scientifico** rappresentativo del mondo dell'università e della ricerca scientifica e applicata in agricoltura, dell'ambientalismo e della promozione della legalità; c) un **comitato di indirizzo**, vera e propria assemblea plenaria dove partecipano tutti gli aderenti prendendo decisioni che assumono carattere vincolante per il direttivo d) un **comitato direttivo** costituito da un amministratore per ogni consiglio comunale, da un portavoce degli agricoltori Aiab e dai coordinatori dei comitati scientifico e di indirizzo. In particolare, il bio-distretto, attraverso il comitato scientifico, può contare su un luogo strategico dove far convergere saperi e pratiche al fine di consentire al direttivo (sulla base delle diverse sensibilità, conoscenze teoriche e competenze tecniche) di assumere decisioni ponderate circa il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie, delle aziende e delle comunità, incentivando la ricerca e programmando azioni e interventi concreti. Ne fanno parte rappresentanti dell'Università della Tuscia, del CNR, della FAO, della FIRAB - Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura biologica e Biodinamica, del WWF, di Libera, della cooperazione internazionale, oltre a giornalisti, agricoltori, tecnici e scienziati di chiara fama.

7. Documento strategico: Il Piano d'azione prevede la valorizzazione attraverso il bio-distretto delle filiere biologiche, dei beni ambientali, paesaggistici e naturalistici, quali il Parco regionale Valle del Treja, il Monumento naturale Pian Sant'Angelo (Oasi WWF) e il Monumento naturale Forre di Corchiano. Le Forre sono profonde e aspre incisioni provocate dall'erosione degli strati geologici di origine vulcanica, che rappresentano uno scrigno di biodiversità, dove sono conservate memorie, saperi, modi di produzione, testimonianze

storiche e tracce dell'antico paesaggio agrario.

8. Iniziative: i comuni promuovono il loro territorio sostenendo l'agricoltura biologica che rappresenta una scelta strategica, effettuata già da molti produttori locali in modo consapevole. L'area della Via Amerina e delle Forre si connota poi fortemente per le scelte responsabili di gestione delle risorse idriche e nella gestione integrata dei rifiuti. Il biodistretto promuove inoltre la partecipazione collettiva dei produttori a fiere ed eventi del biologico (ad es. Biodomenica ai Fori Imperiali di Roma). Particolare attenzione è stata inoltre riposta nella promozione della ristorazione collettiva presso le mense dei comuni di Corchiano e Civita Castellana, lo svolgimento di mercati locali ricorrenti, la vendita presso GAS (gruppi di acquisto locali), la partecipazione a network europei di scambio di esperienze e buone pratiche tra distretti rurali.

9. Focus Bio

- **Superfici:** la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all'interno del bio-distretto è di 4.266,82 Ha.
- **Operatori:** 197 aziende biologiche.
- **Prodotti:** le filiere di maggior successo sono quelle ortofrutticole, vitivinicole, zootecniche, tra cui spiccano le seguenti produzioni:

N. 4 Denominazioni di origine (dop, igt, doc):

- olio dop extravergine di oliva Tuscia
- vino doc Vignanello
- vino doc Colli Etruschi
- vino igt. Colli Cimini

N. 8 Tipologie di prodotti tradizionali riconosciuti dal Marchio Collettivo Tuscia Viterbese:

- carni bovine, ovine e suine fresche
 - ciliegia della Tuscia
 - coniglio verde leprino di Viterbo
 - miele e prodotti apistici
 - nocciola dei cimini
 - pasticceria e prodotti da forno
 - patata dell'alto Lazio
 - prodotti caseari
- **Mercati di riferimento:** prevalentemente il mercato locale, tuttavia per alcune produzioni, come olio extravergine di oliva e vino, vengono privilegiati i mercati nazionali ed esteri. Si segnala la possibilità di vendere i prodotti del bio-distretto nel punto vendita e nel mercato dei contadini alla Città dell'Altra Economia, nel centro di Roma.

10.Contatti: sede legale dell'associazione Via Santi Martiri Giovanni e Marciano, 10 - 01033 Civita Castellana (Viterbo), sede operativa c/o **AIAB Lazio** - Largo Dino Frisullo, snc - 00153 Roma. Segretaria Delizia Del Bello, e-mail amerina@biodistretto.it, Cell 328 1551519 Tel: 06-45437485 - Fax: 06- 45437469.



Biodistretto della Via Amerina e delle Forre

COMUNI FONDATORI:
CALCATA, CASTEL SANT'ELIA, CIVITA CASTELLANA,
CORCHIANO, FABRICA DI ROMA, FALERIA,
GALLESE, NEPI, ORTE, VASANELLO



Nome: Bio-distretto di Greve in Chianti e del territorio dell'eccellenza vitivinicola bio di Panzano in Chianti

Scheda n° 4



1. Anno di creazione: 2012
(Delibera n° 84 del Consiglio comunale di Greve in Chianti del 5/07/2012).

2. Delimitazione geografica: regione Toscana, provincia di Firenze, comune di Greve in Chianti.

3. Popolazione: 14.351 abitanti.

- 4. Promotori:** AIAB, Comune di Greve in Chianti, Stazione Sperimentale per la Viticoltura Sostenibile di Panzano in Chianti.
- 5. Principali finanziamenti:** le attività ordinarie sono sostenute con i proventi delle quote associative. Altra fonte finanziaria è quella proveniente dai progetti promossi dai singoli partners o in partnership.
- 6. Governance:** gli organi di gestione del bio-distretto sono costituiti dall'Assemblea generale, nella quale sono rappresentate le principali componenti territoriali pubblico-private ed ha compiti di orientamento strategico e politico, dal Coordinamento (eletto ogni tre anni dall'Assemblea) che definisce il Programma d'azione annuale e dal Presidente (nominato ogni 3 anni dal Coordinamento).
- 7. Documento strategico:** Il Piano d'azione prevede la "chiusura" delle filiere locali, e l'incremento del turismo e dell'indotto legato al paesaggio e alle eccellenze agricole locali.
- 8. Iniziative:** il Pagliaio - mercatino del biologico e dell'artigianato locale a Greve in Chianti in piazza Matteotti ogni quarta domenica del mese
- 9. Focus Bio**
 - **Superfici:** la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all'interno del Bio-distretto è di ca. 300 ettari.
 - **Operatori:** 40 aziende biologiche.
 - **Prodotti:** la filiera di maggior successo è quella vinicola, seguita da quella olivicola e da quella zootecnica (in particolare produzione formaggi).
 - **Mercati di riferimento:** prevalentemente il mercato nazionale e internazionale per il vino, tuttavia per alcune produzioni, come olio extravergine di oliva e formaggi, vengono privilegiati i mercati locali (mercatini del bio, ristoranti, vendita diretta in azienda).

10. Contatti: Associazione Bio-distretto di Greve in Chianti e del territorio dell'eccellenza vitivinicola bio di Panzano in Chianti - Palazzo comunale, Piazza Matteotti 8, 2° piano – 50022. Segreteria del Sindaco tel. 055 8545219 – 220 – 203, e-mail: sindaco@comune.greve-in-chianti.fi.it.

Nome: Bio-distretto del Chianti storico

Scheda n° 5



1. Anno di creazione: 2013 (delibera n. 34 del Consiglio comunale di Gaiole in Chianti del 27 settembre 2013).

2. Delimitazione geografica: regione Toscana, provincia di Siena, comune di Gaiole in Chianti. Si tratta di un importante centro nel territorio del Chianti Classico, situato lungo il torrente Massellone sulla

strada che congiunge il Chianti al Valdarno. Grazie a questa sua posizione ha da sempre svolto un importante ruolo mercatale per i villaggi ed i castelli sui colli circostanti. La superficie totale interessata è di 129 kmq, con un'altitudine variabile da 0 a 1899 m. slm.

3. Popolazione: 2.698 abitanti.

4. Promotori: AIAB, Comune di Gaiole in Chianti, Stazione Sperimentale per la Viticoltura Sostenibile (SPEVIS).

5. Principali finanziamenti: le attività ordinarie sono sostenute con i proventi delle quote associative. Altre fonti finanziarie sono quelle dei progetti promossi dai singoli partners (o in partnership tra loro e/o con altri enti) ed i contributi e le sponsorizzazioni da parte delle aziende più rappresentative.

6. Governance: il bio-distretto è gestito dal 2013 dall'associazione no-profit "Bio-distretto del Chianti storico", nella quale sono rappresentate le principali componenti territoriali pubblico-private.

7. Documento strategico: Il Piano d'azione prevede di divulgare la cultura del bio sul territorio in modo da creare una multidisciplinarietà che coinvolga tutti gli attori del territorio, quindi non solo aziende agricole, ma anche gli operatori turistici e del sociale.

8. Iniziative: nel giugno 2014 presso l'Auditorium comunale nelle ex cantine Ricasoli è stato organizzato il primo "Bio Pride", una manifestazione con eventi culturali, laboratori di educazione alimentare e mercatini dei prodotti dei bio-distretti toscani. Si è creata infatti una concreta sinergia tra i tre bio-distretti toscani.

9. Focus Bio

- **Superfici:** la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all'interno del Bio-distretto è di ca. 390 ettari ed interessa ca. il 30% della superficie vitata del territorio.
- **Operatori:** 40 aziende biologiche.

- **Prodotti:** si tratta di un bio-distretto a forte vocazione vitivinicola, in cui producono principalmente vino d.o.c.g Chianti classico e IGT, oltre all'olio extra vergine d'oliva.
- **Mercati di riferimento:** prevalentemente il mercato nazionale e internazionale per il vino, tuttavia per alcune produzioni, come olio extravergine di oliva e formaggi, vengono privilegiati i mercati locali (mercatini del bio, ristoranti, vendita diretta in azienda).

10.Contatti: Associazione Bio-distretto del Chianti storico - P.zza Ricasoli 1- 53013 Gaiole in Chianti (SI), Presidente Roberto Stucchi e-mail:rsp@coltibuono.com, SPEVIS - Amelia Peregò, tel. 335 5827970, e-mail: ap@spevis.it.



1. Anno di creazione: 2012 (Delibera n° 90 del Consiglio Comunale di San Gimignano del 29/11/2012).

2. Delimitazione geografica: regione Toscana, provincia di Siena, comune di San Gimignano, dichiarato dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità, per la caratteristica architettura medievale del suo centro

storico, meta ogni anno di numerosissimi turisti che giungono qui da ogni parte del mondo. Sul territorio del Bio-distretto è presente la Riserva Naturale Castelvecchio, parco naturale dalla particolare morfologia, in quanto la sua natura è prevalentemente calcarea. Si tratta dell'area di produzione della Denominazione Vernaccia di San Gimignano, primo vino italiano a fregiarsi della DOC nel 1966, a cui è seguita la DOCG nel 1993. La superficie totale interessata è di 138,60 kmq, con un'altitudine variabile da da 250 a 400 m. slm.

3. Popolazione: 7.770 abitanti.

4. Promotori: AIAB, Comune di San Gimignano, Associazione dei produttori di Vernaccia biologica "PRO.VER.BIO", Stazione Sperimentale per la Viticoltura Sostenibile (SPEVIS) e con il sostegno del Consorzio della Denominazione San Gimignano.

5. Principali finanziamenti: le attività ordinarie sono sostenute con i proventi delle quote associative. Altre fonti finanziarie sono quelle dei progetti promossi dai singoli partner (o in partnership tra loro e/o con altri enti) ed i contributi e le sponsorizzazioni da parte delle aziende più rappresentative.

6. Governance: il bio-distretto è gestito dall'associazione no-profit "Bio-distretto di San Gimignano", nata Il 16 dicembre 2013, con sede legale presso il Consorzio della Denominazione San Gimignano.

7. Documento strategico: Il Piano d'azione prevede di valorizzare la forte impronta multisetoriale del bio-distretto (Agricolo, Ambientale, Culturale, Sociale, Eco-turistico, Eno-gastronomico), e si prefigge di mettere in rete gli operatori di tutti i settori interessati, valorizzando le peculiarità del territorio. Tra gli obiettivi figurano: la sensibilizzazione all'uso di materiali bio-degradabili e compostabili durante le manifestazione pubbliche, la promozione dell'educazione alimentare nelle scuole con laboratori di agricoltura e mense bio, sostegno alle aziende ed ai piccoli produttori che vogliono avvicinarsi alla coltivazione biologica.

8. Iniziative: mense pubbliche biologiche, mercatini del biologico, ristorazione bio, biosentieri (San Gimignano fa parte anche della rete NECSTouR per il turismo sostenibile).

9. Focus Bio

- **Superfici:** la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all'interno del Bio-Distretto è di ca. 192,50 Ha.
- **Operatori:** 42 aziende biologiche.

- **Prodotti:** si tratta di un bio-distretto a forte vocazione vitivinicola, in cui i produttori biologici rappresentano ben il 25% del totale dei produttori di Vernaccia (vitigno autoctono per eccellenza, uno dei vini più antichi d'Italia), percentuale in esponenziale aumento negli ultimi anni. Il territorio del Bio-distretto coincide inoltre con un'altra importante DOP, quella dello Zafferano di San Gimignano, sulla cui coltivazione si hanno molteplici testimonianze fin dal tredicesimo secolo. Altre denominazioni che ricadono sul territorio del Bio-distretto sono quella del Chianti DOCG e la sottodenominazione Chianti Colli Senesi DOCG, l'Olio extravergine di oliva DOP terre di Siena, i salumi di Cinta Senese DOP. Altre produzioni tradizionali sono il miele, i cereali, gli ortaggi ed alcuni allevamenti bovini e ovini.
- **Mercati di riferimento:** prevalentemente il mercato nazionale e internazionale per il vino, tuttavia per alcune produzioni, come olio extravergine di oliva e formaggi, vengono privilegiati i mercati locali (mercatini del bio, ristoranti, vendita diretta in azienda).

10.Contatti: Associazione Bio-distretto di San Gimignano, presso il Consorzio della denominazione San Gimignano, Villa La Rocca 1, 53037 San Gimignano, e-mail biodistrettosangi@libero.it. Presidente Francesco Galgani, cell. 348 7946345, Vicepresidente e segretario: Federica Manzieri - 366 3241226.





1. Anno di creazione: 2013 (Delibera n° 1985 della Giunta provincia autonoma di Trento del 20 Settembre 2013).

2. Delimitazione geografica: regione Trentino Alto Adige, provincia autonoma di Trento, comuni di Mori limitatamente alle frazioni di Varano, Pannone, Valle San Felice, Manzano, Nomesino, Loppio, Sano e Besagno), Isera (limitatamente alle frazioni di Patone, Lenzima e Bordala) e Ronzo Chienis, su di un'area definita in continuità con l'esperienza dei Patti Territoriali (L.P. n. 6/99). La superficie totale interessata è di 30,25 kmq. La Valle di Gresta è situata nella parte sud occidentale del Trentino fra la Valle dell'Adige e quella del Sarca. Orientata in direzione sud ovest, degrada, dal versante meridionale del sistema montuoso Bondone - Stivo

dall'altopiano di Bordala (m 1200 - 1330), attraverso balze e terrazzamenti verso la piana di Loppio (220 m slm). La valle è solcata dal Rio Gresta ed è contornata dai monti Biaena, Stivo e Creino. Nell'area del bio-distretto insistono diverse aree SIC (siti di importanza comunitaria) e ZPS (zone di protezione speciale). Recentemente è stato istituito il Parco Naturale del Monte Baldo.

- 3. Popolazione:** 13.102 abitanti, la popolazione residente è incrementata negli ultimi decenni nei comuni di Mori e Isera, mentre rimane sostanzialmente stabile nel comune di Ronzo Chienis.
- 4. Promotori:** 57 enti pubblico-privati, tra cui la provincia autonoma di Trento, i comuni di Ronzo Chienis, Mori e Isera, l'AIAB, la Comunità di Valle, il Parco del Baldo, Trentino Sviluppo SpA, il Comitato Mostra Mercato, il Consorzio ortofrutticolo Val di Gresta.
- 11. Principali finanziamenti:** quote associative, progetti proposti prevalentemente in ambito provinciale.
- 5. Governance:** il bio-distretto è gestito dall'associazione no-profit "Bio-distretto della Val di Gresta", nata il 12 ottobre 2014.
- 6. Documento strategico:** il Piano d'azione contenuto nel documento "Valorizzazione territoriale del distretto biologico Val di Gresta" del 2013, ha individuato gli "elementi strategici e di indirizzo per la realizzazione di un progetto intersettoriale di sviluppo locale di tipo partecipativo". Tra gli obiettivi principali ci sono la valorizzazione della specificità agricola del territorio, lo sviluppo di sinergie con il settore turistico, il recupero dei terreni abbandonati con il mantenimento ed il ripristino dei terrazzamenti (muretti a secco), la realizzazione di infrastrutture per l'irrigazione di soccorso. È stato inoltre elaborato un piano di comunicazione che prevede una campagna integrata di promozione, la predisposizione di materiale informativo, la realizzazione di eventi, il ricorso a media locali e nazionali (si segnala la trasmissione "Melaverde" dedicata alla Val di Gresta, andata in onda su Canale 5 il 28 settembre 2014).
- 7. Iniziative:** "Mostra Mercato della Val di Gresta", manifestazione in cui si incontrano

enogastronomia, produzione biologica e diffusione della cultura del mangiare e del vivere sano. Itinerari che mettono in comunicazione il bacino del Garda con la Vallagarina da percorrere a piedi, in mountain bike ed a cavallo.

8. Focus Bio

- **Superfici:** la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all'interno del Bio-distretto è di ca. 423 Ha. Ci sono inoltre le seguenti proprietà comunali che si intendono convertire al biologico: 47 Ha a pascolo, 589 Ha a bosco ceduo, 756 Ha a bosco a fustaia.
- **Operatori:** 55 imprese biologiche.
- **Prodotti:** la particolare esposizione della valle e la vicinanza con il Lago di Garda determinano condizioni climatiche favorevoli per le produzioni orticole, frutticole e viticole rispetto ad altri territori provinciali di pari altitudine. Oltre il 55% della superficie agricola e forestale della Valle di Gresta risulta a bosco, mentre la superficie agricola utilizzata risulta pari al 38% circa. L'agricoltura presenta caratteristiche di grande diversità, legate sia alle differenti caratteristiche pedoclimatiche del vasto territorio interessato, che alle molteplici tradizioni e culture rurali sviluppatesi nel corso dei millenni. Tra le produzioni biologiche spiccano quelle orticole (in particolare carote, patata di montagna, cavoli cappucci per la preparazione dei crauti trentini, cipolle, lattughe, zucchine, cetrioli, fagiolini, sedano rapa, radicchio, porri, cicorie, pomodori), i seminativi e le piante officinali. Sono presenti anche allevamenti bovini e suini.
- **Mercati di riferimento:** prevalentemente mercati locali e nel Nord Italia (Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte) attraverso il Consorzio ortofrutticolo Val di Gresta (bio-cesta di 7 kg) e la Mostra Mercato (cinque fine settimana di mercato tra settembre ed ottobre).

9. **Contatti:** dott. Federico Bigaran - Ufficio per le Produzioni biologiche - Provincia Autonoma di Trento - Via G.B. Trener, 3 - 38100 Trento (Italia), tel +39 0461 495911, fax +39 0461 495763, e-mail: federico.bigaran@provincia.tn.it.





Cooperativa casearia Val di Vara, Cooperativa San Pietro Vara.

1. Anno di creazione: 2013 (delibera n° 376 della giunta regionale della Liguria del 5 aprile 2013 - BURL n.18 del 02/05/2013 - in base all'art 8 della LR 66/2009.)

2. Delimitazione geografica: regione Liguria, provincia La Spezia, Alta Val di Vara, comuni di Varese ligure, Maissana, Carro, Carrodano, Zignago, Sesta Godano, Rocchetta Vara. Il territorio si sviluppa lungo il corso del fiume Vara, dal quale deriva il nome dell'omonima valle. Presenta un'altitudine variabile tra 120 m e 1639 m s.l.m. La superficie totale interessata è di 345 kmq.

3. Popolazione: 6.368 abitanti.

4. Promotori: AIAB Liguria, 7 comuni, Coldiretti, CIA, Confagricoltura, FAI-CISL,

12. Principali finanziamenti: quote associative, progetti proposti in ambito regionale, nazionale e comunitario.

5. Governance: il bio-distretto è gestito dall'associazione no-profit "Bio-distretto della Val di Vara", costituita nel marzo 2014.

6. Documento strategico: viene sancito che si tratta di un bio-distretto multi-vocazionale, che intende favorire lo sviluppo delle produzioni biologiche della vallata e delle relative filiere collegate mettendo in rete gli operatori di tutti i settori interessati e valorizzando le peculiarità del territorio. Finalità specifiche del bio-distretto sono quelle di:

- favorire la coesione, la partecipazione degli attori della filiera biologica e delle istituzioni locali per promuovere il biologico all'interno e all'esterno del distretto,
- valorizzare e sostenere la produzione, il confezionamento, la commercializzazione, distribuzione e promozione delle produzioni biologiche,
- tutelare e preservare le tradizioni culturali locali, l'agro-biodiversità e l'ambiente naturale,
- agevolare e semplificare l'applicazione delle norme per la certificazione biologica previsti dai regolamenti comunitari e l'applicazione dei regolamenti per la trasformazione e il confezionamento delle produzioni agricole locali,
- promuovere ed organizzare attività di ricerca, divulgazione, formazione, dimostrazione ed informazione riguardanti l'agricoltura biologica e la gestione sostenibile del territorio,
- favorire lo sviluppo di una proposta turistica legata alla naturalità della valle e alla genuinità delle produzioni agricole locali.

7. Iniziative: "biological" a Varese Ligure (mercato bio, eventi culturali, degustazioni), mense biologiche, agricoltura sociale, ristorazione bio.

8. Focus Bio

- **Superfici:** la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all'interno del Bio-distretto è di ca. 2.386 Ha.
- **Operatori:** 94 aziende agricole di produzione (23,7% degli operatori biologici regionali), 3 preparatori/trasformatori.
- **Prodotti:** risultano particolarmente affermate le produzioni zootecniche (carne, latte, formaggi, miele) e quelle derivanti dall'orticoltura, dalla coltivazione delle aromatiche e dalla frutticoltura, come castagne, mele, e piccoli frutti, sia a livello specializzato che familiare.
- **Mercati di riferimento:** prevalentemente mercati locali (vendita in azienda, mercatini bio, GAS, mense).

9. **Contatti: Comune di Varese Ligure:** Via M Caranza – 19028 Varese Ligure (SP) – Tel. 0187 84251 – E-mail: sindaco.vareseligure@liguriainrete.it

AIAB Liguria: Via Caffaro 1 – 16124 Genova - Tel. +39 010 2465768 e-mail : aiab.liguria@aiab.it, sito www.aiabliguria.it. Direttore Alessandro Triantafyllidis E-mail : a.trianta@aiab.it



Biodistretto Val di Vara Valle del Biologico



1. Anno di creazione: 2013 (atto costitutivo sottoscritto il 30 dicembre 2013).

2. Delimitazione geografica: regione Piemonte, provincia di Torino, comuni di Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Fenestrelle, Inverso Pinasca, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Massello, Perosa Argentina, Perrero, Pinasca, Pinerolo, Pomaretto, Porte, Prali, Pramollo, Prarostino, Rora', Roure, Salza Di Pinerolo, San Germano Chisone, San Pietro Val Lemina, San

Secondo Di Pinerolo, Torre Pellice, Usseaux, Villar Pellice, Villar Perosa. Comprende sostanzialmente le tre valli "Pellice", "Bassa Val Chisone" e "Germanasca" che si diramano intorno a Pinerolo, da secoli caratterizzate dalla presenza della minoranza cristiana non cattolica dei valdesi. Si tratta di una zona di confine con la Francia, molto vicina al biodistretto francese di BioVallée. All'interno del bio-distretto è situato il Parco Naturale Orsiera Rocciavré (Parco Regionale) ed in Val Germanasca si trova la zona protetta di interesse provinciale di Conca Cialancia, mentre i Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) e le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) sono 12.

3. Popolazione: 55.000 abitanti.

4. Promotori: AIAB in Piemonte, **28** comuni.

5. Principali finanziamenti: quote associative, progetti proposti in ambito regionale.

6. Governance: il bio-distretto è gestito dall'associazione no-profit "Bio-distretto delle Valli Valdesi", nata nel 2014, con sede in Luserna San Giovanni (TO).

7. Documento strategico: l'obiettivo principale è quello di convertire al biologico un numero sempre maggiore di aziende e molte aree demaniali dei comuni aderenti al bio-distretto. In particolare si intende promuovere esperienze pilota di certificazione di gruppo e garanzia partecipativa, finalizzate ad avvicinare al biologico tutti quegli agricoltori scoraggiati dalla troppa burocrazia e formalità insita nel sistema di certificazione biologica di parte terza. Inoltre, partendo dalle grandi diversità esistenti nel territorio, legate sia alle differenti caratteristiche pedoclimatiche che alle molteplici tradizioni e culture rurali sviluppatesi nel corso dei millenni, il bio-distretto delle Valli Valdesi intende valorizzare la propria multi-vocazionalità (Agricola, Ambientale, Culturale, Sociale, Eco-turistica, Eno-gastronomica), mettendo in rete gli operatori di tutti i settori interessati.

8. Iniziative: eco-turismo, promozione prodotti delle Valli Valdesi.

9. Superfici: la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all'interno del Bio-distretto è di ca. 640 Ha.

10. Operatori: 60 imprese biologiche, di cui 34 produttori esclusivi, 8 preparatori / produttori, 18 preparatori esclusivi.

11. Prodotti: nelle zone montane la maggior parte delle superfici sono attualmente utilizzate per gli alpeggi. Di conseguenza grande rilievo assume l'attività zootecnica. L'area di pianura è

caratterizzata da una specializzazione zootecnica intensiva dove si registra una forte interazione tra coltivazioni cerealicolo-foraggiere e l'industria lattiero-casearia e della macellazione. Le aziende che si dedicano alla frutticoltura e viticoltura sono per lo più concentrate in aree collinari e pedemontane. Ultimamente una particolare attenzione viticola ha consentito una pregevole qualificazione del prodotto ottenendo la Denominazione di Origine Controllata (DOC) per 8 vini prodotti in zona. La frutticoltura è per lo più dedicata alla coltivazione di melo e actinidia. Da sottolineare la Fiera Zootecnica Regionale dei Santi sulla zootecnia che si svolge nel Comune di Luserna san Giovanni e la costante crescita di attività, sia nel settore agriturismo che in quello delle produzioni biologiche.

12. Mercati di riferimento: prevalentemente mercati locali (vendita in azienda, mercatini bio, GAS, mense).

13. Contatti: Associazione Biodistretto delle Valli Valdesi: via Fuhrmann 23 - 10064 Luserna san Giovanni (To) - E-mail : m.arnoulet@aiab.it;

AIAB in Piemonte

Sede di **Torino** presso MAG 4, Via Brindisi 15 - 10100 - E-mail: info@aiabinpiemonte.it





1. Anno di creazione: 2014 (atto costitutivo sottoscritto il 31 marzo 2014 a Carassai – provincia Ascoli Piceno).

2. Delimitazione geografica: regione Marche, province Ascoli Piceno (Appignano del Tronto, Carassai, Cossignano, Cupra Marittima, Grottammare, Offida, Massignano, Montalto delle Marche, Montedivove, Ripatransone e Montefiore dell'Aso) e Fermo (Altidona, Campofilone, Lapedona, Monterubbiano, Moresco, Ortezzano e Pedaso). Complessivamente le due province coprono un'estensione di 2.087 Km² mentre i 18 comuni ricadenti nel biodistretto si estendono su 400,27 Km².

3. Popolazione: complessivamente nelle due province interessate dal bio-distretto si contano 392.651 abitanti, 54.427 dei quali residenti nei 18 comuni aderenti.

4. Promotori: AIAB Marche, Provincia di Ascoli Piceno, Provincia di Fermo, 18 comuni, Legambiente Marche, AGOT Cupra, Chi mangia la foglia, Archeo Club Cupra Marittima, REES Marche.

14. Principali finanziamenti: quote associative, progetti.

5. Governance: il bio-distretto è gestito dall'associazione no-profit "Bio-distretto Il Piceno", nata il 23 aprile 2014, con sede a Massignano (AP).

6. Documento strategico: ambiti di azione coerenti con i fabbisogni emergenti e le opportunità individuate nei territori. Si intende pertanto attivare da subito un tavolo permanente di consultazione che consenta di valorizzare un sistema integrato di risorse locali incentivando attività produttive di beni e servizi sostenibili sotto il profilo ambientale ed economico-sociale riguardante:

- a. sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, artigianali e manifatturieri);
- b. sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile (produzione e risparmio energia);
- c. turismo sostenibile;
- d. cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale);
- e. valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio;
- f. accesso ai servizi pubblici essenziali;
- g. inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali;
- h. legalità e promozione sociale nelle aree ad alta esclusione sociale;
- i. riqualificazione urbana con la creazione di servizi e spazi inclusivi per la comunità;

- j. vi sono azioni e misure di altra natura, di carattere «orizzontale» rispetto a quelli menzionati, quali, ad esempio, la formazione del capitale umano, il trasferimento tecnologico, la diffusione delle ICT, la mobilità e i trasporti locali, i servizi alle imprese e alla popolazione ecc. che possono rivelarsi funzionali alla realizzazione di interventi negli ambiti “settoriali” di cui sopra e, come tali, potrebbero essere inclusi nella programmazione.
- 7. Iniziative:** da parecchi anni si realizzano iniziative che coniugano la promozione del biologico con la valorizzazione turistica del territorio. Con la costituzione del bio-distretto hanno avuto ad es. luogo nel 2014 il Biofestival (in agosto) ed il Bio&Tipico in piazza (a settembre).
- 8. Superfici:** la Superficie Agricola Utilizzabile Bio all’interno del Bio-distretto è di ca. 600 Ha.
- 9. Operatori:** ca. 60 imprese bio, tra aziende di produzione ed aziende di trasformazione.
- 10. Prodotti:** prevalgono le produzioni vitivinicole, olivicole, cerealicole e foraggere, ma è significativo anche il numero di aziende ortofrutticole e zootecniche. Presenti anche aziende di trasformazione, in particolare per la panificazione, la produzione di pasta e di formaggi.
- 11. Mercati di riferimento:** prevalentemente mercati locali (vendita in azienda, mercatini bio, GAS, mense).
- 12. Contatti: Associazione Biodistretto Il Piceno:** via Montecatino 57 Massignano (AP) – Tel. 0735 778079, cell. 342 9385063, E-mail: e.malavolta@aiab.it.



1. **Anno di creazione:** 2014
2. **Delimitazione geografica:** La Valle Camonica (area geografica di una vallata prealpina e alpina lunga 80 Km e con una superficie di circa 1.335 Km², in provincia di Brescia) intesa anche in senso ampio, quindi con associati lungo il lago di Iseo e nella sua sponda meridionale. Al momento i soci, assai eterogenei come natura, non costituiscono una continuità geografica unica.
3. **Popolazione:** La popolazione della Valle Camonica somma a circa 118.000 abitanti suddivisi in 42 Comuni.
4. **Promotori:** AIAB Lombardia, Associazione ValCamonica Bio. Soci fondatori: 2 unioni di comuni, 10 comuni, il coordinamento dei servizi scolastici, 14 aziende agricole, 8 cooperative sociali, 9 associazioni.
5. **Principali finanziamenti:** al momento unicamente quote associative.
6. **Governance:** L'assemblea dei soci elegge un Direttivo di massimo 9 persone, rappresentative ciascuna di una categoria presente nella base (le categorie sono: produttori agricoli bio, associazionismo, operatori turistici/commerciali/culturali, Gruppi d'Acquisto Solidali, imprese sociali, enti locali – questi con 2 rappresentanti). I soci promotori AIAB Lombardia e ValCamonica Bio hanno un rappresentante di diritto nel Direttivo. Il Direttivo individua al suo interno il Presidente, il Vice-Presidente e il Tesoriere. Il lavoro si struttura in commissioni o gruppi di lavoro, alcune permanenti (Commissione comunicazione, Commissione risorse/progettazione ecc.) ed altre temporanee in funzione delle esigenze e richieste; è possibile si strutturino tavoli di lavoro per categorie. Le commissioni, gruppi di lavoro o tavoli avranno una certa autonomia ma faranno riferimento al Direttivo, anche con un membro di quest'ultimo al loro interno incaricato di coordinare le istanze "orizzontali" di lavoro. Si stanno individuando persone autorevoli per costituire un Comitato Scientifico.
8. **Documento strategico:** Lo Statuto definisce gli scopi associativi, non dissimili da quelli degli altri Bio-distretti italiani, posto che sono abbastanza generali. Dalla Carta dei Valori del Bio-distretto Valle Camonica, riportiamo alcuni passaggi: "(...) Siamo abitanti della Valle Camonica, e vogliamo vivere qui, in rapporto al mondo globale che ci circonda ma senza dover lasciare i nostri paesi se vogliamo studiare, lavorare, avere opportunità. Ci muove, l'amore per il nostro territorio. (...) il desiderio della Valle Camonica come un luogo 'a misura d'uomo', cioè che veda un processo di auto-sviluppo economico locale che permetta di trovare lavoro, reddito, risposta ai bisogni, senso di comunità qui nel nostro territorio, che pure ha tante ricchezze e risorse. Questo patrimonio è la storia e le tracce lasciate dall'uomo nelle rocce, nei monumenti, nelle architetture; è la natura che ci circonda; è la cultura e le sue manifestazioni. Il valore sociale, e quindi l'attenzione ai legami e al 'sentirsi parte' di qualcosa, ma anche l'inclusione di chi ha bisogni particolari che la comunità può trasformare in risorse, è parte fondante di questo progetto. Questo sogno condiviso è ciò che unisce tutti coloro che hanno promosso e che aderiscono al Bio-distretto Valle Camonica. Ma se questo è l'orizzonte, da dove partire? La proposta è ripartire proprio dalla terra, dalla concretezza del lavorare il suolo come gesto di cura del territorio, produzione di cibo sano. Abbiamo scelto di ripartire dall'agricoltura biologica (...) Il Bio-distretto non è dunque una nuova associazione, che si aggiunge alle altre e che entra in concorrenza con esse e con le istituzioni preposte. E' espressione in un incontro e

dialogo costante tra enti pubblici locali e società civile, consci dei diversi ruoli (...) ma capaci – a fronte di una sfida così grande come quella di promuovere lo sviluppo di una terra di montagna, in una fase di acuta crisi economica e culturale, di innovare anche nella gestione della cosa pubblica(...)”.

E' in preparazione il Regolamento.

- 9. Iniziative:** Il Bio-distretto si è costituito il 15 novembre 2014 e per ora ha patrocinato tre iniziative che alcuni enti soci realizzeranno (conferenze-dibattito su temi diversi). Ha in progetto varie iniziative sull'educazione alimentare con le scuole, il ripristino di coltivazioni terrazzate sul versante montano precedentemente a vigneto con un comune aderente, un percorso ciclo-pedonale con valorizzazione delle malghe e dell'ambiente montano.

10. Focus Bio

- **Superfici:** La superficie agricola biologica (compresa quella in conversione) attualmente impegnata in Valcamonica è di 455 Ha e le aziende hanno una superficie media di circa 3.25 Ha.
- **Operatori:** quattordici aziende agricole con certificazione, altre 6-7 in conversione.
- **Prodotti:** mele, formaggi e yogurt, miele, vino, patate, piccoli frutti, tisane e erbe officinali, confetture.
- **Mercati di riferimento:** mercato locale (GAS, mercatini ecc.); extralocale: Brescia.

- 11. Contatti:** Bio-distretto Valle Camonica – Vicolo Sonvico, sn – 25040 Cerverno (BS); Gianni Tosana (Presidente) tosanag@libero.it; Ennio Lombardi (segreteria) ennio.lom@gmail.com; biodistrettovallecamonica@gmail.com
www.facebook.com/BioDistrettoValleCamonica



Bio-distretti in fase di costituzione

1. Bio-distretto Molise

Presentazione: 28 febbraio 2014, sottoscrizione accordo di programma per la costituzione del bio-distretto.

Promotori: AIAB Molise, Osservatorio europeo del paesaggio, ALI Comuni molisani e 22 comuni: Sepino, Guardiaregia, Campochiaro, San Polo M., Cercepiccola, San Giuliano del S., Colle D'Anchise, Baranello, Casalciprano, Oratino, San Massimo, Cantalupo nel S., Roccamandolfi, Castelpetroso, Riccia, Sant'Elia a Pianisi, Pietracatella, Bojano, Mirabello Sannitico, Ielsi, Gildone, Vinchiaturro.

2. Bio-distretto Etna

Presentazione: 27 luglio 2014 forum pubblico, 21 novembre 2014, sottoscrizione protocollo d'intesa tra il Parco dell'Etna e l'AIAB Sicilia per la costituzione del bio-distretto, 24 aprile 2015 costituzione a Nicolosi del Comitato promotore.

Promotori: AIAB Sicilia, Parco dell'Etna, Comuni del Parco, O.P. Bioagrinova 2000, Euroagrumi, Rete fattorie sociali, FISAR, cooperativa Etna Tourism, ASAEC Catania, Associazione Etna km zero, Legambiente, Istituto professionale di Stato per l'agricoltura A. Mazzei Randazzo, Università di Catania Dipartimento 3iA, Istituto Alberghiero di Nicolosi, Codex, ICEA Sicilia, Associazione rifiuti zero, Libera Catania, Ordine degli agronomi, Città del Gusto Gamberorosso Catania.

3. Bio-distretto Eolie

Presentazione: 25 aprile 2015 costituzione a Lipari (ME) del Comitato promotore.

Promotori: AIAB Sicilia, Associazione Pro-Stromboli, Federalberghi Isole Eolie, Azienda Forestale demaniale di Messina, CODIFAS (Consorzio di Difesa dell'Agricoltura Siciliana), Ass. Zero waste Sicilia, UNESCO Sicilia, GAS Nebrodi, Italiana capperi sud Srl, Consulta giovanile comunale di Lipari, Associazione NESOS (trekking a natura alle Isole Eolie), Museo archeologico regionale Eoliano Luigi Bernabò Brea.

4. Bio-distretto del Montalbano (Toscana)

Costituzione: 29 novembre 2014 costituzione del comitato promotore, 18 marzo 2015 incontro pubblico con AIAB.

Promotori: Comuni di Carmignano, Quarrata, Serravalle Pistoiese, Vinci, Lamporecchio, Larciano, Poggio a Caiano, Cerreto Guidi, Capraia e Limite, associazioni di produttori, consumatori (anche GAS) e promozione turistica.

5. Biodistretto della Valle dei Laghi (Trentino Alto Adige)

Presentazione: 27 giugno 2014 sottoscrizione del protocollo d'intenti, 12 aprile 2015 convegno pubblico.

Promotori: Comunità di Valle della Valle dei Laghi, la Cantina di Toblino, l'Associazione Vignaioli del Vino Santo, la Cooperativa ortofrutticola Valli del Sarca, l'Azienda di promozione turistica, le Cantine Lunelli e il Centro Trentino di Solidarietà.

6. Bio-distretto del Casentino (Toscana)

Presentazione: 21 maggio 2014 costituzione dell'associazione Bio-distretto Casentino.

Promotori: GAS Casentino e vari produttori, agriturismi, consumatori, artigiani del territorio.

7. Biodistretto dei Monti Dauni (Puglia)

Presentazione: 30 aprile 2014 incontro pubblico.

Promotori: Progetto inserito nel **Progetto di Eccellenza Turistica dei Monti Dauni**, varato dall'Agenzia Pugliapromozione su mandato della Regione Puglia e del Ministero dei Beni e delle

Attività Culturali e del Turismo, contratto di collaborazione con Città del Bio. Comuni interessati: Casalnuovo Monterotaro Celenza Valfortore.

8. Distretto del Bio di Petrosino (Sicilia)

Presentazione progetto: 7 giugno 2014 incontro pubblico, 10 aprile 2015 firmato il Protocollo d'intesa.

Promotori: Comune di Petrosino, Ass. Città del Bio.

9. Distretto del Bio del Gargano (Puglia)

Presentazione: 29 aprile 2015 incontro pubblico.

Promotori: Consorzio delle Pro Loco del Gargano, Università degli Studi di Foggia, Ass. Città del Bio, UNPLI Puglia, Comune di Monte Sant'Angelo.

10. Bio-distretto di Gramogliano Friuli Colli Orientali (Friuli Venezia Giulia)

Presentazione: 18 aprile 2015 costituzione del Comitato promotore.

Promotori: Comune di Corno di Rosazzo (UD), AIAB Friuli Venezia Giulia, l'Università di Udine, Confagricoltura, Gruppo viticoltori Colli orientali, le aziende agricole Perusini, Ca' di Bon, Visintini, Butussi, Canus, La Scusa e Fedele, il Ducato dei vini, Calligaris basket, la Fiera dei vini di Corno di Rosazzo, l'azienda Bergamasco e Vosca, ristoranti dei Colli orientali, Al Postiglione, Villa Nachini, Solder e Al Gjal.

Parte II
Struttura, dinamiche di sviluppo e performance
del “Bio-distretto Cilento”

Cesare Zanasi, Cosimo Rota, DISTAL-UNIBO
Salvatore Basile, AIAB

1	Introduzione.....	45
1.1	La nascita del Bio-distretto del Cilento.....	45
1.2	Localizzazione del Bio-distretto	45
1.3	La rete tra attori del Bio-distretto come motore di sviluppo	46
1.4	Ruolo dei Bio-distretti nello sviluppo integrato ambientale sociale ed economico territoriale	47
1.5	I Bio-distretti come nucleo di sviluppo di un possibile Scenario di tipo Mosaico Adattivo.....	49
1.6	La scelta dell'iniziativa specifica: il Bio-distretto del Cilento	49
1.7	L'utilità dell'approccio analitico dei distretti Marshalliani.....	50
1.8	Un contributo originale ad integrazione della analisi di approfondimento del Bio-distretto Cilento.....	51
1.9	Domande di ricerca.....	52
2	Obiettivo del lavoro.....	52
3	Materiali e metodi.....	52
3.1	L'approccio Teorico	52
3.1.1	<i>Classificazione dello stadio di sviluppo distrettuale.....</i>	<i>55</i>
3.1.2	<i>Tipologie di bio-distretti in funzione di orientamento di Mercato</i>	<i>56</i>
3.1.3	<i>Lo schema concettuale integrato.....</i>	<i>57</i>
3.2	Il metodo	57
3.2.1	<i>Schemi di analisi e valutazione</i>	<i>57</i>
3.2.2	<i>Valutazione della competitività del Bio-distretto in funzione di Diamante di Porter.....</i>	<i>58</i>
3.2.3	<i>Valutazione coerenza Bio-distretto Cilento con i valori e principi caratterizzanti i bio-distretti.....</i>	<i>59</i>
3.2.4	<i>Valutazione dello stadio di sviluppo distrettuale</i>	<i>60</i>
3.2.5	<i>Tipologie di distretti in funzione di orientamento di Mercato.....</i>	<i>61</i>
3.3	Raccolta dati.....	61
4	Risultati	64
4.1	Dati strutturali e produttivi sull'agricoltura biologica nel Bio-distretto del Cilento	64
4.1.1	<i>Dati Strutturali.....</i>	<i>64</i>
4.1.2	<i>Dati congiunturali.....</i>	<i>65</i>
4.2	Impatto delle produzioni bio-distrettuali sull'agricoltura e sulla popolazione.....	66
4.3	Vantaggi di prezzo legati all'appartenenza al Bio-distretto.....	66
4.4	Misurazione della competitività e dello sviluppo della struttura e relazioni di un Bio-distretto, basata su Diamante di Porter	67
4.4.1	<i>Strategia, struttura e competizione tra imprese.....</i>	<i>67</i>
4.4.2	<i>Condizioni dei fattori.....</i>	<i>70</i>
4.4.3	<i>Attività collegate e di supporto</i>	<i>72</i>
4.4.4	<i>Governo.....</i>	<i>74</i>
4.4.5	<i>Radici Storiche.....</i>	<i>79</i>
4.4.6	<i>Caso.....</i>	<i>80</i>
4.4.7	<i>Condizioni della domanda</i>	<i>80</i>
4.5	Sintesi di significativi impatti ambientali, sociali ed economici dovuti ad iniziative concrete del Bio-distretto Cilento	81
5	Commento ai risultati.....	83
5.1	La struttura delle relazioni tra stakeholder del Bio-distretto ed agenti della filiera per prodotti biologici	83
5.2	Impatto sociale economico e ambientale.....	84
5.2.1	<i>Struttura, organizzazione e performance del Bio-distretto.....</i>	<i>84</i>
5.2.2	<i>Gradi di corrispondenza del Bio-distretto del Cilento con i principi dei bio-distretti.....</i>	<i>88</i>
5.3	Stadio di sviluppo e tipologia del Bio-distretto	91

5.3.1	<i>Stadio di sviluppo del Bio-distretto</i>	91
5.3.2	<i>Tipologia del Bio-Distretto</i>	92
5.4	Prospettive ed evoluzione del Bio-distretto	92
6	Conclusioni	94
6.1	Efficacia del metodo di analisi adottato	94
6.2	Rilevanza risultati	94
6.3	Limiti allo sviluppo del Bio-distretto	95
6.4	Linee guida e suggerimenti per i diversi attori coinvolti (Imprese, amministratori, società civile).....	96
	Bibliografia	97
	Appendice I	102

1. Introduzione

1.1 La nascita del Bio-distretto del Cilento

Il 2 gennaio 2004, con l'incontro pubblico promosso dall'AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica) e dal Comune di Castel San Lorenzo (SA) sulla "Creazione di un distretto di agricoltura biologica", ha inizio il percorso partecipativo che ha portato alla costituzione del primo bio-distretto italiano. Sono seguiti diversi incontri e forum pubblici (Castel San Lorenzo 17/01/2004 e 8/01/2005, Corleto Monforte 16/01/2004, Ascea 21/01/2006 e 23/06/2007, Ceraso 8/12/2007), aperti a tutti i cittadini, alle associazioni, alle imprese, ai portatori d'interesse, alle università ed agli amministratori locali. Sono state rilevate le criticità e le potenzialità del territorio, decidendo di puntare con forza sull'approccio alla gestione sostenibile ed integrata delle risorse. Inizialmente la spinta propulsiva alla costituzione del bio-distretto si è avuta da parte dei comuni dell'area interna

degli "Alburni" (la denominazione era infatti "Bio-distretto della Valle del Calore salernitano"), poi l'impulso decisivo è venuto da parte di dieci comuni dell'area del "Cilento" (con conseguente decisione di adottare il nome di "Bio-distretto delle Colline di Elea-Velia") ed infine dai comuni del "Vallo di Diano". Alla fine sono state quindi coinvolte tutte le tre aree che costituiscono il "Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni". Nella fase di espansione del progetto iniziale di bio-distretto l'AIAB ha coinvolto molte altre organizzazioni ed istituzioni: Legambiente, l'Associazione Dieta Mediterranea, l'Associazione Produttori Locali del Cilento, l'ente di formazione Biocert, l'Università Alma Mater di Bologna, l'Università di Salerno, l'Associazione Città del Bio, l'Osservatorio su Tipicità e Bio Eccellenza Mediterranea della Provincia di Salerno, l'Ente Parco, l'Assessorato all'agricoltura della provincia di Salerno, l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania. l'8 settembre 2009 è stato siglato il PROTOCOLLO DI INTESA per la realizzazione formale del Bio-Distretto (pubblicato sul BURC n. 63 del 19 ottobre 2009) ed infine il 23 giugno 2011 è stata costituita l'Associazione per la gestione del "Bio-distretto Cilento", promossa e coordinata dall'AIAB Campania. Nel 2013 è stata avviata la collaborazione BioVallée in Francia ed è stata avviata la rete internazionale dei bio-distretti.

1.2 Localizzazione del Bio-distretto

Inizialmente il bio-distretto si collocava nell'area interna degli "Alburni", per poi allargarsi successivamente all'area del "Cilento" ed infine a quella del "Vallo di Diano". Attualmente si sviluppa sull'intera area del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, su di una superficie di 3.196 kmq, con un'altitudine variabile da 0 a 1899 m. slm, ricomprende ben 9.215 ha di aree marine protette, ed interessa 32 Comuni e tre grandi attrattori culturali del calibro di Paestum, Elea-Velia e Padula. Si tratta della terra d'elezione della Dieta Mediterranea (Patrimonio culturale immateriale dell'umanità Unesco). Tra i tanti riconoscimenti assegnati a questo territorio



Comune di Castel San Lorenzo

invita

Venerdì 2 gennaio 2004

ore 18.00

all'incontro:

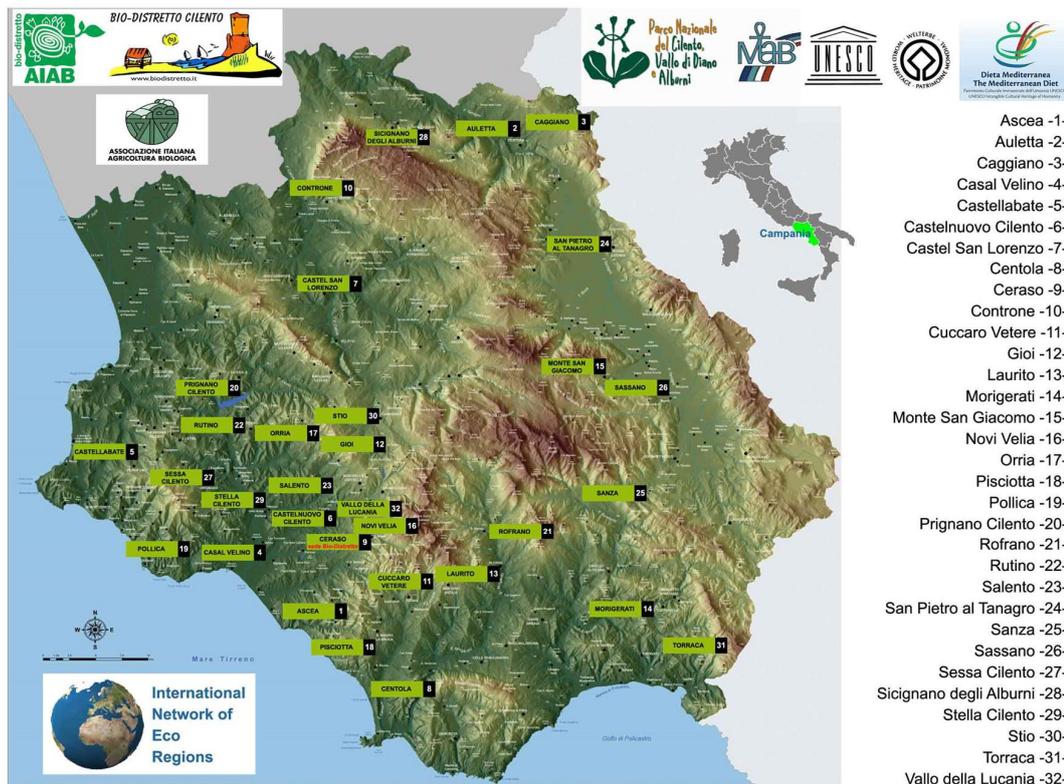
Creazione di un distretto di agricoltura biologica

interverranno:

- Michele Lavecchia - Sindaco
- Lucia Scorza - Consigliere comunale
- Salvatore Basile - Presidente A.I.A.B. Campania

Saranno affrontate le principali problematiche connesse allo sviluppo sostenibile del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse naturali e delle produzioni tipiche locali. Particolare attenzione sarà riservata alla zootecnia biologica ed alla riconversione aziendale. Sarà distribuita la nuova guida all'agricoltura biologica e all'alimentazione naturale, realizzata dall'A.I.A.B. Campania.

ricordiamo i seguenti: Patrimonio Mondiale dell'Umanità come "bene misto", naturale e culturale, Riserva di Biosfera MAB-UNESCO, Geoparco della European and Global Geopark Network.



1.3 La rete tra attori del Bio-distretto come motore di sviluppo

Con il Bio-distretto si è provveduto innanzitutto a mettere in rete le aziende agricole, le associazioni di produttori, le amministrazioni locali e le scuole (che con le loro attività e gli acquisti sempre più "verdi" possono indirizzare le abitudini dei consumatori e dei mercati locali), la bio-ristorazione, gli operatori eco-turistici (che attraverso gli eco-itinerari ed il turismo rurale possono puntare alla riqualificazione ed alla destagionalizzazione dell'offerta turistica) ed i consumatori (in primo luogo attraverso i GAS, Gruppi di Acquisto Solidale), dando vita ad un vero e proprio laboratorio permanente di idee ed iniziative ad alto profilo culturale, che punta ad uno sviluppo etico, equo e solidale del territorio, fondato sul modello biologico. La spinta propulsiva congiunta degli agricoltori biologici, che ricercano mercati locali in grado di apprezzare e valorizzare le loro produzioni, e dei cittadini, sempre più interessati ad acquistare a prezzi onesti alimenti sani ed in grado di tutelare la salute e l'ambiente, ha permesso la costituzione del Bio-distretto. Le finalità strategiche del bio-distretto sono un **costante e sistematico dialogo sociale tra i diversi attori (pubblici e privati) dello sviluppo territoriale**, facendo in modo che le esigenze di ciascuno siano integrate in azioni condivise, sostenibili ed efficaci, volte a migliorare la qualità di vita dei residenti, accrescere la qualità del lavoro e la competitività delle imprese agroalimentari, turistiche, dei servizi, della green economy, nel rispetto dell'ambiente e dei criteri di sostenibilità. Il tutto volto ad incrementare la tutela attiva del patrimonio naturale, sociale e culturale, oltre che a ridurre e ad ottimizzare l'uso delle risorse naturali e dei consumi energetici. Le dinamiche illustrate, necessitano

di una analisi strutturata e finalizzata a definire una valutazione articolata del Bio-distretto in termini di competitività, congruenza con i propri valori e principi, tipologie di orientamento al mercato e stadio di sviluppo. Questi elementi saranno in grado di fornire un supporto chiaro ed organico alla definizione di efficaci strategie di sviluppo del Bio-distretto.

1.4 Ruolo dei Bio-distretti nello sviluppo integrato ambientale sociale ed economico territoriale

Nella presentazione dei bio-distretti, riportata nel sito web della rete internazionale dei Bio-distretti (<http://www.biodistretto.net/index.php/biodistretto-soluzione-problemi>) si ricordano i riferimenti di politica internazionale ed i relativi trattati ai quali il Bio-distretto è collegato: "Il Bio-distretto territoriale rappresenta una soluzione innovativa che si inquadra negli obiettivi concordati tra i diversi paesi nella Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED), tenuta a Rio de Janeiro nel 1992, e in particolare nel piano d'azione dell'Agenda 21, che orienta le politiche dei diversi paesi verso lo sviluppo sostenibile, attribuendo alle Autorità Locali un ruolo centrale. Il Bio-distretto s'inquadra anche nella Dichiarazione di Nyéléni, Sélingué (Mali 2007) che afferma la Sovranità Alimentare come diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo."

I valori di riferimento, ed i conseguenti processi tecnico-economici, che definiscono le attività e le produzioni del bio-distretto, possono essere il motore di un processo di sviluppo territoriale integrato.

Questa terminologia "sviluppo territoriale integrato" a volte abusata, trova espressione concreta nella definizione di Bio-distretto ed anche nei suoi obiettivi e principi caratterizzanti (vedi tab. 1). Secondo il *Protocollo d'intesa per l'attuazione del progetto di valorizzazione territoriale del distretto biologico della Valle dei Laghi* per Bio-distretto ... "si intende un sistema sinergico innovativo di un'area geografica vocata al biologico dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, istituzioni, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, mense pubbliche biologiche). Nel Bio-distretto, la promozione dei prodotti biologici si coniuga con la promozione del territorio e delle sue peculiarità, per raggiungere un pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali."

Tab. 1) Obiettivi e principi caratterizzanti i bio-distretti

• Riconvertire in chiave eco-sostenibile interi territori con vocazione biologica.
• Promuove innovazioni nel campo della ricerca, degli standard di produzione, dei canali distributivi alternativi ed anche nel campo della certificazione.
Attraverso i seguenti principi:
1. <u>Promuovere nuove relazioni più eque e dirette tra produttori e consumatori</u> , adottando modelli distributivi alternativi, quali la filiera corta e i Gruppi di Acquisto Solidale, e spronando la Pubblica Amministrazione ad incrementare gli acquisti verdi per le mense scolastiche, gli ospedali ed altri servizi pubblici.
2. Comunicare il biologico: campagna di informazione e sensibilizzazione della presenza e dei benefici dell'agricoltura biologica.

3. Promuovere il <u>Mix Farming</u> , ovvero un'agricoltura che ricollegli la produzione vegetale con l'allevamento animale e le nuove frontiere della sostenibilità (energia, acqua, biodiversità, qualità della vita e del lavoro).
4. <u>Valorizzare il territorio</u> : si assuma il biologico come modello di riferimento per l'insieme dell'agricoltura, in grado di rivitalizzare ad esempio le aree demaniali e le terre incolte, ridando dignità e redditività al lavoro agricolo, includendo in particolare i giovani agricoltori.
5. <u>Promuovere la Sovranità alimentare</u> riconoscendo alle comunità locali il diritto di decidere autonomamente cosa e come produrre. Promuovere forum pubblici in cui gli agricoltori, gli altri operatori economici, gli amministratori pubblici, la popolazione, si confrontano con pari dignità e definiscono in che modo soddisfare i loro fabbisogni alimentari.
6. Semplificare il sistema di controllo e certificazione del biologico, rendendolo meno burocratico, più efficace ed inclusivo, ricorrendo ad esempio alla "certificazione di gruppo" ed ai Sistemi Partecipativi di Garanzia.
7. Promuovere l'agricoltura sociale, attraverso l'inserimento lavorativo in azienda o il recupero terapeutico di persone svantaggiate o comunità "fragili" in termini sociali ed economici.

Fonte: Biodistretto.net <http://www.biodistretto.net>

Tali principi si possono aggregare in una serie di obiettivi che caratterizzano l'attività dei bio-distretti:

- É **Sociali** - sviluppo coesione sociale a supporto di strategie di gestione territoriale sostenibile ed inclusiva; aggregazione sociale e scambi culturali; valorizzazione del ruolo dell'agricoltore; rivitalizzazione delle aree rurali; creazione di nuove opportunità lavorative (anche per le categorie svantaggiate - agricoltura sociale), tutela della salute (degli agricoltori, dei consumatori, dei cittadini).
- É **Economici** - benefici economici diretti alle imprese biologiche, turistiche, culturali e della ristorazione di qualità; risparmio sui costi di certificazione; sviluppo di nuove economie per le aree rurali e di canali commerciali alternativi (filiera corta, acquisti verdi pubblica amministrazione); aggregazione dell'offerta dei prodotti biologici; marketing marchio del bio-distretto.
- É **Ambientali** - salvaguardia ed incremento della biodiversità (ad es. recupero e coltivazione dei semi e delle antiche cultivars locali); salvaguardia delle risorse naturali, delle falde freatiche e dell'ambiente in generale, incremento fertilità dei suoli, riduzione rischio desertificazione, riduzione effetto serra, tutela del paesaggio.

Le esperienze dei Bio-distretti non sono solo riferite a sistemi locali chiusi ed autoreferenziali ma si stanno aprendo ad un fertile scambio di conoscenze e messa in comune di risorse per generare quelle economie esterne di scala necessarie allo sviluppo di una rete di piccole imprese quali quelle presenti nei bio-distretti. A questo scopo è stata istituita nel Dicembre 2014 la IN.N.E.R. - International Network of Eco-Regions (Rete Internazionale dei Bio-distretti) che si pone l'obiettivo di promuovere buone pratiche rurali, ambientali e sociali, tutelare beni comuni e diritti collettivi, valorizzare competenze umane e patrimonio ambientale. Di questa rete fanno parte 11 bio-distretti Italiani, ed altri 10 Bio-distretti distribuiti in Europa (Francia, Austria, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Portogallo, Albania) ed Africa (Marocco, Tunisia e Senegal). Altri bio-distretti sono attualmente in fase di adesione alla rete.

1.5 I Bio-distretti come nucleo di sviluppo di un possibile Scenario di tipo Mosaico Adattivo

La rete internazionale dei Bio-distretti è un esempio rilevante di come la dimensione locale possa trovare forza nella messa in rete di competenze ed esperienze diverse e realizzare quello che negli scenari degli obiettivi dello sviluppo del Millennio (Millennium Ecosystems Assessment) (AA.VV., 2005) viene definito il Mosaico adattivo in cui, a fronte di un indebolimento delle istituzioni globali "...si assiste al sorgere di strategie di gestione degli eco-sistemi locali ed il rafforzamento delle istituzioni locali. Gli investimenti nel capitale umano e sociale sono finalizzati al miglioramento della conoscenza del funzionamento e della gestione degli ecosistemi, portando ad una migliore comprensione dell'importanza della resilienza, fragilità e flessibilità locale degli ecosistemi." A fronte di un iniziale problema di

coordinamento tra le azioni locali. le comunità realizzano gradualmente che non possono gestire i problemi globali a livello locale ed iniziano a sviluppare reti tra comunità, regioni ed anche tra nazioni per meglio gestire le risorse comuni globali. Le unità territoriali che si metteranno in rete faranno riferimento più su regioni ecologiche, che sulle precedenti aree di gestione degli ecosistemi basate su confini amministrativi e/o politici, non necessariamente coincidenti con i confini degli ecosistemi.

1.6 La scelta dell'iniziativa specifica: il Bio-distretto del Cilento

Una tessera importante di tale mosaico è costituita dal Bio-distretto del Cilento, in cui un complesso modello di sviluppo, basato su un ampio ventaglio d'innovazioni sociali, tecniche ed economiche, ancora in evoluzione, ha generato pratiche innovative che rendono il bio-distretto del Cilento un laboratorio interessante di idee ed un caso di studio rilevante per capire come si struttura, funziona ed evolve un bio-distretto.

Uno studio del prof. Domenico Nicoletti ha indentificato in particolare la sussistenza delle seguenti condizioni di base che giustificano la definizione del Bio-distretto del Cilento come area significativa di tipo distrettuale con potenzialità di sviluppo:

1. un territorio ha dei “*pattern*” (trame) caratteristici, con cui emette segnali che gli conferiscono identità e capacità di aggregazione, quindi crea un suo “campo gravitazionale”. Non è perciò definito dai suoi confini, ma è un nodo, con sinapsi che si propagano indefinitamente, globalmente;
2. un nodo è una *rete di reti*, ogni singola impresa in esso non deve dipendere da una massa critica, ma si avvale della collaborazione locale e soprattutto della “*long tail*” (http://it.wikipedia.org/wiki/Long_Tail);
3. la conoscenza aggregata viene infatti a costituire un *Common* (“Spirito di Comunità”) patrimonializzabile da ogni soggetto;
4. nel Cilento, i riconoscimenti mondiali dell'UNESCO per ben quattro categorie (World Heritage, Riserva di Biosfera MAB UNESCO, Dieta Mediterranea e GeoParco) unico caso al mondo, hanno ridato “FIDUCIA” e consapevolezza alla capacità di aggregazione e visione del potenziale vocazionale che richiede lo sviluppo di un modello avanzato di conoscenza aggregata funzionale a costituire un *Common* patrimonializzabile da ogni soggetto.

L’analisi della struttura, dei meccanismi di relazione tra attori, delle performance economiche, sociali ed ambientali del Bio-distretto Cilento contribuisce all’analisi generale dei bio-distretti in termini di:

- valutazione del loro stadio di sviluppo,
- definizione dei fattori che ne influenzano la crescita ed il raggiungimento degli obiettivi economici, sociali ed ambientali propri di un bio-distretto
- definizione di strategie per lo sviluppo dei bio-distretti

1.7 L’utilità dell’approccio analitico dei distretti Marshalliani

L’analisi delle caratteristiche di relazione sociale, economica, culturale, che definiscono la specificità e le dinamiche di sviluppo dei distretti è stata sviluppata partendo dall’approccio all’analisi dei distretti Marshalliani che possono essere così definiti: “Un insieme di piccole e medie imprese concentrate in un’area, specializzate in diverse fasi produttive in cui l’offerta di lavoro proviene da un singolo ambito locale ... perché un distretto industriale si sviluppi è necessario che tali imprese siano integrate con le persone che vivono nello stesso ambito territoriale e che le persone, a loro volta, posseggano le caratteristiche sociali e culturali (valori sociali ed istituzioni) appropriate per un processo di industrializzazione che nasca dal basso.” (A. Amin, 2000)

Il concetto di Distretto Marshalliano (Marshall, 1920) e lo sviluppo della sua analisi sviluppato da studiosi Italiani (Beccattini G., 1987, 1989; Bellandi M., 1982; Belletti G. e Marescotti A., 2005) e stranieri (Porter M. E. 1998a e 1988b; Schmitz H. and Nadvi K., 1999 e Neven D., 2000) , è stato molto importante nel definire un quadro teorico ed analitico per comprendere le dinamiche di sviluppo di una rilevante componente della economia italiana basata sui sistemi locali di impresa.

I distretti presentano un elemento di vantaggio competitivo dal momento in cui, attivando relazioni di coordinamento tra attori economico-sociali presenti sul territorio, aumentano le economie esterne di scala e diminuiscono i costi di transazione. La presenza di flessibilità e di effetti che

rientrano nel quadro di una “efficienza collettiva” (Schmitz H. and Nadvi K.,1999) concorrono a rendere più competitive le imprese connesse all’attività caratterizzante il distretto.

L’efficienza collettiva è caratterizzata da azioni congiunte finalizzate alla: i) creazione di canali distributivi, ii) miglioramento delle tecnologie produttive; iii) aumento del potere contrattuale nei rapporti con Istituzioni pubbliche e private (azioni di lobbying etc.) e da esternalità quali: i) migliore accesso al mercato: (gruppi di aziende concentrate in un determinato territorio attraggono la domanda e/o offerta di mezzi produttivi (capitali, lavoro). Ad esempio, la concentrazione del mercato del lavoro aumenta competenze disponibili dei lavoratori a livello locale, sorgono fornitori specializzati di input produttivi (capitale fisico e finanziario).

In particolare il quadro teorico definito da Neven D. (2000), in cui ai contributi degli autori succitati si applica il Diamante di Porter (Porter, M.E., 1998b) all’analisi dei distretti nei paesi in via di sviluppo, è stato considerato interessante per definire il quadro delle variabili da analizzare e delle relazioni tra attori interni ed esterni al bio-distretto.

1.8 Un contributo originale ad integrazione della analisi di approfondimento del Bio-distretto Cilento

La finalità originaria del presente studio è fornire un’analisi di approfondimento del Bio-distretto, per la redazione di un rapporto di presentazione dell’analisi realizzata su un’iniziativa specifica, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- a. numero e tipologia di operatori pubblici e privati coinvolti;
- b. descrizione delle filiere bio esistenti;
- c. forme di supporto pubblico e privato.

A questo fine una mappatura delle componenti e delle relazioni che contraddistinguono la realtà del Bio-distretto, utilizzando uno schema della analisi della filiera dei prodotti biologici interna al Bio-distretto è stata adottata.

In relazione al paragrafo precedente è emersa la possibilità di integrare l’analisi utilizzando l’approccio di analisi dei distretti Marshalliani in quanto sono in grado di fornire indicazioni non solo sulle caratteristiche strutturali di un bio-distretto ma anche delle dinamiche di relazione con il sistema territoriale ed altre variabili esogene, che lo caratterizzano e che ne determinano l’evoluzione, in un modo chiaro e organico. Questo consente una più chiara interpretazione dei risultati di struttura e performance distrettuale ed una più ampia base di informazioni per sostenere eventuali strategie di implementazione o sviluppo delle esperienze bio-distrettuali esistenti.

A questo fine si è ritenuto opportuno considerare tre ulteriori aspetti fortemente connessi al sostegno di una migliore definizione di politiche di sviluppo dei bio-distretti :

- i. Una valutazione del loro grado di coerenza e corrispondenza con gli obiettivi di sviluppo integrato;
- ii. una classificazione dei bio-distretti per tipologie legate al loro orientamento di mercato;
- iii. una classificazione in funzione del loro stadio di sviluppo.

In funzione di questi tre ulteriori livelli di informazione è infatti più agevole tracciare strategie mirate ai diversi stadi di sviluppo e tipologie dei bio-distretti, finalizzati al raggiungimento di un obiettivo di sviluppo integrato coerente non solo con la sostenibilità tecnico-economica, ma anche con le altre dimensioni di uno sviluppo integrato (sociale ed ambientale).

La possibilità di adeguare l'analisi a diverse tipologie e stadi di sviluppo consente una applicabilità del nostro approccio alle diverse realtà bio-distrettuali esistenti, essendo le variabili analizzate ed i risultati ottenuti meno dipendenti dai singoli contesti analizzati.

Questa proposta costituisce una prima applicazione allo studio della struttura, dinamiche e performance dei bio-distretti; sino ad ora la ricerca ha riguardato principalmente la definizione ed applicazione di indicatori volti a classificarne la natura distrettuale oppure, ad evidenziare la potenzialità di una area ad ospitare un bio-distretto (Pancino B., Franco S., Marino D., 2008).

1.9 Domande di ricerca

In risposta agli obiettivi dello studio, le domande di ricerca affrontate nel presente lavoro sono:

- Quali relazioni economiche e sociali contraddistinguono il Bio-distretto del Cilento?
- Qual è il livello di sviluppo del Bio-distretto in termini di differenziazione ed organizzazione della propria struttura di relazioni?
- Quali dinamiche in termini di impatto sociale, economico ed ambientale ha generato?
- Quali strategie si possono definire per realizzare gli obiettivi di sviluppo integrato propri dei bio-distretti?

La risposta a queste domande è fornita dalla redazione del presente rapporto di presentazione dell'analisi realizzata su un'iniziativa specifica, il Bio-distretto del Cilento, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- a) numero e tipologia di operatori pubblici e privati coinvolti;
- b) descrizione delle filiere biologiche esistenti;
- c) descrizione dei fattori che ne influenzano le dinamiche di sviluppo, competitività e coerenza con obiettivi e principi, incluse le forme di supporto pubblico e privato.

2 Obiettivo del lavoro

In risposta alle domande di ricerca l'obiettivo del lavoro è analizzare le caratteristiche strutturali e le dinamiche relazionali interne ed esterne al Bio-distretto del Cilento per fornire un metodo di monitoraggio e gestione del suo sviluppo, applicabile anche ad altri contesti bio-distrettuali.

3 Materiali e metodi

3.1 L'approccio teorico

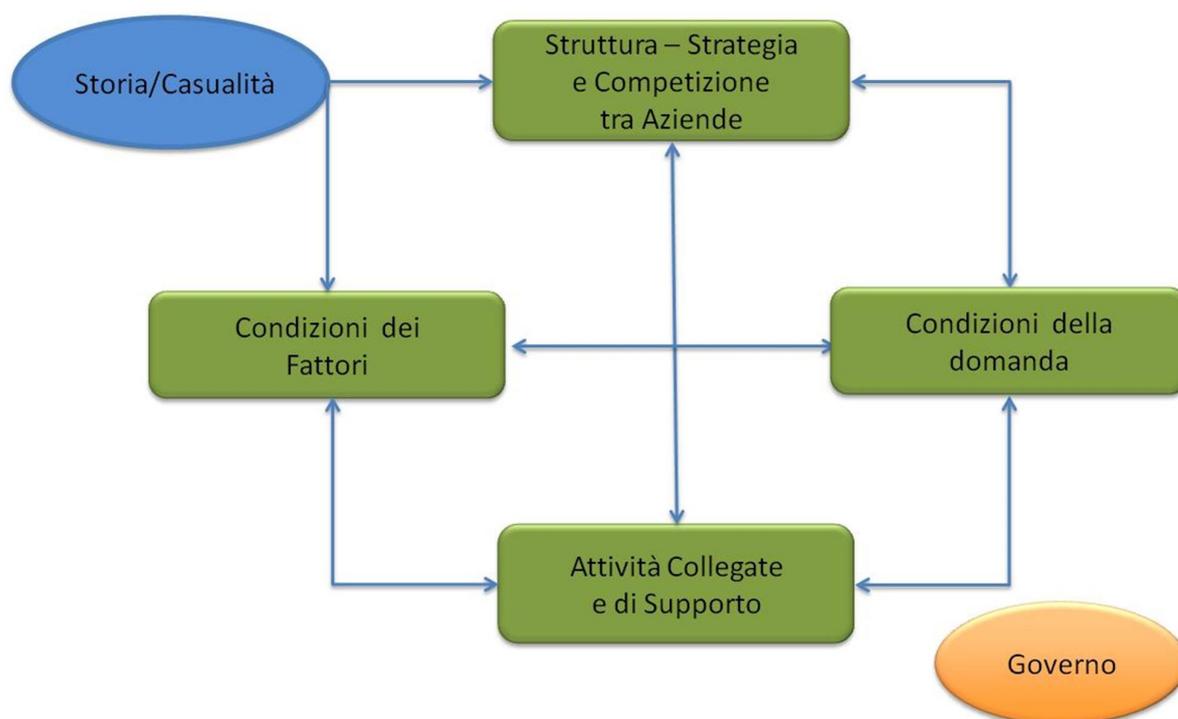
Come già riportato nell'introduzione (parr. 1.5 - 1.6) la scelta di quest'approccio è dovuta al fatto che identifica in modo organico le dimensioni che caratterizzano la struttura di un distretto e le loro connessioni; in particolare lo schema analitico è ispirato ad un'applicazione del diamante di Porter allo studio della struttura e sviluppo dei cluster agro-industriali nei paesi in via di sviluppo (Neven D., 2000).

Nello specifico l'autore identifica le seguenti componenti come fattori che identificano un distretto, il suo assetto presente e le sue potenzialità di sviluppo (vedi anche Schema 1).

L'azione combinata dei fattori sotto descritti determina il prodursi delle dinamiche di funzionamento del Distretto Industriale Marshalliano:

- Strategie e competizione: rappresenta il tipo di rapporto orizzontale che s’instaura nel distretto industriale tra le aziende coinvolte nella stessa produzione. Lo stimolo competitivo, e le conseguenti spinte all’aumento di efficienza, comportano uno scambio di idee e la diffusione di una “atmosfera industriale” positiva che favorisce l’aumento generale della competitività delle aziende presenti nel distretto. La creazione di consorzi per la valorizzazione del prodotto, in cui ad azioni congiunte di promozione del prodotto, si affianca una forte competizione nell’accesso ai mercati, costituisce un ulteriore esempio di tali dinamiche.
- Condizione dei fattori produttivi: la qualità del lavoro, della terra, della tecnologia, e, nel caso soprattutto dei distretti agroalimentari, la qualità delle materie prime, forniscono un contributo positivo alla qualità dell’offerta proveniente dal distretto.
- Condizione della domanda: è connessa alla domanda interna al distretto. Spesso nei distretti il consumatore locale è direttamente o indirettamente coinvolto nella produzione; questo lo rende ovviamente un consumatore critico ed esigente. Quanto più questa domanda è sofisticata tanto più la produzione si differenzia e l’efficienza dei servizi ai clienti è incoraggiata.
- Attività collegate e di supporto: sono le relazioni con le attività che forniscono i beni e i servizi complementari. Un distretto è caratterizzato dalla presenza d’innumerabili imprese che forniscono servizi e mezzi produttivi altamente specializzati collegati alla produzione caratterizzante il distretto.
- Storia: presenza sedimentata nel tempo, e/o evoluzione di una serie di caratteristiche ambientali, sociali, economiche, politiche e culturali che determinano un contesto favorevole o meno alla nascita e/o sviluppo di un distretto.] Questa componente esogena è stata aggiunta in quanto determinante il contesto della “tradizione” che nei distretti artigianali ed agro-alimentari gioca un ruolo determinante nella vocazione territoriale verso lo sviluppo di un distretto.
- Casualità: sono costituite da eventi inattesi che influiscono in modo positivo o negativo la nascita e/o sviluppo di un distretto.
- Governo: rappresenta il ruolo che la struttura amministrativa e politica locale svolge nel determinare una serie di azioni sia di finanziamento che di regolazione delle attività economiche, sociali ed ambientali influenzanti lo sviluppo di un distretto. Come per la *Casualità* e la *Storia* queste variabili sono in parte esogene al sistema di relazioni tra attori di un distretto, cioè non sono influenzabili dai loro comportamenti ma costituiscono un contesto al cui interno si sviluppa l’attività del distretto.

Schema 1) Diamante di Porter applicato ad analisi distretti agro-alimentari



Fonte: Neven D., 2000

Dinamiche sociali ed economiche di un distretto

Le dinamiche sociali interne al distretto sono quindi caratterizzate dai seguenti aspetti:

- Legami personali tra i membri della comunità - Identità culturale forte
- Innovazione, “*learning by doing*”
- Partecipazione comune attiva
- Fiducia basata sulla parola
- “Atmosfera industriale”¹: favorisce la diffusione tacita e/o informale di conoscenza attraverso tutte le forme di comunicazione diretta o indiretta di informazioni e/o di motivazioni ad agire rispetto alla attività “core” del distretto, in questo caso la produzione biologica.

Le dinamiche economiche sono invece connesse a:

- Creazione di economie esterne di scala ed efficienza collettiva: le imprese del distretto compensano, attraverso l’uso in comune di beni e servizi, lo svantaggio rappresentato dalle loro piccole dimensioni (diseconomie interne di scala);
- Economie di scopo in cui il costo di produrre o commercializzare congiuntamente due beni è inferiore al costo di produrli o commercializzarli separatamente;
- Economie di agglomerazione in cui quando attività simili si raggruppano all’interno di un’area

¹ In districts in which manufactures have long been domiciled, a habit of responsibility, of carefulness and promptitude in handling expensive machinery and materials becomes the common property of all ...The mysteries of industry become no mysteries; but are as it were in the air, and children learn many of them unconsciously.” (A. Marshall, 1890.)

territoriale sufficientemente ridotta possono trarre benefici in termini di riduzione dei costi di produzione ad es. aumentando potere contrattuale o numero di clienti in quanto più fornitori sono attratti dalla possibilità di vendere in quel territorio, ed i clienti trovano più comodo rifornirsi presso un mercato che presenta molteplici scelte; oppure si crea un maggiore specializzazione del lavoro ed una conseguente maggiore produttività del lavoro.

Il calcolo del livello di coerenza del Bio-distretto del Cilento con i principi caratterizzanti i bio-distretti

La valutazione, di tipo soggettivo, è desunta dalle informazioni ottenute dall'analisi delle variabili definite nello schema concettuale dell'applicazione del Diamante di Porter all'analisi di un distretto agroalimentare (vedi tab.2 e questionario in Appendice I). Tali informazioni sono comparate con i principi desunti dalla Pagina web della rete dei bio-distretti² (AIAB, 2015).

3.1.1 Classificazione dello stadio di sviluppo distrettuale

Coerentemente all'approccio teorico adottato, la struttura ed attivazione delle dinamiche economiche e sociali possono quindi definire diversi stadi di sviluppo di una realtà bio-distrettuale, che consentono di meglio pianificare strategie pubbliche o private di sviluppo. La classificazione si discosta in parte dalla definizione di tipologie distrettuali in funzione dello stadio di sviluppo industriale raggiunto (Schmitz H. and Nadvi K.,1999) o alla dimensione delle aziende coinvolte e del sistema di governance (Markusen, A.,1996); la definizione adottata nel presente lavoro ne considera alcuni aspetti essenziali come la necessità di una massa critica iniziale di attività complementari e la considerazione sia degli aspetti strutturali (dimensione e tipologia di attività) che funzionali (relazioni e struttura di governance) degli stakeholder coinvolti nella realtà distrettuale.

Da queste considerazioni scaturisce la seguente definizione di tipologie bio-distrettuali basate sul loro processo evolutivo in termini di crescita, specializzazione e coerenza con obiettivi e principi fondanti i bio-distretti.

- ***Stadio iniziale:** è presente una massa critica di attività complementari, sufficiente ad attivare un processo sinergico di relazioni tra attori, ma bassa attivazione delle dinamiche economiche e sociali sopra descritte. In particolare le relazioni orizzontali e verticali tra operatori del distretto (clienti- fornitori) presentano un basso livello d'integrazione funzionale; i prodotti ed i servizi offerti sono pochi e poco differenziati, così come i circuiti commerciali; presenza scarsa di risorse produttive locali (capitale lavoro) e scarso livello di collegamento all'attività caratterizzante il distretto. Collegamento istituzionale con organi di governo locale e centrale ancora ridotto sia in termini di varietà di aree d'intervento delle politiche che di entità e qualità degli investimenti e delle regolamentazioni. Scarso collegamento con altre attività connesse: Istituti di Credito - Formazione - Ricerca e ridotta consapevolezza delle popolazioni locali rispetto all'attività caratterizzante il distretto, sia in termini di "atmosfera industriale" che del ruolo di consumatori consapevoli.*
- ***Stadio Decollo:** la massa critica di attività aumenta rapidamente, si consolidano le dinamiche economiche e sociali. In particolare le relazioni orizzontali e verticali tra operatori del distretto (clienti- fornitori) presentano un livello d'integrazione funzionale elevato e si registrano forme*

² <http://www.biodistretto.net/index.php/biodistretto-soluzione-problemi>

innovative o comunque maggiormente articolate di governance ed organizzazione dei processi produttivi intra ed interaziendali; i prodotti ed i servizi si differenziano e si definiscono in modo preciso in base alla provenienza distrettuale; anche i circuiti commerciali si espandono e articolano maggiormente; le risorse produttive locali, lavoro e capitale si specializzano e si collegano alle attività caratterizzanti il distretto. La popolazione diviene più consapevole e partecipa allo sviluppo sia delle produzioni che della "cultura" distrettuale aumentando il loro ruolo di consumatori attivi e consapevoli. La ricerca, la formazione, le amministrazioni locali e centrali aumentano fortemente l'interesse verso le dinamiche bio-distrettuali e si consolidano enti di controllo e gestione del Bio-distretto in forme più coerenti al mantenimento di un rapporto paritario ed efficace con gli stakeholder interni ed esterni al distretto.

- *Stadio Maturità: le potenzialità di sviluppo fornite dalle risorse locali sono pienamente espresse, sia in termini di raggiungimento degli obiettivi economici che sociali, propri dei bio-distretti; ad un rallentamento fisiologico delle fasi di espansione quantitativa delle produzioni si afferma un aumento della qualità dei beni e servizi prodotti grazie ad un virtuoso collegamento tra gli stakeholder coinvolti (in particolare amministratori e ricerca) stimolati da una partecipazione dal basso che mantiene il controllo, anche attraverso azioni dirette, della coerenza delle scelte gestionali o delle innovazioni proposte con gli obiettivi fondanti il bio-distretto.*

La necessaria schematicità di questo riferimento concettuale non esclude la possibilità che esistano forme intermedie o miste di sviluppo in cui le diverse componenti analizzate si possono trovare a diversi stadi di sviluppo, in combinazioni diverse.

3.1.2 Tipologie di bio-distretti in funzione di orientamento di Mercato

Tra i principi del bio-distretto rientrano la promozione dello sviluppo locale e lo stimolo alla creazione di filiere a corto raggio; questo rende importante classificare i bio-distretti in funzione dell'orientamento di mercato. Si considerano come criteri classificatori variabili che permettano di valutare l'obiettivo di massimizzare il soddisfacimento della domanda locale di prodotti biologici, mantenendo allo stesso tempo una dimensione economica della produzione adeguata a sostenere le politiche sociali ed ambientali di sviluppo locale sostenibile, proprie dei bio-distretti. Un ulteriore aspetto che caratterizza i bio-distretti è la forte vocazione turistica legata alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali locali, che costituisce un fattore rilevante di contributo allo sviluppo integrato dei bio-distretti.

In funzione di questa premessa si possono identificare diverse tipologie di bio-distretti definite dalle seguenti variabili:

1. quota di consumi locali sul totale dell'offerta attuale di prodotti biologici: esprime l'orientamento attuale di mercato (mercato locale, mercato extra-distretto);
2. quota di consumi locali sul totale dell'offerta potenziale di prodotti biologici: esprime l'orientamento potenziale di mercato (mercato locale, mercato extra-distretto);
3. quota di consumo locale di popolazione residente vs. quota consumo locale da popolazione non residente (turisti, visitatori, operatori economici etc.): esprime l'orientamento del consumo locale verso i residenti, può influenzare la sovranità alimentare del bio-distretto.

Ad ogni tipologia di distretto corrispondono strategie di sviluppo diverse, orientate alla valorizzazione delle potenzialità distrettuali (incoraggiare orientamento potenzialmente più coerente con obiettivi economici e sociali) ed in particolare ad equilibrare i ruoli delle attività

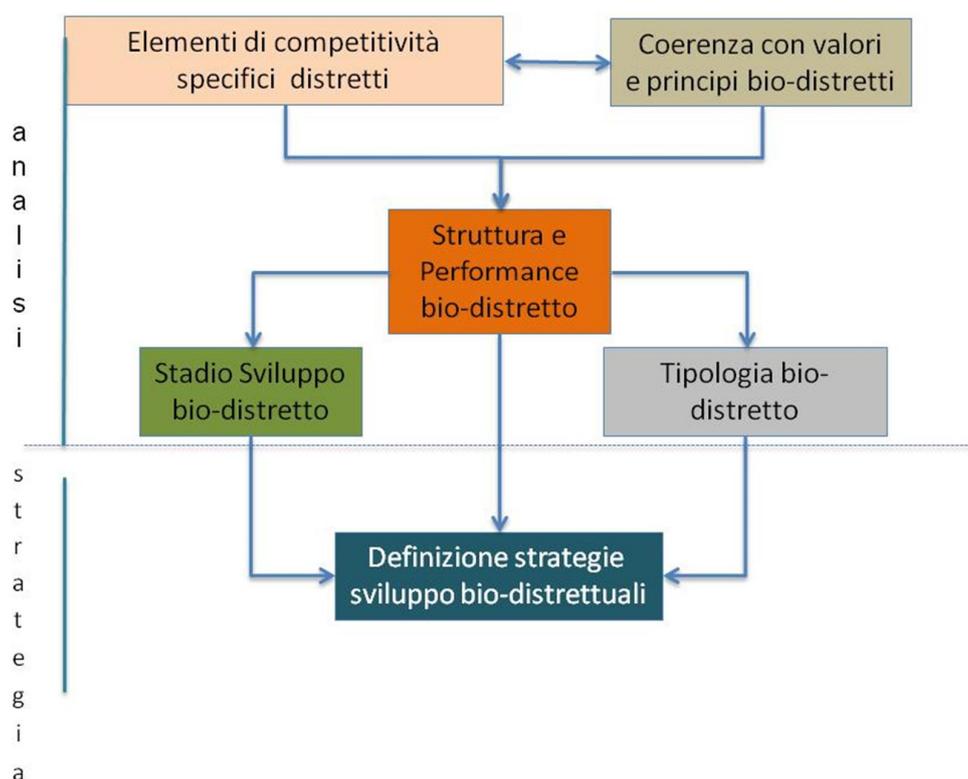
orientate al consumo locale con quelle extra-distretto, per garantire una sinergia in grado di sviluppare a pieno le capacità delle risorse locali di raggiungere gli obiettivi del distretto. Un adeguato orientamento ai mercati extra-distretto fornisce, infatti, un apporto di risorse finanziarie, un incremento di capacità tecnico-gestionali, economie di scala ed una diffusione dell'immagine e dei valori dei bio-distretti fondamentali a garantire lo sviluppo sostenibile soprattutto di quelle aree in cui la domanda interna è scarsa rispetto alle potenzialità produttive distrettuali.

Le strategie di gestione dei bio-distretti variano anche in funzione del loro stadio di sviluppo e dovranno accompagnare la crescita del distretto.

3.1.3 Lo schema concettuale integrato

Lo schema 2 illustra come le diverse articolazioni della analisi si rapportano nel definire il raggiungimento degli obiettivi del presente lavoro: l'analisi dei bio-distretti, la definizione di strumenti a supporto di strategie di sviluppo.

Schema 2) Schema concettuale analisi bio-distretti



3.2 Il metodo

3.2.1 Schemi di analisi e valutazione

Nel presente lavoro si propone un'applicazione empirica dell'approccio teorico descritto nel paragrafo precedente, identificando una serie di variabili ed indicatori riferibili alle diverse componenti che definiscono la struttura e le dinamiche dei distretti agroalimentari, adattate al

contesto delle produzioni biologiche in un bio-distretto.

L'analisi è di tipo descrittivo, dove le diverse categorie di indicatori utilizzati vengono impiegate per definire lo stadio di sviluppo di un bio-distretto, le sue performances e l'identificazione di possibili strategie di sviluppo.

Lo stadio di sviluppo e le performance sono misurate in funzione della:

1. dimensione quantitativa delle produzioni di beni e servizi del Bio-distretto,
2. differenziazione e specializzazione delle funzioni e dei processi di produzione di beni e servizi all'interno del distretto
3. corrispondenza tra la struttura osservata del Bio-distretto ed il set di attività che definiscono un distretto pienamente realizzato, sia secondo lo schema del diamante di Porter che rispetto alla serie di principi che definiscono i bio-distretti.

Questi ultimi (punto 3) rappresentano le due gambe su cui si regge la definizione dello stadio di sviluppo quali-quantitativo di un bio-distretto.

3.2.2 Valutazione della competitività del Bio-distretto in funzione di Diamante di Porter

In funzione delle domande riportate nel questionario (vedi Appendice I) i seguenti gruppi di indicatori saranno definiti.

A loro volta gli indicatori ottenuti dalle risposte ottenute sia dalle interviste basate sul questionario, che dalle altre informazioni raccolte da fonti secondarie (statistiche, pubblicazioni scientifiche etc.) saranno raccolti in 7 Categorie che compongono i fattori determinanti struttura e dinamiche di sviluppo di un Bio-distretto (vedi Tab. 2).

La valutazione del punteggio è basata su una Scala Likert da 1 a 5, che rende possibile la comparazione tra diversi indicatori e la loro integrazione in un punteggio aggregato.

Tab. 2) Schema di misurazione della competitività di un Bio-distretto basata su Diamante di Porter

Categorie	Indicatori		Breve riassunto	Punteggio
	Nome	Punteggio		
1 Strategia, struttura e competizione tra imprese	Cooperazione: Frequenza e tipologia rapporti di scambio informale di informazioni e conoscenza tra agricoltori (atmosfera industriale)			
	Cooperazione: intensità di relazioni economiche (forme associative nelle fasi di acquisto vendita e valorizzazione attività)			
	Competizione: Quanto la competizione tra produttori ha stimolato efficienza ed innovazione all'interno del distretto			
2 Condizioni dei fattori	Lavoro			
	Capitale fisico fisso			
	Input Variabili			
	Qualità dei servizi			
	Capitale Finanziario			

	Qualità delle materie prime			
	Qualità dei Prodotti			
3 Attività collegate e di supporto (aspetti strutturali)	Trasformazione			
	Distribuzione			
	Assistenza Tecnica- Economica			
	Mezzi di produzione			
	Altre attività locali connesse: Ricerca e Formazione - Turismo - multifunzionalità - Credito			
4 Governo	Empowerment delle comunità locali			
	Supporto finanziario e legislativo			
5 Radici Storiche/ Eventi casuali	Ruolo Tradizione			
	Tipo di iniziativa (bottom up- top Down)			
	Evento causale			
6 Condizioni della Domanda	Influenza popolazione locale			
	Influenza visitatori			
7 Caso	Influenza su sviluppo bio- distretto di eventi imprevisti			
Competitività Bio-Distretto				Media: 7-35/7

3.2.3 Valutazione coerenza Bio-distretto Cilento con i valori e principi caratterizzanti i bio-distretti

Il calcolo del livello di coerenza del Bio-distretto del Cilento con i principi caratterizzanti i bio-distretti deriva dalla somma di punteggi misurati in base ad una scala Likert da 1 a 5, attribuiti a 7 principi desunti dalla pagina web della rete dei bio-distretti³. La valutazione, di tipo soggettivo, è desunta dalle informazioni ottenute dall'analisi delle variabili definite nello schema concettuale dell'applicazione del Diamante di Porter all'analisi di un distretto agroalimentare (vedi tab.2 e questionario in Appendice I)

Tab. 3) Corrispondenza del Bio-distretto del Cilento con i principi caratterizzanti i bio-distretti

Principi caratterizzanti i Bio-distretti (Dimensioni Economiche, Sociali ed Ambientali fortemente integrate)	Descrizione Attività Bio-distretto Congruenti	Punteggio
1. Promuovere nuove relazioni dirette tra produttori e consumatori, adottando modelli distributivi alternativi, quali la filiera corta e i Gruppi di Acquisto Solidale, e spronando la Pubblica Amministrazione ad		

³ <http://www.biodistretto.net/index.php/biodistretto-soluzione-problemi>

incrementare gli acquisti verdi per le mense scolastiche, gli ospedali ed altri servizi pubblici.		
2. Comunicare il biologico: campagna di informazione e sensibilizzazione della presenza e dei benefici dell'agricoltura biologica.		
3. Promuovere il Mix Farming, ovvero un'agricoltura che ricollegli la produzione vegetale con l'allevamento animale e le nuove frontiere della sostenibilità (energia, acqua, biodiversità, qualità della vita e del lavoro).		
4. Valorizzare il territorio: biologico come modello di riferimento per l'insieme dell'agricoltura, in grado di rivitalizzare ad esempio le aree demaniali e le terre incolte, ridando dignità e redditività al lavoro agricolo, includendo in particolare i giovani agricoltori.		
5. Promuovere la Sovranità alimentare , riconoscendo alle comunità locali il diritto di decidere autonomamente cosa e come produrre. Promozione di forum pubblici in cui gli agricoltori, gli altri operatori economici, gli amministratori pubblici, la popolazione, si confrontano con pari dignità e definiscono in che modo soddisfare i loro fabbisogni alimentari.		
6. Semplificare il sistema di controllo e certificazione del biologico, rendendolo meno burocratico, più efficace ed inclusivo, ricorrendo ad esempio alla "certificazione di gruppo" ed ai Sistemi Partecipativi di Garanzia.		
7. Promuovere la convivenza di diverse tecniche di produzione.		
8. Promuovere l'agricoltura sociale, attraverso l'inserimento lavorativo in azienda o il recupero terapeutico di persone svantaggiate o comunità "fragili" in termini sociali ed economici.		
Indice sintetico di coerenza Bio-distretto Cilento con valori bio-distrettuali		Media: 8-40/8

3.2.4 Valutazione dello stadio di sviluppo distrettuale

Questo lavoro propone un primo contributo alla definizione di un indice di sviluppo dei Bio-distretti, costruito attorno ai criteri classificatori sopra esposti e riassunto nella tabella sottostante. La misurazione si basa su una scala Likert, in cui l'analista, in base ai risultati dello studio della struttura e dinamiche distrettuali, fornisce, per ognuno degli elementi caratterizzanti il Bio-distretto un punteggio da 1 a 5. Tale valutazione è poi sottoposta al feedback proveniente dagli esperti intervistati.

Tab. 4) Schema di valutazione del livello di sviluppo di un bio-distretto

<i>Elementi Caratterizzanti stadio sviluppo</i>	<i>Punteggio (6-14) stadio iniziale (15-23) Stadio Sviluppo (24-30) Maturità</i>
Presenza di una massa critica di attività complementari tali da attivare un processo sinergico di relazioni tra attori.	1-5
Relazioni orizzontali e verticali tra operatori del distretto (clienti- Fornitori)	1 -5
Differenziazione e tipizzazione delle produzioni	1 -5
Circuiti commerciali locali ed extra-distretto	1-5
Collegamento istituzionale con organi di Governo locale e centrale	1-5
Collegamento con attività connesse: Istituti di Credito - Formazione - Ricerca	1-5
Indice di sviluppo del Bio-distretto	6- 30/30

3.2.5 Tipologie di distretti in funzione di orientamento di mercato

In tab. 5 sono riportate le combinazioni delle variabili classificatorie, basate sullo schema teorico sopra espresso, per la definizione di diverse tipologie di bio-distretto.

3.3 Raccolta dati

La raccolta delle informazioni necessarie alla costruzione degli indicatori sopra citati, ed a favorirne l'interpretazione, è stata eseguita attraverso la definizione di un questionario, utilizzato per una serie di interviste approfondite e reiterate ad attori rilevanti del Bio-distretto del CILENTO: il Direttore dell'Associazione Bio-Distretto del Cilento, il Responsabile di AIAB Campania ed un rappresentante dei Comuni del Bio- distretto.

Gli intervistati sono stati selezionati in quanto attori capaci di fornire un quadro esaustivo ed aggiornato della struttura e dinamiche del Bio-distretto del Cilento e, grazie ai loro ruoli, anche integrare le diverse prospettive attraverso cui osservarlo quella tecnica- ambientale - quella politico -istituzionale - quella sociale - economica. La profonda conoscenza della storia e delle diverse fasi evolutive del Bio-distretto ha consentito, anche in fase interpretativa di utilizzare un livello molto elevato di conoscenze dettagliate e rilevanti per l'analisi.

Dati secondari da fonti statistiche e monografie

La documentazione integrativa rispetto alle interviste deriva dalle statistiche sul Bio-distretto frutto di un'indagine svolta da AIAB nel 2011, all'interno del progetto LOGINBIO⁴, e dal materiale pubblicato nei siti WEB AIAB e Rete Nazionale dei Bio-distretti ⁵.

Il questionario di analisi (Vedi Appendice I)

Finalità questionario

⁴ www.loginbio.net

⁵ www.biodistretto.net

- Valutazione dello stadio di sviluppo del Bio-distretto (completezza del quadro di attori che contribuiscono a definire il bio-distretto, livello di specializzazione, livello d'interazione tra attori e connessione in reti extra-distretto).
- Valutazione performance economiche sociali ambientali del Bio-distretto e coerenza con i propri valori e principi (in termini produttivi, di mantenimento di un'elevata qualità e quantità di risorse economiche, tecniche ed umane a livello locale). Dalla loro interazione scaturisce una sinergia che rafforza reciprocamente le diverse componenti del Bio-distretto sopra citate.
- Potenzialità di crescita del Bio-distretto (valutazione delle relazioni in essere tra le diverse componenti pubbliche e private della società ed economia del distretto e di come queste siano in grado di creare un terreno favorevole alla sua crescita economica, sociale ed ambientale).

Tab. 5) Tipologie di distretto in funzione di orientamento di mercato e quota consumi locali prevalenti

	Orientamento di mercato				Quota consumo locale prevalente	
	Attuale Quota consumo prevalente		Potenziale		Popolazione Residente nel Bio-distretto	Popolazione non residente (turisti, visitatori etc..)
Tipologia di Bio-distretto in funzione di orientamento di mercato	Locale	Extra-distretto	Potenziale Locale a: alto b: bassa c: basso	Potenziale Extra distretto a: basso b: alta c: alto		
Locale prevalente	x		x		x	
Locale, orientamento attuale consumo popolazione non residente.	x		x			x
Locale prevalente con potenziale extra distretto D	x			x	x	
Locale, orientamento attuale consumo popolazione non residente con orientamento potenziale extra-distretto D	x			x		x
Extra-distretto prevalente		x		x		x
Extra-distretto prevalente con orientamento consumo locale prevalente popolazione residente,		x		x	x	
Extra-distretto con potenziale orientamento locale, consumo locale prevalente popolazione residente D		x	x			x
Extra-distretto con potenziale orientamento locale, consumo locale prevalente popolazione non-residente D		x	x		x	

D: orientamento attuale difforme da potenziale

4 Risultati

4.1 Dati strutturali e produttivi sull'agricoltura biologica nel Bio-distretto del Cilento

4.1.1 Dati Strutturali

I seguenti dati sono desunti dalla scheda di descrizione del distretto (L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN CHIAVE TERRITORIALE: censimento delle iniziative di agricoltura biologica in chiave territoriale esistenti sul territorio nazionale; curata da Salvatore Basile) e dalla intervista agli esperti.

Tab. 6) La struttura dell'agricoltura biologica nel Bio-distretto del Cilento - anno 2014

Municipi coinvolti nel Bio-distretto (n.)	32
Popolazione residente (n.)	269.846
Superficie del Bio-distretto (km ²)	3.196,0
Superfici Coltivate (ha) di cui	2.000,0
Coltivazioni arboree (olivo, vite, fruttiferi in particolare fico)	32%
Seminativi/ortive	22%
Prati e pascoli	46%
Aziende Biologiche n.	400
Dimensione media aziende (ha)	5
Allevamenti bovini - dim.ne media aziende (capi)	14
Allevamenti ovini - dim.ne media aziende (capi)	25
Allevamenti caprini - dim.ne media aziende (capi)	9
Allevamenti suini - dim.ne media aziende (capi)	3
Allevamenti bufalini - dim.ne media aziende (capi)	85
% aziende biologiche nel Bio-distretto su totale Campania	400/1500 = 27%
Forma di conduzione prevalente	Azienda familiare coltivatrice diretta
Addetti in agricoltura biologica (n.)	1000 fissi (proprietari coltivatori) 3000 operai a tempo determinato (stagionali)
Quota di prodotti venduti in forma associata conferiti a cooperative o venduti in altre forme collettive a privati	25%
Quota di mezzi produttivi acquistati collettivamente.	Circa la totalità. Il singolo agricoltore non raggiunge, infatti, la massa critica di volume-soglia per acquisto di mezzi produttivi, previsto dai fornitori.

I risultati mostrano che ad una estensione consistente della superficie del distretto, ed una relativamente poco numerosa popolazione residente, si accompagna una elevata concentrazione di aziende e superfici coltivate con metodi biologici ma, in termini assoluti, ancora ridotta (440 aziende su 2000 ha).

La ridotta quantità è però compensata da una struttura differenziata delle produzioni biologiche,

dove convivono attività zootecniche, di produzione di seminativi e colture arboree, distribuite in tutto il territorio. Ad un primo esame della presenza di attività agricole in forma associate si desume una buona capacità degli agricoltori di relazionarsi nelle fasi di acquisto input e vendita prodotti.

Le aziende biologiche sono fortemente orientate alla multifunzionalità (fattorie sociali, attività ecoturistiche, ecc.) stimulate dal notevole patrimonio turistico-ambientale descritto nel par. 1.2.

4.1.2 Dati congiunturali

I dati riportati, ad integrazione di una sintetica fase descrittiva dell'agricoltura nel Bio-distretto del Cilento, fanno riferimento a un'indagine effettuata da AIAB nel 2011, nell'ambito del Progetto LOGINBIO finanziato dal MIPAAF, orientato allo sviluppo di filiere corte per le produzioni biologiche, in cui è stata analizzata l'offerta di prodotti biologici del Bio-distretto del Cilento. La generica diffidenza degli intervistati, e il probabile timore nei confronti di possibili conseguenze fiscali, ha portato ad un numero relativamente limitato di risposte (pari comunque al 10% circa del totale operatori biologici del Bio-distretto, ma soprattutto ad una sottostima delle quantità e dei prezzi dichiarati.

Da questi dati (tabb. 7 e 8) si evince che esiste una varietà di prodotti agroalimentari piuttosto ampia, in cui le produzioni trasformate rappresentano un elemento rilevante. I volumi produttivi, riportati per l'annata 2010/2011, sono particolarmente bassi, se confrontati con i dati riguardanti le migliori annate produttive degli ultimi 10 anni, che hanno costituito la base per il calcolo del ricavo potenziale ottenibile.

Tab. 7) Indagine su Produzioni biologiche del Bio-distretto Cilento -2011

PRODOTTO	Ricavo Attuale	Ricavo Potenziale*
OLIO	€ 190750	€ 190750
TRASFORMATI	€ 15000	€ 30000
VINO	€ 26850	€ 53700
FICHI	€ 53175	€ 106350
CASTAGNE	€ 24000	€ 300000
ZOOTECNIA	€ 3000	€ 6000
TOTALE	€ 312.775,00	€ 686.800,00

Fonte: AIAB

*** Produzione potenziale calcolata in base alle migliori annate produttive dei diversi operatori.**

Tab. 8) Indagine su Produzioni Biologiche Bio-distretto Cilento 2011 - Quadro analitico.

PRODOTTO	Operatori intervistati	Quantità venduta (q)	Prezzo al produttore (€/q)	Ricavo
OLIO	21	545	€ 350	€ 190.750
TRASFORMATI (confetture- miele)	3	150	€ 100	€ 15.000
VINO	6	89,5	€ 300	€ 26.850
FICHI	8	132,7	€ 250	€ 33.175
di cui FICHI SECCHI	5	40	€ 500	€ 20.000
CASTAGNE	2	160	€ 150	€ 24.000
ZOOTECNIA	1	3	€ 1.000	€ 3.000
TOTALE	41	1120,20		€ 312.775

Fonte: AIAB

Impatto economico diretto - I ricavi per agricoltori e primi trasformatori

In generale il ricavo totale dalle attività risultanti dal campione analizzato sul 10% delle aziende è pari a circa 300.000€, mentre il ricavo potenziale ottenibile è pari a circa 690.000€.

Una stima molto approssimativa, finalizzata alla valutazione di un possibile ordine di grandezza dell'attuale dimensione economica delle attività bio-distrettuali, direttamente attribuibile alle attività di produzione in azienda agricola e di prima trasformazione, porterebbe a circa 3 milioni di € il valore delle produzioni vendute in azienda.

Il valore è ottenuto semplicemente moltiplicando per 10 il valore ottenuto da 41 aziende, che rappresentano circa il 10% delle aziende biologiche del Cilento. Questi ricavi sono ottenuti da 1000 operatori biologici, distribuiti in 400 aziende, che durante l'anno si avvalgono di circa 3000 lavoratori stagionali.

4.2 Impatto delle produzioni bio-distrettuali sull'agricoltura e sulla popolazione

Questa prima valutazione è ampiamente sottostimata a nostro parere poiché non solo legata a dichiarazioni prudenti ed alla contingenza di una annata produttiva non particolarmente felice, ma anche perché non considera l'effetto indotto sull'economia locale legato alle attività economiche collegate (turismo, fornitura di input, vendita dei prodotti in catene distributive non locali, formazione), oltre alle esternalità legate ai servizi sociali ed ambientali fornite dal Distretto ed alle entrate connesse ai finanziamenti all'attività produttiva direttamente connessi al Bio-distretto.

Considerando le attività collegate alla produzione del Bio-distretto, *"il fatturato medio delle aziende che partecipano attivamente (mercatini del biologico, fiere, promozioni estive negli stabilimenti balneari) è cresciuto negli ultimi due anni del 20%. L'intera produzione oggi è collocata sul mercato come biologica e non più, come avveniva in precedenza, in parte o in toto sui mercati del convenzionale"* (AIAB, 2014).

4.3 Vantaggi di prezzo legati all'appartenenza al Bio-distretto

Dal confronto tra il prezzo al kg dell'olio biologico, pagato ai produttori del Bio-distretto nel 2011 (3,5€/kg) con le quotazioni della Camera di Commercio di Bari nel marzo 2011 (3,35-3,45 €/kg),

non emergono con particolare evidenza effetti positivi in termini di prezzi pagati, legati all'appartenenza al Bio-distretto. Si è confrontato l'olio di oliva biologico sia per la sua rilevanza all'interno delle produzioni del bio-distretto, che per la confrontabilità del dato di prezzo.

In generale anche dalle interviste con esperti non si è rilevata una generale maggiore quotazione delle produzioni biologiche pagate agli agricoltori del bio-distretto rispetto ad altri produttori, anche convenzionali. Un vantaggio evidente e percepito dai produttori è invece quello dalla molto maggiore facilità di trovare acquirenti per i propri prodotti biologici, rispetto alle produzioni convenzionali.

4.4 Misurazione della competitività e dello sviluppo della struttura e relazioni di un Bio-distretto, basata su Diamante di Porter

4.4.1 Strategia, struttura e competizione tra imprese

Strategia, struttura e competizione tra imprese. Indicatore di livello di cooperazione - competizione che caratterizza i distretti, dove gli scambi di conoscenza tra attori distretto, la profonda commistione tra attività produttiva e vita quotidiana creano la cosiddetta "atmosfera industriale" che favorisce lo sviluppo di competenze ed efficienza; pure in un quadro di competizione tra le attività produttive. Un clima di fiducia reciproca e una definizione dei conflitti regolata in modi rapidi ed a livello non formale rafforzano poi la cooperazione ed efficienza nei rapporti tra produttori del Bio-distretto.

Maggiore è l'intensità di cooperazione tra attori e maggiore è la competitività in termini di stimolo al miglioramento delle performance aziendali, più elevato è il contributo di questa componente alla competitività del distretto.

Tab. 9) La cooperazione/ competizione nel Bio-Distretto

Indicatori di cooperazione/ competizione	Breve riassunto	Punteggio
Intensità rapporti "personali" tra agricoltori (scambio info professionali, frequenza abituale in luoghi di ritrovo)		media (4)
Quanto frequentemente si scambiano le seguenti info?: a. Tecniche: input produttivi/processi produttivi migliori b. Economiche (prezzi, fornitori, clienti..)		a. Media (3) b. Media (3,5)
Intensità Contatto con agricoltori di altri distretti biologici a. Generale b. Scambio conoscenze c. Scambio Prodotti d. Diffusione innovazioni socio-economiche	Scambio prodotti: Piattaforma per baratto a Roma tra bio-distretti: Car market. Innovazioni: mezzi alternativi di transazione commerciale: Shek dei bio-distretti (moneta locale)	a. 4 b. 5 c. 2-3 (Media 2,5) d. 2-5 (media 3,5)
I contatti con altri distretti sono regolati da forme associative	Associazione creata, in fase iniziale. Creazione di Marchio Bio-distretto®	2

strutturate in modo formale? (es. associazione distretti biologici?)	AIAB	
Quota di aziende agricole riunite in cooperative o appartenenti ad associazioni	150/450 (30%) di cui 20 aziende Associate a Biologica; 30 ad AIAB; 70 a cooperativa S. Mauro Cilento olivicoltori; altre 30	4
Quota vendite di prodotti in forma coordinata attraverso contratti di lungo termine o come membri di cooperative di conferimento di prodotti agricoli	maggior parte vendita spot su mercati locali: 50% comprendendo vendita a mense : 50 % su HO.RE.CA. + mercati contadini più manifestazioni promozionali (Comuni acquistano e distribuiscono gratuitamente per promuovere prodotti a turisti	2
Quota di prodotti venduti in forma associata (conferiti a cooperative o venduti in altre forme collettive a privati)	25%	3
Quota di input (mezzi di produzione) acquistati collettivamente	Scarsa quantità assoluta. Ma è necessaria la forma collettiva di acquisto che è quindi pari al 100% per ottenere massa critica d'input da acquistare per averli in Cilento.	Quantità 2 Quota 5
Quota di servizi o di mezzi di produzione fisici utilizzati in condivisione con altri agricoltori (e.g. contoterzisti per uso macchine agricole, commercialisti o fornitori di assistenza tecnica utilizzati in forme congiunte		2
Quanto importante gli attori del bio-distretto (agricoltori bio) ritengono sia lo scambio d'informazioni con altri agricoltori?		2 - 4 (Media 3)
Quanto la competizione tra produttori ha stimolato efficienza ed innovazione all'interno del distretto	La competizione tra agricoltori biologici e agricoltori convenzionali ha stimolato l'efficienza e l'innovazione nelle aziende bio (di mercato, di certificazione dei processi eco-sostenibili, di gestione della fertilità, di ricerca di prodotti maggiormente richiesti dai bio-consumatori, ecc.	4

Integrazione agli indicatori di cooperazione/ competizione

Aspetti generali della cooperazione e competizione che caratterizza i rapporti economici e sociali tra gli attori all'interno del bio-distretto

La competizione prevale tra le grosse aziende (in particolare produttori di olio). Si ha competizione istituzionale tra Municipi per la paternità della dieta Mediterranea. I membri delle Associazioni di Agricoltori biologici sono più collaborativi partecipando in modo congiunto alla valorizzazione del prodotto (fiere e mercati contadini). Prevalgono nettamente le forme associate di acquisto di input (mezzi per difesa fitosanitaria e fertilizzazione) in quanto necessari a creare massa critica per acquisto.

Contrasti tra attori del Bio-distretto

Tra gli elementi che maggiormente sono causa di contrasto tra gli attori del Bio-distretto non paiono esistere elementi rilevanti connessi all'attività biologica; esistono problemi tra agricoltori e Parco Cilento per presenza eccessiva di fauna selvatica, cinghiali e maiali selvatici.

Le forme adottate di risoluzione dei contrasti sono prevalentemente informali, tipiche di comunità locali in cui il rispetto delle regole è basato sul controllo sociale (reputazione); a livello istituzionale i conflitti sono composti localmente in riunioni politiche tra esponenti dei diversi municipi.

Relazioni tra agricoltori biologici e convenzionali

Si premette che trovandosi il bio-distretto all'interno di un'area protetta, ricca di biodiversità e fortemente vincolata anche dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, risulta bandito l'uso di mezzi tecnici dannosi per l'ambiente. Gli operatori agricoli del territorio (indistintamente bio e convenzionali) partecipano insieme alle iniziative promosse dal Bio-distretto: dalla formazione, ai seminari di aggiornamento (tecnico, normativo, ecc.) ed alle giornate tematiche (ad es. semplificazione della certificazione, ristorazione di qualità, ecc.). In questo modo è stato possibile sperimentare collaborazioni e sinergie inedite (se non impossibili) in altri contesti non territorializzati. Inoltre i mercati di riferimento del bio e del convenzionale sono completamente distinti. Mentre il convenzionale si rivolge ai classici canali distributivi (grande distribuzione, negozi specializzati, ecc.) il bio segue forme diverse, che includono la vendita diretta ed un forte raccordo con le istituzioni pubbliche: si ricorda che 4 comuni usano 100% mense scolastiche bio: Sicignano degli Alburni, Prignano Cilento, Capaccio, Vallo Della Lucania.

Cooperazione Inter-distrettuale. L'esperienza del Bio-distretto Cilento per le sue caratteristiche di innovazione sociale ed organizzativa ha generato iniziative analoghe in altre regioni italiane: Calabria, Toscana, Lazio, Trentino Alto Adige, Liguria, Piemonte, Marche, Lombardia. Complessivamente in nove regioni si sono costituiti 11 bio-distretti (www.biodistretto.net). Sono inoltre in via di costituzione altri tre bio-distretti in Puglia, Molise, Sicilia. Sono stati avviati scambi di esperienze con omologhe iniziative straniere ed è stato sottoscritto il 10 ottobre 2013 un accordo di collaborazione strategico con BioVallée nel dipartimento francese della Drome, che porterà tra l'altro allo sviluppo di iniziative sul risparmio energetico e la produzione di energia rinnovabile (punto di forza del Bio-distretto francese, che ha maturato un'esperienza pluriennale nello sviluppo di modelli e tecnologie d'avanguardia). In collaborazione con il programma IDEASS delle Nazioni Unite e della KIP School – Knowledge Innovation Policies and Territorial Practices for the United Nations Millennium Platform – è stata promossa la metodologia innovativa del Bio-distretto (www.ideass.org) e sono pervenute diverse richieste di assistenza tecnica per la loro realizzazione. E' operativa un'attiva collaborazione con l'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino, garante della coesione territoriale del Mediterraneo.

Marchio Bio-distretto® AIAB. Dal 2014 è stato adottato il marchio registrato Bio-distretto®, regolamentato da un apposito disciplinare che contiene le indicazioni per la concessione d'uso alle diverse categorie di utilizzatori: Enti pubblici, imprese, associazioni, consorzi, università, centri di ricerca e formazione.

4.4.2 Condizioni dei fattori

Condizioni dei fattori: Fattori produttivi di tipo fisico: materie prime utilizzate per la produzione - capitale tecnico (macchine, attrezzature, fabbricati) naturale (qualità suolo, clima, paesaggio) e lavoro (competenze e flessibilità nei ruoli).

Tab. 10) Le condizioni dei fattori produttivi del Bio-distretto

Indicatori Condizioni dei Fattori di provenienza locale	Breve riassunto/commento	Punteggio
Qualità del Lavoro		
<i>La manodopera in azienda agricola e negli impianti di lavorazione prodotti biologici è prevalentemente.</i> a. Esperta b. In grado di svolgere diverse mansioni c. Efficiente d. Motivata	Essendo agricoltura familiare sono tutti condizioni attese, anche se dovrebbe migliorare capacità d'innovazione e conoscenza tecnica avanzata su basi scientifiche.	a. 4 b. 5 c. 4 d. 4
<i>Quota di lavoro disponibile entro il distretto:</i>	25% (produttori locali: entro distretto) lavoratori stagionali 75% (prevalentemente fuori distretto).	3
Capitale fisico fisso: condizioni prevalenti		
<i>Attrezzature</i>	<i>Usate ma ancora perfettamente funzionanti</i>	4
<i>Macchinari</i>	<i>Usati ma ancora perfettamente funzionanti</i>	4
<i>Costruzioni (depositi, capannoni per lavorazione prodotti etc...)</i>	<i>Non nuovi ma in ottime condizioni</i>	4
<i>Quota di capitale fisso prodotto da imprese operanti nel distretto.</i>	<i>Molto scarsa</i>	1
Qualità Input variabili: consumabili		
<i>Provenienza inputs da Bio-distretto</i>	<i>50%</i>	3
<i>Concimi organici</i>		3
<i>Sementi</i>	<i>Riprodotte per un 20% da iniziativa seed savers⁶; altre provenienti da vivai biologici del bio-distretto che vendono anche fuori distretto.</i>	3
Servizi		
<i>Qualità dell'assistenza tecnica</i>		4
<i>Qualità dell'assistenza economica</i>		2
<i>Quota Servizi forniti da associazioni e/o imprese presenti nel Bio-distretto o aree limitrofe.</i>	<i>70%</i>	4
Capitale finanziario: livello di congruenza finanziamenti con finalità bio-distretto		
<i>Finanziamenti resi disponibili da enti di</i>	<i>Forma mista, su garanzia della</i>	4

⁶ Il Parco nazionale Cilento ha incaricato un esperto locale, collezionista di semi antichi locali di sviluppare una iniziativa di valorizzazione della biodiversità. Si è creato un gruppo di agricoltori che coltiva le piante provenienti dai semi antichi (i seed savers) , e che sta sviluppando un progetto di Baca del seme. "Il progetto mira a individuare e censire l'antico germoplasma autoctono, coltivato e selvatico, fondamento della dieta mediterranea e di tutelarlo e promuoverlo." <http://www.valledelleorchidee.it/>.

<i>credito locali, utilizzabili a sostegno delle attività agricole del bio-distretto.</i>	<i>Regione (Carta credito agricolo che riporta l'importo massimo di anticipazione finanziaria, legata superficie e tipo di produzione: in riduzione gli importi</i>	
<i>Finanziamenti provenienti da sostegno pubblico.</i>	<i>Piani di Sviluppo Regionale</i>	4
Qualità dei prodotti biologici. <i>Quanto i seguenti aspetti caratterizzano positivamente la qualità dei beni e servizi prodotti dal Bio-distretto</i>		
<u>- <i>Attributi nutrizionali / igienici / culturali /organolettici / tecnologici</i></u> a. <i>Sanità</i> b. <i>Qualità Nutrizionale (Dieta Mediterranea)</i> c. <i>Collegamenti alla cultura e tradizioni locali</i> d. <i>Gusto</i> e. <i>Packaging</i> f. <i>Freschezza</i> g. <i>Stagionalità</i> h. <i>Presenza di schemi di certificazione - etichette</i>	<i>g. non si conserva né si fa serra</i> <i>h. Presenza di schemi di certificazione - etichette : DOP IGP BIO : BIO + Etichette ambientali</i>	a. 4 b. 5 c. 5 d. 5 e. 3 f. 5 g. 5 h. 5
<u><i>Trasparenza verso consumatori ed altri attori filiera</i></u> a. <i>Possibilità del prodotto biologico di essere tracciabile.</i> b. <i>Capacità di comunicare con i consumatori</i> c. <i>Capacità di attivare processi di co-produzione (ConsumAttori)</i>	<i>b. Bio-spiagge, mercati contadini, Rete Bio-distretti, Convegni manifestazioni)</i> <i>c. GAS + relazioni di filiera corta</i>	a. 5 b. 2-4 c. 2-4
<u><i>Quanta parte del prodotto è consumata localmente?</i></u>	<i>20% consumo locale diretto a popolazione residente il resto a HO.RE.CA + turisti) 80%</i> <i>La stagionalità delle produzioni e dei flussi turistici concentra offerta e domanda nei mesi primaverili estivi.</i> <i>Il consumo dei residenti è prevalentemente veicolato tramite le mense pubbliche scolastiche; la difficoltà di trovare prodotti biologici locali durante tutto il periodo dell'anno ha limitato lo sviluppo di mense biologiche, e quindi il consumo dei residenti. La domanda dei residenti, al di fuori dei canali istituzionali (mense) è ridotta poiché la popolazione prevalentemente rurale presenta una forte quota di autoconsumo, non veicolata sui canali distributivi commerciali.</i>	4
Qualità delle materie prime biologiche. <i>Quanto i seguenti aspetti caratterizzano positivamente la qualità delle materie prime prodotte dal Bio-distretto.</i>		
<u><i>Quanto i seguenti aspetti ritenete caratterizzino in maniera positiva la qualità delle materie prime prodotte dal Bio-distretto</i></u> a. <i>Sanità del prodotto:</i>	<i>a. Artigianalità non garantisce perfette condizioni sanitarie.</i>	a. 4 b. 5 c. 5 d. 5

b. Aspetti nutrizionali		
c. Gusto		
d. Freschezza		
Quota materie prime prodotte nel Bio-distretto	100%	5

Integrazione ad analisi Condizioni dei fattori

- Lavoro

Forma conduzione prevalente agricoltura familiare, coltivatori diretti; 3000 lavoratori stagionali, principalmente migranti, usufruiscono di regolari contratti e sono ospitati presso le abitazioni delle famiglie contadine. Non è presente sfruttamento o maltrattamento dei lavoratori.

Il volontariato riveste un ruolo fondamentale per la vita del bio-distretto, ma spesso è difficile da gestire in modo organico (cambiano le risorse umane e necessita formarne di nuove).

4.4.3 Attività collegate e di supporto

Attività collegate e di supporto: La presenza di attività economiche e servizi connessi alle attività del bio distretto e disponibili localmente contribuiscono, come la qualità delle risorse, sia alla efficienza delle attività economiche del distretto in quanto esprimono una realtà articolata dove diverse attività e competenze, tra loro connesse, influenzano positivamente non solo le produzioni bio, ma anche l'economia e la società locali producendo occupazione, redditi, maggiore resilienza economico- sociale in caso di crisi di mercato, e riducendo l'esodo verso centri urbani.

Tab.11) Le attività collegate e di supporto

Indicatori Attività collegate e di supporto	Breve riassunto/commento	Punteggi
Trasformazione		
<i>N. Imprese di trasformazione alimentare</i>	<i>I frantoi sono gli unici che hanno imprese di sola trasformazione: altre trasformazioni dei prodotti biologici si fanno presso l'azienda agricola. Di questi 5 frantoi non aziendali + 10 aziende vitivinicole con cantina, + 30 piccoli laboratori aziendali di trasformazione artigianale.</i>	2
<i>N. addetti imprese di trasformazione prodotti biologici</i>	<i>10 lavorazione frutta secca - 15 in frantoi</i>	2
Canali di distribuzione		
<i>Vendita diretta</i>	<i>Sul totale vendite è pari al 75% di cui</i> <ul style="list-style-type: none"> <i>o in azienda 2%</i> <i>o nei mercati contadini 60%</i> <i>o Vendita diretta su siti e-commerce n.a. (1 sito e-commerce AIAB) 3%</i> <i>o Vendita diretta a gruppi acquisto solidale n.a. 10%)</i> 	4
<i>Vendita indiretta in ambito nazionale</i>	<i>Totale 20% di cui:</i> <ul style="list-style-type: none"> <i>o Vendita a negozi al dettaglio distribuzione tradizionale 5 %</i> <ul style="list-style-type: none"> <i>- Negozi locali: 5%</i> <i>o Hotel, ristoranti/ catering (mense)</i> 	2

	<i>locali (15 %)</i>	
<i>Export</i>	<i>5% : vino ed olio</i>	1
Servizi di assistenza tecnica - economica (sindacati, associazioni produttori)		
<i>Presenza di Enti di assistenza tecnica - economica (sindacati, associazioni produttori)</i>	-Sindacati agricoli (Coldiretti), - - Associazioni di produttori agricoli (AIAB) - Associazioni di società civile (Pro-loco, Legambiente) - GAL: 7 gruppi di azione locale, non tutti coinvolti nelle attività del Bio-distretto del Cilento. - Comunità Montane	4
Fornitori di mezzi di produzione		
<i>Presenza di fornitori locali di mezzi di produzione</i>	<i>Industrie meccaniche: attrezzature meccaniche come macchinari agricoli eco-compatibili (motosappe, piccoli strumenti per trasporto, essiccazione artificiale sostenibile dei fichi con ricircolo aria. Sono strutture industriali molto limitate ma ecosostenibili e stimolate da presenza Bio-distretto.</i>	3
<i>Presenza di altre attività indirettamente stimolate da esistenza Bio-distretto</i>	<i>Azienda elettrica produzione luci a LED. È parte circuito visite al Bio-distretto. Nasce stimolata da clima culturale diffuso da presenza Bio-distretto.</i>	3
Altre attività locali connesse: Ricerca e Formazione - Attività turistiche - multifunzionalità - credito		
<i>Enti di formazione e ricerca presenti nel territorio</i>	- <i>Accordo con Università Salerno, Fondazione L'Annunziata Mediterraneo, la Scuola di alta Formazione per la pubblica amministrazione delle aree protette (HI. S.P.A.) e con municipalità Bio-distretto per sviluppo progetti nell'Ambito iniziativa Campus Mediterraneo per sviluppare in Cilento un modello innovativo di "Polo per la Conoscenza, Produzione e Servizi di Qualità" Ricerca, assistenza tecnica e formazione.</i> - <i>Accordo con Fondazione Alario ELEA-VELIA per la promozione della Dieta Mediterranea attraverso nuove tecnologie.</i>	4
<i>Attività turistiche/ altri servizi/ multifunzionalità/ presenti nel Bio-distretto</i> a. Alberghi b. Ristoranti c. Agri-turismi in azienda biologica d. Agri turismi convenzionali e. Parchi: regolamentazioni; f. Parchi : rapporti amministrativi g. Produzione di energie sostenibili h. Gestione rifiuti/ sprechi etc. ⁷ i. Bioarchitettura	a. <i>La presenza alberghiera legata a bio-distretto integra scarse presenze durante i periodi di bassa stagione turistica</i> b. <i>(vedi sopra)</i> e. <i>le regolamentazioni dei parchi influiscono positivamente su sviluppo Bio-distretto,</i> f. <i>ma i rapporti amministrativi tra Parco del Cilento e Bio-distretto non sono efficienti</i> g. <i>Con forti prospettive di crescita</i>	a. 4 b. 4 c. 5 d. 3 e. 5 f. 2 g. 3 h. 5 i. 2

⁷ I Comuni riuniti in Associazione operano nella gestione dei servizi scuola, trasporti, rifiuti ed il Bio-distretto è parte integrante nel dibattito con Associazione Comuni.

	h. <i>Raccolta differenziata stimolata da Bio-distretto</i>	
Accesso a Istituzioni che erogano Finanziamenti	-Banca di credito cooperativo Cilento, -Banca Dell'Emilia-Romagna ex- Banca della Campania); - Parco del Cilento finanzia 100% i Seed Savers del Parco nazionale Del Cilento Vallo di Diano e Alburni) per fare mulino che utilizza semi antichi per fare pasta -Servizi di assistenza tecnico-economica alle attività del Bio-distretto (1200 €/anno per azienda erogati da Regione e Gestiti da AIAB. In generale gli istituti di credito sono finalizzati ad appoggiare lo sviluppo rurale gestendo i finanziamenti pubblici dei PSR.	2

Commenti ed informazioni ad integrazione di Attività Collegate e di supporto

Struttura aziende di trasformazione prodotti biologici

- Peso multifunzionalità per tipo di aziende: grande azienda 30% - medie (20 ha circa) 70% con annessa struttura agri-turistica ed in cui l'attività predominante è l'extra agricola: ristorante albergo fattoria didattica; piccole aziende: 50-50%.
- *Istituti di Credito -Finanziamenti*: non essendo previsti finanziamenti specifici per il Bio-distretto, molte attività devono essere realizzate attraverso progetti, che talvolta presentano esiti e tempi incerti, con conseguente rischio di vanificare il lavoro di programmazione.
- *Canali di distribuzione*: essere bio non è una caratteristica che influisce sostanzialmente sul prezzo. Esiste ancora disparità rilevante tra prezzi pagati agli agricoltori e prezzi di vendita nei circuiti di distribuzione tradizionali in aree urbane. I prezzi ai consumatori nei mercati contadini sono inferiori di circa la metà ai prezzi della distribuzione in aree urbane (negozi specializzati supermarket).

4.4.4 Governo

Governo. Questa componente analizza il ruolo delle istituzioni di governo locale e non nell'influenzare lo sviluppo delle caratteristiche peculiare delle realtà bio-distrettuali, sia nella dimensione economica che ambientale e sociale.

Tab. 12) Il ruolo del Governo nello sviluppo del Bio-distretto

Indicatori Governo	Breve riassunto/commento	Punteggio
Articolazione e livello di soddisfazione nelle relazioni con autorità governative locali, nazionali, UE		
Finanziamento pubblico è soddisfacente	<i>Seppure la composizione dei finanziamenti risulta ben strutturata, è però insufficiente in termini di quantità resa disponibile ed anche in termini di accessibilità ai finanziamenti; quest'ultima è condizionata da elevata complessità delle procedure</i>	2

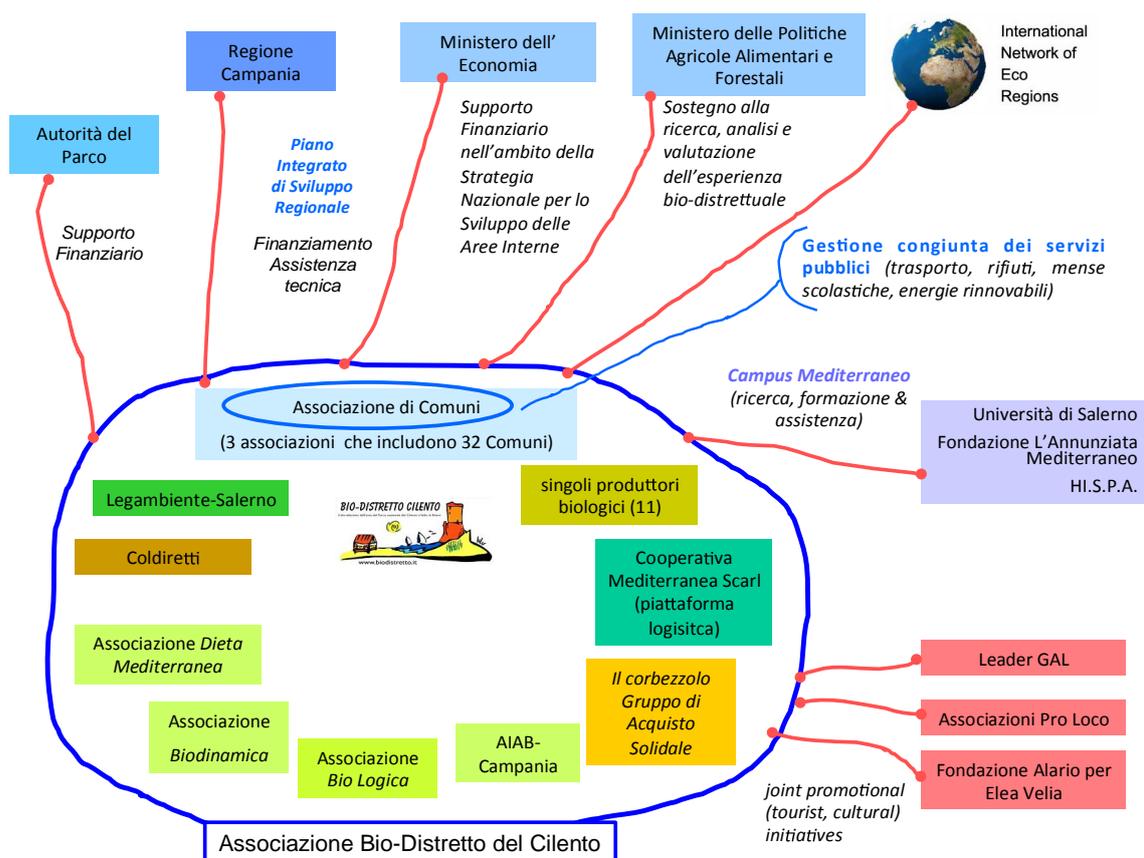
	<i>amministrative e dalla frammentazione dei finanziamenti. Non esiste al momento una forma integrata di finanziamento specifica per i bio-distretti.</i>	
Leggi a sostegno della produzione sono soddisfacenti?	<i>La certificazione biologica risulta costosa e complessa per molti produttori biologici. Data la peculiarità del bio-distretto, che concentra in un ambito territoriale omogeneo e circoscritto, un ampio numero di piccoli produttori, sarebbe importante promuovere forme di certificazione collettiva, già testate nel Bio-distretto. La mancanza di un quadro legislativo e regolamentare costituisce un problema importante che limita l'espansione, ed a volte la permanenza, degli agricoltori all'interno del sistema di certificazione.</i>	2
Realizzazione infra-strutture e sostegno delle attività produttive sono soddisfacenti?		2
La legislazione ambientale è soddisfacente?		5
Empowerment Quanto l'appartenenza al Bio-distretto ha rafforzato la capacità delle aziende agricole e degli altri attori di interloquire con amministrazioni pubbliche a sostegno degli obiettivi sviluppo integrato del Bio-distretto?		
<u>Rapporto Reattivo rispetto alle amministrazioni:</u> es. sostegno a "contenimento degrado ambientale sociale economico" trainato da iniziative amministrazioni.		4
<u>Rapporto Proattivo rispetto alle amministrazioni:</u> sostegno a creazione rapporti virtuosi di sviluppo territoriale integrato trainato da produttori ed altri attori non istituzionali del Bio-distretto. a. Rapporto con Comuni b. Rapporto con Regione	a. <i>Gratuità uso area pubblica per mercati contadini, attivazione mense pubbliche, acquisti pubblici verdi.</i> b. <i>A fronte di proposte si è avuta scarsa reattività da parte di Regione Campania rispetto a richiesta di finanziamenti.</i>	a. 5 b. 2

Introduzione a Governance distretto (Schema 3)

Struttura e Meccanismi di Governance.

Dal 2011 l'ente di gestione è costituito dall'Associazione no-profit Bio-distretto Cilento, nella quale sono rappresentate le principali componenti territoriali pubblico-private, coordinate dall'AIAB Campania. È stata attivata una governance multilivello che ha permesso al Bio-distretto di elaborare ed attuare la propria strategia in un contesto multi-attoriale, nel quale la collaborazione tra soggetti pubblici e privati risulta determinante per il successo del progetto complessivo. L'Associazione di Comuni in particolare è impegnata nel realizzare la gestione associata dei servizi essenziali funzionali alla strategia di sviluppo nell'ambito del partenariato e supportano gli acquisti

Schema 3) Relazioni tra stakeholder del Bio-distretto del Cilento



verdi, favorendo lo sviluppo delle mense pubbliche biologiche, assieme ai produttori biologici e le loro associazioni. Rapporti con la Regione Campania: Le decisioni strategiche per lo sviluppo dei bio-distretti, essendo una governance multilivello, sono prese dall'Associazione Bio-Distretto del Cilento, partendo da richieste delle sue componenti⁸ (vedi Schema 2). L'Associazione veicola le richieste alla Regione. Le strategie s'implementano in base alle disponibilità finanziarie conseguenti alla contrattazione con la Regione; queste sfociano in piani di Gestione, supportati da Ministeri delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e Sviluppo Economico. Il Presidente del Bio-distretto firma il Piano di Gestione.

La Regione ha il compito di selezionare gli interventi previsti dal Piano Integrato di Area (Piano di gestione applicato a livello locale) che viene fatto delegandone l'attuazione alle Associazioni dei Comuni. La regolamentazione, ed in generale le attività legislative che influenzano il Bio-distretto sono a carico della Regione che ha emanato a Giugno 2014 una legge che regolamenta la formazione dei distretti rurali che può determinare l'opportunità di far rientrare i bio-distretti; la Regione non finanzia direttamente i bio-distretti. L'influenza del Governo Centrale è scarsa, a livello generale Bio-distretto viene finanziato dai PSR.

⁸ I membri dell'Associazione Bio-Distretto: 32 Comuni, AIAB Campania, Cooperativa Mediterranea SCARL, Legambiente Salerno, Associazione Bio-dinamica, Associazione dieta Mediterranea, GAS Il Corbezzolo, 11 agricoltori singoli, l'Associazione Bio Logica è membro dell'Associazione del Bio-distretto ma solo una parte dei suoi associati risiedono entro i confini del Bio-distretto.

Rapporto con il Parco del Cilento. L'Ente Parco, dopo aver sottoscritto nel 2009 il protocollo d'intesa per la realizzazione del Bio-distretto, ha partecipato esclusivamente ai progetti sulla semplificazione della certificazione biologica e sulla promozione della filiera corta. Il suo impegno è andato poi ulteriormente riducendosi, fino a scomparire del tutto da quando l'ente è stato commissariato.

L'avvicendamento degli amministratori pubblici (al Bio-distretto Cilento aderiscono ben 32 comuni) rende difficile l'attuazione della programmazione a medio-lungo termine;

la mancanza di una normativa sulla certificazione di gruppo ed i sistemi di garanzia partecipativa ostacola l'attuazione della semplificazione della certificazione del biologico e molti operatori (in particolare i piccoli agricoltori) incontrano serie difficoltà ad entrare/rimanere nel sistema.

Rapporto con la rete internazionale dei Bio-distretti: il Bio-distretto è parte integrante della rete internazionale dei bio-distretti e partecipa attivamente alla fase di gestione delle attività e di definizione delle strategie di sviluppo per la valorizzazione delle produzioni e dei principi dei Bio-distretti e di messa in rete di conoscenza, buone pratiche e notizie relative all'attività dei Bio-distretti.

Approfondimento su fonti di finanziamento sostenute da fondi pubblici

Gli enti partecipanti al Bio-distretto sostengono direttamente tutti i costi di funzionamento, imputando le voci di loro competenza nei rispettivi bilanci. Non essendo previsti finanziamenti specifici per il Bio-distretto, le attività di promozione, ricerca, formazione, assistenza alle imprese, vengono realizzate attraverso progetti promossi singolarmente o in partnership dai diversi enti, a valere su diversi fondi locali, regionali, nazionali e comunitari. Si riportano di seguito i principali progetti attraverso i quali sono state realizzate nel Bio-distretto attività significative.

- 2009, Regione Campania/AIAB Campania, comunicazione su media regionali e nazionali, realizzazione mercatini del bio a filiera corta e guida al "Bio-distretto Cilento", a valere sui fondi regionali per la "Valorizzazione e promozione consumo dei prodotti biologici campani".
- 2006-2014, Regione Campania/AIAB Campania, assistenza tecnica alle aziende agricole biologiche, a valere sui fondi FEOGA - Misura 4.24 "Progetti Integrati Rurali"- PIR - Misura 4.18 "Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole" – tipologia B. È stata sviluppata una piattaforma per l'assistenza tecnica on-line alle aziende agricole biologiche, che è rimasta operativa anche dopo l'ultimazione del progetto, con indubbi vantaggi per le imprese del territorio (http://www.telebio.info/index.php?option=com_content&task=view&id=42&Itemid=58).
- 2010, AIAB Campania, progetto pilota di Piattaforma logistica al servizio delle produzioni biologiche cilentane da filiera corta, realizzato con il progetto "LoginBio" finanziato dal MIPAAF nell'ambito del Programma di Azione Nazionale per l'Agricoltura Biologica e i Prodotti Biologici. Sito web rimasto attivo anche dopo l'ultimazione del progetto www.loginbio.net.
- 2010, AIAB, sperimentazione di nuovi modelli per la semplificazione della certificazione biologica (certificazione di gruppo, sistemi di garanzia partecipativa).
- 2009-2011, AIAB Campania, promozione dei prodotti biologici attraverso incontri con produttori, consumatori, animatori e store promotion, nell'ambito della Campagna "Bio sotto casa" finanziata con il contributo dell'Unione Europea e dell'Italia e realizzata dal raggruppamento temporaneo di imprese costituito tra AIAB (capofila), AMAB e Coldiretti.

- 2011-2012, AIAB Campania, promozione del biologico nei ristoranti del Bio-distretto realizzata con il Progetto “P.Ri.BIO” – Promozione nella Ristorazione Biologica” finanziato dal Mipaaf nell’ambito del Programma di azione nazionale per l’agricoltura biologica e i prodotti biologici. Sito web: www.pribio.it.
- 2013-2015, BIOCERT, attività formativa per nuovi agricoltori biologici, promossa nell’ambito del progetto comunitario LLP – Leonardo da Vinci “ECONEFARMERS”. Sito web: www.econefarmers.eu.
- 2009-2011, BIOCERT, elaborazione del modello di buona pratica “Bio-distretto”, nell’ambito del progetto comunitario Leonardo da Vinci – Partenariato multilaterale “LOVET”.
- 2012-2014, BIOCERT, elaborazione del modello di buona pratica “Bio-distretto”, nell’ambito del progetto comunitario Leonardo da Vinci – Partenariato multilaterale “LOVET 2”. Sito web www.lov2.eu.
- 2009-2011, BIOCERT, formazione a distanza sulla difesa verde delle piante, nell’ambito del progetto comunitario Leonardo da Vinci – TOI “GREEN PLANT PROTECTION”. Sito web www.greenplantprotection.eu.

Le prospettive di sviluppo del sostegno allo sviluppo del Bio- Distretto: il Piano Integrato di Area.

Al fine di razionalizzare gli interventi da realizzare nel Bio-distretto, si sta ora lavorando al *Piano Integrato di Area* con risorse finanziarie di diverse fonti ⁹ (FSE, FESR, FEASR e FEAMP); il Piano può essere attuato attraverso la combinazione di risorse provenienti da Piani Operativi (PO) distinti o da più assi dello stesso PO pluri-fondo. Coerentemente con la programmazione dei Fondi Comunitari per la coesione 2014-2020, sarà sviluppata un’azione congiunta per l’applicazione degli strumenti di sviluppo integrato delle risorse locali favorendo attività produttive di beni e servizi sostenibili sotto il profilo ambientale ed economico-sociale riguardante:

- sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, artigianali e manifatturieri);
- sviluppo della filiera dell’energia rinnovabile (produzione e risparmio energia);
- turismo sostenibile;
- cura e tutela del paesaggio, dell’uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale);
- valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio;
- accesso ai servizi pubblici essenziali;
- inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali;
- legalità e promozione sociale nelle aree ad alta esclusione sociale;
- riqualificazione urbana con la creazione di servizi e spazi inclusivi per la comunità;
- valorizzazione delle produzioni ittiche, delle tradizioni della pesca e della filiera corta;
- diversificazione economica e sociale connessa ai mutamenti nel settore della pesca.

Va sottolineato che vi sono azioni e misure di altra natura, di carattere «orizzontale» rispetto a quelle menzionate, quali, ad esempio, la formazione del capitale umano, il trasferimento tecnologico, la diffusione delle ICT, la mobilità e i trasporti locali, i servizi alle imprese e alla popolazione ecc. che possono rivelarsi funzionali alla realizzazione di interventi negli ambiti “settoriali” di cui sopra e, come tali, potrebbero essere inclusi nella programmazione.

⁹ FSE: Fondo Sociale Europeo. FESR: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. FEASR: Fondo Europeo Agricolo per lo sviluppo rurale. FEAMP: Fondo Europeo per Affari Marittimi e Pesca.

Il Piano d'azione che diviene Piano integrato di Area al momento in cui si concretizza tra i comuni che lo attuano, prevede il consolidamento del Bio-distretto quale buona prassi a livello regionale, nazionale ed internazionale per la gestione sostenibile del territorio, anche come modello pilota nel contesto istituzionale delle opzioni strategiche per la programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 e della Strategia Nazionale delle Aree Interne del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica. A tal fine sono stati stipulati accordi e sottoscritti protocolli d'intesa tra l'Associazione dei comuni del Bio-distretto, con enti di ricerca e formazione ed organismi internazionali (Università Salerno, Fondazione L'Annunziata Mediterraneo, la Scuola di alta Formazione per la pubblica amministrazione delle aree protette (HI. S.P.A.) nell'Ambito iniziativa Campus Mediterraneo per sviluppare in Cilento un modello innovativo di "Polo per la Conoscenza, Produzione e Servizi di Qualità" Ricerca, assistenza tecnica e formazione. Sono inoltre stati stipulati accordi con la Fondazione Alario ELEA- VELIA per la promozione della Dieta Mediterranea attraverso nuove tecnologie.

Accesso al mercato

Gli attori che detengono i ruoli di maggiore influenza a livello di definizione delle forme prevalenti di scambi commerciali (attori economici del Bio-distretto) sono le associazioni dei produttori bio che promuovono e partecipano a mercati contadini (AIAB, Bio Logica, Biodinamica).

4.4.5 Radici Storiche

Radici Storiche La nascita di un distretto con caratteristiche di forte coesione tra la realtà produttiva e la cultura locale, a differenza di altri sistemi produttivi locali, è ovviamente influenzata da un contesto storico che ne ha favorito la nascita (es. Il distretto del formaggio Parmigiano Reggiano e Prosciutto di Parma sono stati influenzati da bonifiche in Emilia nel medio evo). La conseguente elevata disponibilità di foraggio e le alte produzioni di latte hanno determinato la seguente dinamica: latte in eccesso -> formaggio grana, da siero in eccesso dopo lavorazione formaggio-> cibo per suini; da elevata produzione di suini -> necessità di conservare carne maiale ->prosciutto.

Tab. 13) Il ruolo delle radici storiche e del caso nello sviluppo del Bio-distretto

Indicatori Radici storiche	Breve riassunto/commento	Punteggio
Caso		
Quanto la tradizione ha inciso su creazione Bio-distretto?	<i>Rivisitazione di tradizione agricola e gastronomica con adeguamento al contesto attuale (enfasi su sostenibilità) trainato da giovani produttori biologici. La presenza di una forte tradizione agricola e di trasformazione dei prodotti alimentari ha creato substrato favorevole a sviluppo del Bio-distretto. L'iniziativa, che nasce dal basso, ha ottenuto consenso e maggiore partecipazione della popolazione residente nel Bio-distretto rispetto ad altre iniziative imposte dall'alto.</i>	5

Informazioni integrative su radici Storiche

L'iniziativa che ha generato la costituzione ed il progressivo affermarsi del Bio-distretto Cilento è stata in particolare il Forum permanente degli assessori all'agricoltura del Cilento che chiamarono AIAB nel 2004 per cercare una soluzione alla vendita di prodotti biologici; lo stimolo partiva da

produttori biologici, ancora non organizzati che hanno stimolato gli amministratori a farsi carico di una iniziativa di valorizzazione delle produzioni biologiche, connessa al territorio.

4.4.6 Caso

Caso. Eventi imprevisti che creano un clima favorevole ad iniziare e/o rafforzare le condizioni che favoriscono la nascita e sviluppo di un distretto. Si possono infatti verificare elementi quali innovazioni tecnologiche, avvenimenti politici inattesi o mutamenti delle attitudini dei consumatori legate ad eventi imprevedibili che, dato il contesto del territorio, possono rivelarsi favorevoli o meno al suo sviluppo.

Tab.14) Il ruolo della casualità nello sviluppo del Bio-distretto

Caso	Breve riassunto/commento	Punteggio
Evento/i casuale/i che ha/hanno influenzato lo sviluppo del Bio-Distretto	<i>La scoperta delle virtù della "Dieta Mediterranea" ha giocato un ruolo rilevante alimentando l'interesse di politici e ricercatori sull'area del Bio-distretto, accendendo i fari sulla sua tradizione agroalimentare. Nel Cilento, municipalità di Pioppi (Pollica), risiede la capitale mondiale della Dieta Mediterranea, scelta in funzione della decisione di un gruppo di scienziati autori di una ricerca di enorme impatto sulle virtù salutari della dieta mediterranea (Keys A. B., 1980)</i>	2

4.4.7 Condizioni della domanda

Condizioni della Domanda. La presenza di consumatori e cittadini "esperti" che per primi forniscono ai produttori un riscontro circa qualità dei loro beni e servizi porta un contributo positivo al mantenimento di elevati standard di prodotti bio, e dei servizi ed iniziative sociali ambientali che caratterizzano Bio-distretto

Tab. 15) Il ruolo della domanda nello sviluppo del Bio-distretto

Indicatori Condizioni della Domanda	Breve riassunto/commento	Punteggio
Quanto la conoscenza della qualità degli alimenti e degli altri servizi del territorio, da parte della popolazione locale, influisce sul mantenimento e sviluppo livello qualitativo dei prodotti e servizi del Bio-distretto?	<i>Pressione su mantenimento elevati standard qualitativi da parte di consumatori residenti. La pressione è quindi sia interna che esterna al distretto.</i>	5
Quanto la conoscenza della qualità degli alimenti e degli altri servizi del territorio, da parte dei visitatori distretto (turisti etc.), influisce sul mantenimento e sviluppo livello qualitativo dei prodotti e servizi del Bio-distretto?	<i>I consumatori non residenti (turisti, visitatori) costituiscono la quota prevalente e non di tipo occasionale ed esercitano un ruolo importante nel mantenimento di standard qualitativi elevati.</i>	5

4.5 Sintesi di significativi impatti ambientali, sociali ed economici dovuti ad iniziative concrete del Bio-distretto Cilento

Tab. 16) Impatto ambientale sociale ed economico delle produzioni di beni e servizi del bio-distretto

<p><u>Sostenibilità ambientale</u></p> <p>a. Derivare da produzioni autoctone</p> <p>b. Se avete attività zootecniche significative nel Bio-distretto - Ottenuti con pratiche rispettose del benessere animale</p> <p>c. Contributo a protezione e valorizzazione paesaggio</p> <p>d. Contributo a mantenimento biodiversità</p> <p>e. Riduzione dissesto idrogeologico</p> <p>f. Impatto su qualità acqua aria e suolo, cambiamento climatico etc..</p>	<p>c. il Bio-distretto cura mantenimento muretti a secco, tratturi, vie di accesso ai campi, cura il suolo attraverso terrazzamenti; policoltura mix-farming (foreste + crop etc.)</p> <p>d. Seed savers + valorizzazione capra nera del Cilento, maiale nero.</p> <p>e. arature poco profonde prevengono frane perché non inverte stratigrafia terreno ;</p> <p>f. Impianti per uso biomasse aziendale + solare</p>	<p>a. 4</p> <p>b. 4</p> <p>c. 5</p> <p>d. 5</p> <p>e. 2</p> <p>f. 5</p>
<p><u>Sostenibilità economico- sociale:</u></p> <p>a. Contributo a sviluppo economico locale in termini di impiego.</p> <p>b. Contributo a migliori condizioni di lavoro, retribuzioni più eque del lavoro e prezzi più equi per le aziende agricole.</p> <p>c. Contributo al mantenimento e sviluppo delle tradizioni e conoscenze a livello agricolo ed artigianale</p> <p>d. Essere parte di una filiera corta</p>	<p>a. Ancora ridotto impatto socio-economico: bassi volumi non rendono ancora necessario un aumento significativo di occupazione, ma potenziale sviluppo legato ad attività turistiche piattaforme logistiche commercializzazione filiera corta. Discreto contributo a ridurre emigrazione rurale, soprattutto tra i giovani.</p> <p>b. Produzione agricola poco rilevante il miglioramento condizioni + legato a pluriattività: fattorie didattiche, trasformazione aziendale; turismo.</p>	<p>a. 2</p> <p>b. 3</p> <p>c. 5</p> <p>d. 5</p>

Integrazione ad analisi impatti Bio-distretto

Nel concreto, il Bio-distretto Cilento, oltre a consentire una significativa innovazione sociale garantendo un'elevata coesione sociale a supporto di strategie di sviluppo territoriale sostenibile ed inclusivo, ha permesso il conseguimento di altri principali obiettivi (Sociali economici ed ambientali) di rilievo:

- crescita del fatturato delle imprese biologiche; legato sia ad una aumento dei volumi di prodotti venduti che dei servizi di ristorazione, vendita diretta, agri-turismo etc.;
- sperimentazione di certificazione di gruppo ed altre forme di semplificazione della certificazione del biologico, con notevole risparmio dei costi ed incoraggiamento di nuove realtà ad entrare nel sistema di controllo del biologico (che spesso scoraggia invece le piccole imprese per la troppa burocrazia prevista e gli alti costi);
- collegamento stabile tra aree interne e zone costiere (attraverso ad esempio i "bio-sentieri"), che ha consentito sostanzialmente di invertire le tendenze al progressivo impoverimento delle aree interne, attraverso l'attivazione di sinergie tra attività agricole, ambientali, sociali e turistiche;
- aggregazione dell'offerta dei prodotti biologici del territorio, attraverso la progettazione di una piattaforma per la commercializzazione dei prodotti biologici da filiera corta;
- creazione del paniere dei prodotti del Bio-distretto, tra i quali spiccano il fagiolo di Controne, il Cece di Cicerale, il fico bianco del Cilento, le castagne, l'olio extravergine di oliva, la mozzarella,

il miele, la soppressata di Gioi, il vino Cilento DOC, il cacio ricotta di capra, il caciocavallo silano, il carciofo bianco di Pertosa, il carciofo tondo di Paestum;

- f. valorizzazione della biodiversità attraverso il recupero e coltivazione dei semi e delle antiche cultivars locali, attraverso progetti di filiera “dal campo alla tavola” (quale ad es. la filiera della pasta di grano tenero antico “Carosella”);
- g. sviluppo della filiera corta con creazione di gruppi di acquisto, la realizzazione di diversi bio-mercati, la fornitura di prodotti biologici tipici locali per ristoranti, stabilimenti balneari e pubbliche amministrazioni (mense scolastiche, ospedali e case di cura, ecc.);
- h. aumento dell’attenzione della pubblica amministrazione al *green procurement*, alla protezione dell’ambiente, all’utilizzo di energie rinnovabili, alla tutela del paesaggio e delle strutture rurali tradizionali, conversione a biologico delle terre demaniali;
- i. avvio della struttura informativa, formativa e di aggregazione territoriale per il biologico presso la sede del Bio-distretto, ospitata nel prestigioso “Centro studi Pietro Ebner”, nel Comune di Ceraso; collaborazione con centri di ricerca e formazione.
- j. sviluppo del marchio “Bio-Distretto®”, il cui uso è regolamentato da un disciplinare messo a punto dall’AIAB, che ne controlla la corretta applicazione.

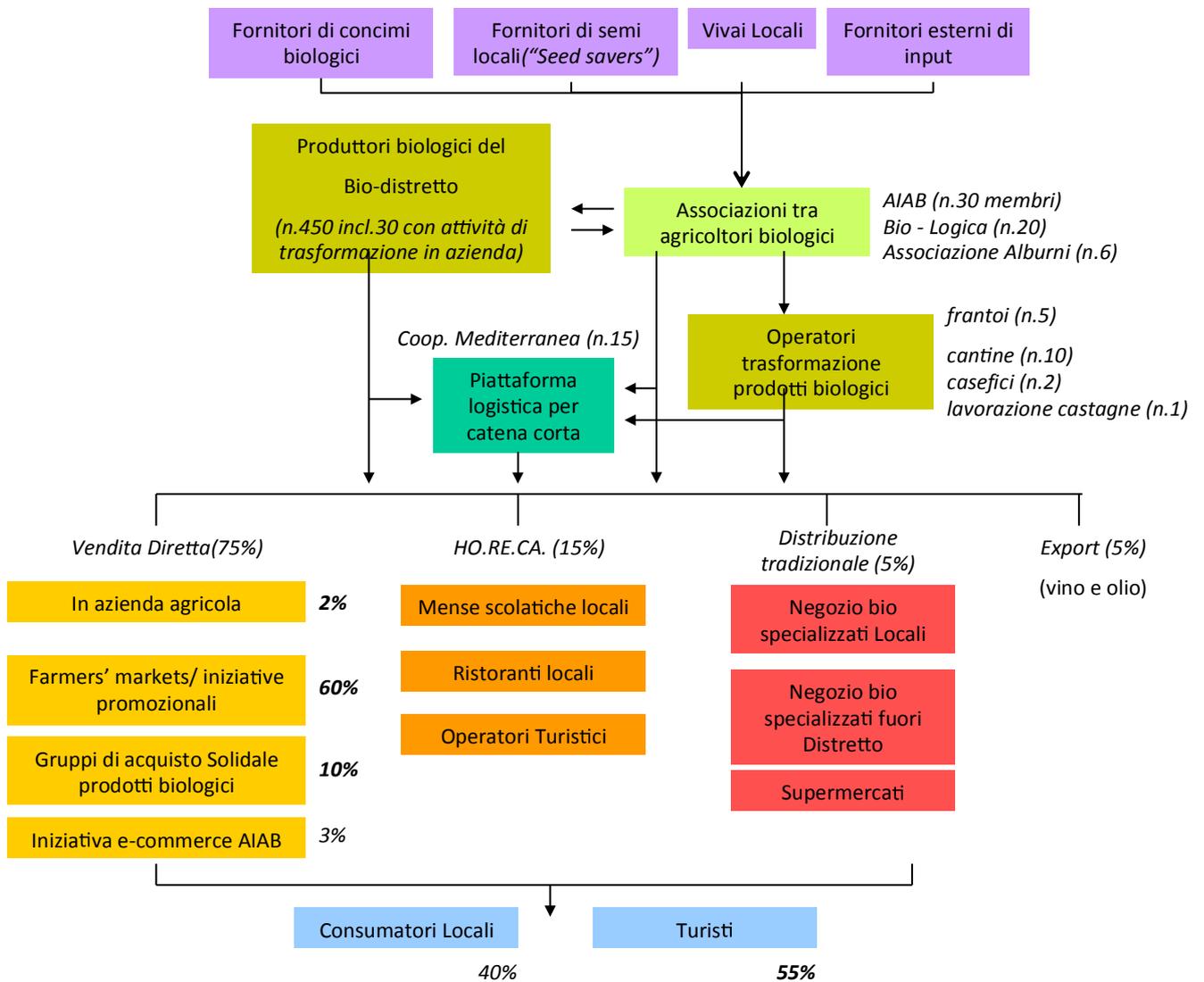
5 Commento ai risultati

5.1 La struttura delle relazioni tra stakeholder del Bio-distretto ed agenti della filiera per prodotti biologici

Risponde a domanda di ricerca: *Quali relazioni economiche e sociali contraddistinguono il Bio-distretto del Cilento?*

L'analisi della struttura della filiera dei bio-distretti include gli agenti che sono coinvolti nel flusso di beni e servizi, direttamente coinvolti nello scambio di prodotti (Schema 4). Assieme alla descrizione della rete di stakeholder legati all'Associazione Bio-distretto Cilento (Schema 3), la descrizione grafica delle relazioni fornisce un'utile introduzione per contestualizzare i diversi risultati ottenuti dallo studio del Diamante di Porter applicato al Bio-distretto del Cilento.

Schema 4) La filiera dei prodotti del Bio-distretto del Cilento



La filiera locale, che include i diversi attori le cui attività risiedono all'interno del Bio-distretto, comprende fornitori di semi locali, i *seed savers*, che producono varietà locali di semi per la coltivazione biologica, contribuendo al mantenimento della biodiversità; a questi si affiancano i vivai locali che forniscono piante e semi biologici sia all'interno che all'esterno del Bio-distretto. I fattori produttivi sono acquistati tramite le associazioni tra agricoltori biologici che li distribuiscono ai produttori. I prodotti delle aziende sono venduti direttamente, o tramite le associazioni di produttori, sia come materie prime o trasformati in azienda, a diversi circuiti: presso l'azienda stessa, nei mercati contadini, ai gruppi di acquisto solidale, tramite la piattaforma e-commerce gestita da AIAB, al circuito HO.RE.CA ed alla distribuzione tradizionale attraverso le associazioni di produttori; solo una piccola parte viene esportata. La quota di prodotti venduti fuori distretto è assolutamente minoritaria mentre i consumi sono per ora indirizzati principalmente ai visitatori del distretto ed alla popolazione residente. Oltre all'ampia gamma di soluzioni distributive è interessante valutare come il ruolo delle associazioni di produttori sia rilevante anche nella fase di distribuzione al mercato. AIAB, Bio-Logica, Associazione Alburni rappresentano quindi un supporto fondamentale all'attività imprenditoriale, ai contatti istituzionali, alla valorizzazione ed alla crescita culturale dei produttori biologici del bio-distretto. La capacità di esternalizzare funzioni che le singole aziende non sarebbero in grado di gestire, utilizzando quindi economie esterne di scala, costituisce uno degli aspetti distintivi dei distretti Marshalliani; in particolare pare che le organizzazioni dei produttori abbiano svolto, e svolgano, la funzione di catalizzatori del processo di sviluppo del Bio-distretto del Cilento.

5.2 Impatto sociale economico e ambientale

Risponde alla Domanda di Ricerca: *“Qual è il livello di sviluppo del Bio-distretto in termini di differenziazione ed organizzazione della propria struttura di relazioni?”*

5.2.1 Struttura, organizzazione e performance del Bio-distretto

La risposta alla domanda di ricerca è fornita dai risultati dell'analisi basata sull'approccio porteriano allo studio dei distretti, i cui aspetti di maggiore rilievo sono commentati in Tab. 17)

Tab. 17) Valutazione competitività Bio-distretto in base a Diamante Porter

Commento Riassuntivo	
Strategia, struttura e competizione tra imprese	Punteggio 3
<p><u>Atmosfera industriale</u>: lo scambio di informazioni professionali di tipo informale, tra agricoltori del distretto, durante incontri sociali non lavorativi, è di intensità medio-alta; la frequenza è invece meno rilevante. Le informazioni scambiate sono sia di tipo tecnico che economico. L'importanza di scambiarsi informazioni non è percepita come elevata dagli agricoltori.</p> <p><u>La definizione dei conflitti</u>, peraltro di scarsa rilevanza, avviene in ambiti informali e delinea un quadro di buona coesione sociale, dove anche le rivalità istituzionali tra comuni od i contrasti si ricompongono in sede locale ed interna alla discussione politica.</p> <p><u>Tipo di cooperazione</u>: il livello di cooperazione tra agricoltori è medio-alto; un 30% dei produttori sono riuniti in cooperative o appartengono ad associazioni che ne promuovono azioni congiunte di acquisto-vendita e valorizzazione delle produzioni (es. alla creazione di un Marchio Bio-distretto® Cilento, manifestazioni promozionali, bio-spiagge etc.).</p>	

Le relazioni con produttori esterni al Bio-distretto sono in fase ancora iniziale ma sono caratterizzate da numerose iniziative legate alla definizione di rapporti di mercato innovativi (Piattaforma per baratto, moneta alternativa) ed iniziative comuni di valorizzazione delle attività Bio-distrettuali, come Marchio Bio-distretto® AIAB) e la rete internazionale dei Bio-distretti.

Il ruolo della competizione tra agricoltori biologici è positivo, incoraggiando efficienza e innovazione nelle aziende bio.

Associazioni di agricoltori e cooperative, hanno un ruolo importante come mediatori nelle relazioni tra agricoltori, raccogliendone le istanze di innovazione e promuovendo iniziative congiunte sia di tipo economico che sociale ed ambientale, atte a sostenere lo sviluppo integrato del Bio-distretto. La capacità propulsiva delle organizzazioni di agricoltori e delle cooperative ha permesso l'attivazione congiunta di iniziative comuni esterne al Bio-distretto del Cilento.

In sintesi è possibile affermare che il livello di cooperazione/competizione interno al Bio-distretto è qualitativamente medio-alto, mediato in modo equilibrato e sinergico dalle organizzazioni di agricoltori e loro cooperative; questo ha determinato rapporti efficienti tra produttori del Bio-distretto. A livello quantitativo l'entità degli scambi e delle iniziative ha coinvolto una massa critica di produttori, consumatori ed altri stakeholder, ancora non elevata, ma in sicura fase espansiva.

Condizioni dei fattori	Punteggio 4
-------------------------------	----------------

La risorsa lavoro, interna al Bio-distretto, rispecchia la caratteristica tipica di un distretto Marshalliano dove, all'interno di piccole e medie imprese, i lavoratori forniscono un apporto rilevante in termini di capacità di svolgere in maniera efficiente diverse mansioni, con un elevato grado di motivazione. In questo caso la motivazione sorge sicuramente dalla presenza di aziende a conduzione diretta, ma anche dalla condivisione dei valori e principi dell'agricoltura biologica e dei Bio-distretti; questo comporta ad esempio un maggiore rispetto e migliori condizioni di lavoro e reddituali dei lavoratori a tempo determinato. La competenza e adattabilità a diverse funzioni, da parte di lavoratori motivati, la coincidenza tra ruolo di imprenditore con quella di lavoratore, rende poi più semplice la collaborazione, il trasferimento di conoscenze e la adozione di innovazioni, frutto di una conoscenza non parcellizzata della propria realtà aziendale.

La qualità del capitale fisso (macchinari, attrezzature, costruzioni) è generalmente molto elevata (non nuovi ma in ottime condizioni operative) segno di una fase di relativamente recente investimento nelle attività agricole, tra cui le produzioni biologiche rivestono un ruolo centrale, essendo buona parte degli agricoltori già biologici prima della creazione del Bio-distretto. Solo una parte relativamente piccola di tali investimenti fissi è stata però originata all'interno del distretto.

La qualità del capitale variabile (Concimi, sementi): la rilevante quota (50%) di provenienza di inputs interna al bio-distretto, oltre alla presenza dell'iniziativa seed-savers, sono indicative di una cura rilevante indirizzata verso il reperimento di input produttivi di qualità e di provenienza locale.

Qualità dei servizi: l'opinione degli intervistati è comune nel rilevare un relativamente basso livello dei servizi di assistenza economico-gestionale alle aziende agricole, mentre il livello dell'assistenza tecnica è più elevato, anche se di livello medio.

I servizi sono di origine prevalentemente interna al Bio-distretto.

Livello e qualità dell'accesso al credito: l'opinione degli intervistati è condivisa, l'accesso al credito è di livello medio-alto.

Qualità delle materie prime: La qualità delle materie prime, sotto i diversi profili di sanità, valore nutrizionale e proprietà organolettiche è altissima, leggermente inferiore l'aspetto sanitario, sempre di livello medio-alto, dovuto al carattere artigianale delle produzioni. La quota delle materie prime di provenienza locale è in sostanza pari al 100% per quanto concerne gli ingredienti caratterizzanti i prodotti.

Qualità dei prodotti: conseguenti ad una disponibilità di lavoro, capitali e materie prime di qualità alta i prodotti del Bio-distretto sono caratterizzati da elevatissimi standard rispetto alle caratteristiche nutrizionali, sanitarie, proprietà organolettiche; uniche eccezioni attese riguardano il livello di sanità, sempre comunque medio-alto ed il tipo di packaging, il cui livello di sofisticazione tecnologica è ovviamente limitato dalla artigianalità prevalente delle produzioni del Bio-distretto.

L'appartenenza al Bio-distretto e l'adesione ai suoi valori e principi ha poi influito positivamente sulla

<p>possibilità del prodotto di essere tracciabile da parte del consumatore. Meno incisiva è la capacità di comunicare con i consumatori e di attivare processi partecipativi di co-produzione, ancora in fase di sviluppo. Una concausa di tale difficoltà è dovuta al fatto che, in questo momento, il consumo da parte della popolazione residente di prodotti del Bio-distretto è ancora minoritario rispetto a quello dei turisti e altri visitatori non residenti. Questo è un elemento fisiologico e mostra come l'adesione a una pratica e a valori ancora innovativi come quelli legati alla produzione biologica, riguarda strati di popolazione che includono giovani e/o i livelli culturalmente ed economicamente più elevati, diffusi nelle realtà urbane.</p> <p>È pertanto necessario che il Bio-distretto mantenga attiva l'influenza economica e sociale con realtà territorialmente esterne e soprattutto con consumatori ed altre organizzazioni in grado di sostenerne lo sviluppo. Le risorse culturali e finanziarie, frutto di tale rapporto, se ben gestite saranno sicuramente in grado di fare crescere la domanda dei residenti in modo significativo.</p>	
Attività collegate e di supporto	Punteggio 3
<p>La produzione biologica in azienda agricola viene valorizzata, oltre che dalla qualità dei mezzi di produzione, dalla loro quantità ed accessibilità. L'accesso a mezzi produttivi e servizi, mercati e formazione, azione di politica pubblica concorre a determinare un effetto sinergico sullo sviluppo integrato del territorio. Le risorse disponibili, e le dinamiche di collegamento fanno riferimento alle seguenti attività:</p> <p><u>Trasformazione alimentare</u> : ad eccezione dei frantoi, la maggior parte delle attività di trasformazione avviene presso l'azienda agricola, denotando quindi un grado di sviluppo ancora iniziale della differenziazione delle attività produttive interne al distretto, almeno per quanto concerne la fase di trasformazione degli alimenti. Questo si riflette nel n. ancora esiguo di addetti esclusivamente connessi alle attività di trasformazione.</p> <p><u>Accesso ai mercati</u> anche le attività di distribuzione degli alimenti biologici sono prevalentemente orientate alla vendita diretta anche se, in questo caso, il ruolo rilevante dei mercati contadini e dei gruppi di acquisto solidale, denota una connessione con i consumatori residenti e non, già piuttosto differenziata ed in linea con i principi dei Bio-distretti. Anche la rilevante quota relativa di distribuzione nel circuito HO.RE.CA è segnale di adeguamento della struttura distributiva alle esigenze della domanda, fortemente orientata al consumo di turisti e visitatori (che trova anche nei mercati contadini un canale distributivo adeguato). Si conferma l'orientamento ad un consumo locale da parte di residenti e non residenti, rispetto al consumo extra-distretto. Queste connessioni di mercato hanno pertanto attivato in misura prevalente attività legate al turismo in cui la componente di indotto extra-azienda agricola risulta in prevalenza legata al circuito HO.RE.CA ed alle mense pubbliche.</p> <p><u>Servizi di assistenza tecnica - economica (sindacati, associazioni produttori)</u> Sono molto articolate in termini di attività connesse e numero di organizzazioni coinvolte, le relazioni istituzionali con organismi fornitori di servizi di assistenza tecnico/economica. Anche se non sempre di qualità adeguata, tali servizi denotano un forte collegamento con la attività di produzione agricola biologica.</p> <p><u>Fornitori locali di mezzi di produzione</u> limitati in termini quantitativi sono però strutturati in modo adeguato alle esigenze ed ai principi del bio-distretto, fornendo macchinari ed attrezzature agricole, sementi e concimi eco-compatibili. Come per le imprese di trasformazione e le strutture distributive, lo sviluppo di queste attività connesse all'agricoltura biologica è ancora limitato ma, per ora sufficiente a garantire un supporto adeguato alle ancora limitate esigenze delle aziende agricole, almeno in termini quantitativi. Occorrerà investire quindi in attività formative e politiche di investimento che accompagnino gradualmente la crescita dimensionale delle produzioni biologiche in modo da fornire un costante ed adeguato supporto alle necessità di sviluppo del sistema Bio-distretto.</p> <p><u>Ricerca e Formazione</u> -: il ruolo della ricerca e formazione, risulta di qualità e quantità medio alte, garantendo il sostegno ad uno sviluppo equilibrato del Bio-distretto, coerente ai suoi valori e principi, ed efficiente in termini tecnico-economici.</p> <p><u>Istituzioni di credito</u> anche se ad oggi non esistono forme di finanziamento espressamente previste per il sostegno delle attività del Bio-distretto esiste una rilevante serie di istituti di credito, organizzazioni di agricoltori ed enti locali, che forniscono finanziamenti, spesso in forme dirette o in raccordo con le istituzioni</p>	

<p>di Governo Regionale, Nazionale ed Europeo. Tali finanziamenti insistono su capitoli di spesa collegabili, alle attività del Bio-distretto. La differenziazione dei servizi di credito e la loro articolazione sul territorio concorrono comunque in modo ancora non soddisfacente a sostenere e valorizzare le attività produttive in modo diretto e le iniziative di valorizzazione delle attività e prodotti del Bio-distretto. La mancanza di una politica organica di sostegno finanziario ai Bio-distretti ed il ricorso a finanziamenti basati su progetti, rendono complessi, incerti e discontinui i flussi di sostegno finanziario agli agricoltori, riducendo l'efficacia della programmazione di medio-lungo periodo delle attività produttive.</p> <p><u>Attività turistiche</u> - multifunzionalità - altre attività connesse</p> <p>Le attività stimulate direttamente o indirettamente dalla creazione del Bio-distretto sono riferibili a quella dimensione di multifunzionalità che caratterizza in modo rilevante le aziende del Bio-distretto, soprattutto quelle di dimensioni medio-piccole (fino a 20 ettari). Come prima accennato la multifunzionalità delle aziende agricole, si esprime prevalentemente in termini turistico-alberghieri, in connessione anche con il Parco del Cilento, data la forte vocazione turistica dell'area cilentana. Si è anche sviluppata un'attività di produzione di energie sostenibili e gestione dei rifiuti/sprechi di elevata qualità, mentre ancora in fase di sviluppo la creazione di strutture collegate alla bio-architettura. Anche in quest'ambito si conferma la medio-alta differenziazione delle attività connesse al Bio-distretto che potranno sicuramente fornire un utile sostegno al pieno decollo, soprattutto in termini quantitativi, delle attività produttive di tipo agricolo-alimentare.</p>	
Governo	Punteggio 3
<p><u>Finanziamento e legislazione pubblica</u> la discontinuità dei finanziamenti e la mancanza di organicità nel quadro legislativo e nelle forme di sostegno allo sviluppo strutturale ed infrastrutturale dei Bio-distretti comportano un ruolo del <i>Governo</i> (cioè delle istituzioni pubbliche) ancora da migliorare.</p> <p><u>Legislazione ambientale</u> la legislazione ambientale risulta ampiamente soddisfacente e fornisce un adeguato supporto normativo alla azione dei Bio-distretti in questo ambito.</p> <p><u>Relazione delle attività produttive (aziende agricole) con le autorità di Governo Locale</u> la diffusione dei valori e principi del Bio-distretto ha rafforzato la capacità di influenzare l'azione politica ed amministrativa sul territorio del Bio-distretto non solo contenendo (rapporto reattivo) le aggressioni al territorio in termini di degrado ambientale e sociale, ma anche proponendo (rapporto proattivo) iniziative di miglioramento dell'impatto ambientale sociale ed economico delle attività dell'amministrazione locale. Queste sono assolutamente migliori con le autorità municipali, con cui sono state attivate esperienze di acquisti pubblici verdi, mense pubbliche biologiche, gratuità di utilizzo spazi pubblici per mercati contadini. Rispetto alla Regione Campania invece la capacità di proposta in termini di piani di finanziamento delle attività Bio-distrettuali ha trovato scarsa reattività. Naturalmente la natura dei compiti istituzionali e l'entità degli interventi sono diversi tra municipi e regione, rendendo quasi fisiologico una maggiore reattività di istituzioni vicine ai produttori che, nel caso del Cilento, sono parte attiva dell'ente di Gestione del Bio-distretto (Associazione Bio-Distretto del Cilento).</p>	
Condizioni della Domanda	Punteggio 4
<p>La qualità dei prodotti e servizi del Bio-distretto è positivamente influenzata dalla combinazione tra la pressione sui produttori e trasformatori di prodotti biologici, di consumatori residenti, competenti rispetto alle caratteristiche organolettiche richieste a una produzione locale di qualità, e i consumatori non residenti, ma non occasionali in grado di confrontare i prodotti del Bio-distretto con altre produzioni biologiche. Ancora non è sufficientemente sviluppata un'attenzione e consapevolezza adeguate circa il significato profondo del Bio-distretto tra la popolazione locale.</p>	
Radici Storiche	Punteggio 3
<p>La tradizione agroalimentare cilentana ha giocato un ruolo importante come base culturale; questa è stata rivisitata attraverso un suo adeguamento al contesto attuale (enfasi su sostenibilità) trainato da giovani produttori biologici. La presenza di una forte tradizione agricola e di trasformazione dei prodotti alimentari</p>	

<p>ha creato un sub-strato favorevole a sviluppo del Bio-distretto. L'iniziativa, che nasce dal basso, ha ottenuto comunque un ampio consenso e partecipazione della popolazione residente nel Bio-distretto. Considerando il carattere innovativo dell'agricoltura Biologica è naturale che la storia e le tradizioni hanno giocato un ruolo più importante sulla componente agricolo-agronomica rispetto agli aspetti valoriali. Questo si riflette nella relativamente ridotta comprensione diffusa del carattere e delle implicazioni del Bio-distretto come modello integrato di sviluppo.</p>	
Caso	Punteggio
La scoperta delle virtù della "Dieta Mediterranea ha giocato un ruolo rilevante in termini di fenomeno casuale che ha alimentato l'interesse di politici e ricercatori nell'area del Bio-distretto, accendendo i fari sulla tradizione agroalimentare Cilentana ¹⁰ .	2
Valutazione Complessiva	22/7 media 3,14
<p>Nel Bio-distretto sono presenti in misura differente le diverse condizioni definite dal Diamante di Porter, come elementi che definiscono dinamiche specificità di un distretto capaci di garantire una maggiore competitività alle aziende presenti nel territorio ed in generale uno sviluppo integrato sociale economico ed ambientale di migliore qualità.</p> <p><u>Sviluppo quantitativo ancora limitato.</u> Ad una relativa scarsità quantitativa nelle attività agricole e di servizio e sostegno allo sviluppo Bio-distrettuale, si contrappone un' adeguata ed a volte molto differenziata e sofisticata, serie di iniziative ed attività direttamente connesse o complementari alla produzione biologica.</p> <p><u>Qualità dei beni e servizi elevata.</u> La qualità delle risorse di lavoro e capitale, soprattutto rispetto alle materie prime utilizzate per le produzioni Bio-distrettuali è elevata.</p> <p><u>Sinergie e ruolo trainante della produzione biologica sullo sviluppo locale.</u> La complementarità tra produzioni biologiche ed attività agro-turistiche e di valorizzazione eno-gastronomica del territorio è elevata; assieme allo sviluppo di iniziative pubbliche a sostegno della alimentazione biologica, produzione di energie sostenibili e gestione sostenibile dei rifiuti costituisce un elemento di profonda influenza sulle possibilità di sviluppo economico- sociale ed ambientale del territorio.</p> <p><u>Ruolo del governo positivo, manca però organicità e continuità negli interventi.</u></p> <p><u>Relazione di tipo reattivo e proattivo tra comunità Bio-distretto e amministrazioni, molto positiva.</u> Crescita di consapevolezza di ruolo comunità nel promuovere sviluppo integrato del territorio stimola l'azione degli amministratori; ancora non esiste piena consapevolezza da parte di non addetti ai lavori circa il potenziale di innovazione di un Bio-distretto. Necessità di migliorare comunicazione.</p> <p><u>Presenza e ruolo di enti ricerca e formazione sono rilevanti.</u></p> <p><u>Conclusioni.</u> La scarsa dimensione assoluta del fenomeno ancora non ha permesso l'espressione piena di un elevato potenziale di risorse legate allo sviluppo della offerta e della domanda di beni e servizi del Bio-distretto.</p>	

5.2.2 Gradi di corrispondenza del Bio-distretto del Cilento con i principi dei bio-distretti

Risponde alla domanda ricerca: *Quali dinamiche in termini d'impatto sociale, economico ed ambientale ha generato?*

Impatto su Sostenibilità ambientale: Il contributo delle produzioni biologiche alla sostenibilità ambientale, è senz'altro positivo, anche se al momento non quantificabile; gli effetti deducibili dall'espansione delle coltivazioni biologiche è legato alla riduzione di inquinamento di suolo aria ed acqua, di miglioramento del benessere animale, protezione e valorizzazione del paesaggio e della

¹⁰ Nel Cilento, municipalità di Pioppi (Mollica), risiede la capitale mondiale della Dieta Mediterranea, scelta in funzione della decisione di un gruppo di scienziati autori di una ricerca di enorme impatto sulle virtù salutari della dieta mediterranea (Keys A. B., 1980)

bio-diversità. Naturalmente l'impatto assoluto è ancora limitato, anche se le aree interessate al bio-distretto costituiscono una non trascurabile quota del territorio nazionale (circa 1%), e sono collegate alle iniziative del Parco del Cilento orientate al miglioramento della sostenibilità ambientale.

Impatto su Sostenibilità economico-sociale

È ancora ridotto, ma già percepito, un positivo impatto socio-economico. I relativamente bassi volumi produttivi ed i relativi ricavi, non comportano un aumento significativo di occupazione in agricoltura. I prezzi dei prodotti biologici percepiti dai produttori non sono molto diversi rispetto a quelli convenzionali, soprattutto rispetto ai circuiti tradizionali di commercializzazione. Il rischio molto basso di non vendere il prodotto biologico costituisce però un elemento molto positivo per gli agricoltori.

Esiste un forte potenziale di sviluppo legato ad attività turistiche, alle piattaforme logistiche, alla commercializzazione di filiera corta ed alle attività connesse di produzione di mezzi tecnici e servizi a supporto dell'agricoltura e/o trainati dalla diffusione dei valori e dei principi del Bio-distretto. In questo caso la nascita di un'industria produttrice di LED (luce a basso consumo) è scaturita dal clima culturale del Bio-distretto e valorizzata dalle visite organizzate al Bio-distretto, includendola nei bio-sentieri. Il contributo a ridurre l'emigrazione rurale riguarda soprattutto i giovani maggiormente attratti da un'attività agroalimentare strutturata in modo innovativo qual è un Bio-distretto. Le positive performance riguardanti la sicurezza, remunerazione ed accoglienza dei lavoratori stagionali costituisce un impatto sociale molto positivo, trainato dai valori e principi del Bio-distretto. In considerazione della sempre maggiore quota di lavoratori migranti presenti nel settore agricolo questa esperienza Bio-distrettuale può costituire un utile modello da analizzare.

Le esperienze di agricoltura sociale che coinvolgono detenuti, bambini, anziani e persone svantaggiate costituiscono un elemento caratterizzante l'attività del Bio-distretto, diffusa in tutto il territorio.

La valutazione dell'impatto economico-sociale ed ambientale in termini qualitativi è riassunta in tab. 18, dove sono riportati i risultati della analisi di corrispondenza tra i diversi principi che caratterizzano la multidimensionalità dei bio-distretti e le attività analizzate nel Bio-distretto del Cilento. Seppure in modo ancora generale, questo primo confronto permette di definire un indicatore aggregato di Performance del Bio-distretto, rispetto alla sua capacità di implementare i principi che ne definiscono la specificità. Questi sono riconducibili certamente alla necessaria dimensione di sostenibilità economica, che però è funzionale al raggiungimento della pienezza dello sviluppo sociale ed ambientale che caratterizza il senso della iniziativa di sviluppo bio-distrettuale. A questo indicatore aggregato si affiancano altri elementi interpretativi della realtà distrettuale che ne integrano la valutazione complessiva in termini di sviluppo dimensionale e della loro integrazione funzionale, oltre che della potenzialità di sviluppo.

Tab.18) Corrispondenza del Bio-distretto del Cilento con i principi caratterizzanti i bio-distretti

Principi caratterizzanti i Bio-distretti (Dimensioni Economiche, Sociali ed Ambientali fortemente integrate)	Corrispondenza (1-5)	Punteggio
1. Promuovere nuove relazioni dirette tra produttori e consumatori, adottando modelli distributivi alternativi, quali la filiera corta e i	<i>Presenti diverse forme di relazione diretta tra produttori e consumatori; meno rilevante la partecipazione della popolazione residente, rispetto a visitatori.</i>	3

Gruppi di Acquisto Solidale, e spronando la Pubblica Amministrazione ad incrementare gli acquisti verdi per le mense scolastiche, gli ospedali ed altri servizi pubblici.		
2. Comunicare il biologico: campagna di informazione e sensibilizzazione della presenza e dei benefici dell'agricoltura biologica.	<i>Politica ben sviluppata, presenza su diversi media specializzati, e non, forme di promozione diretta anche creative come la promozione estiva sulle spiagge dei prodotti biologici e dei territori rurali (biospiagge), biosentieri.</i>	4
3. Promuovere il Mix Farming, ovvero un'agricoltura che ricollegli la produzione vegetale con l'allevamento animale e le nuove frontiere della sostenibilità (energia, acqua, biodiversità, qualità della vita e del lavoro).	<i>Molte iniziative volte a collegare le attività bio-distrettuali ad attività integrate, allo sviluppo della biodiversità, della qualità di vita e lavoro e di innovazioni anche non direttamente connesse ad attività Agricola, ma stimolate da appartenenza a bio-distretto (es. Industria Led)</i>	4
4. Valorizzare il territorio: biologico come modello di riferimento per l'insieme dell'agricoltura, in grado di rivitalizzare ad esempio le aree demaniali e le terre incolte, ridando dignità e redditività al lavoro agricolo, includendo in particolare i giovani agricoltori.	<i>Presenza di attività che raccolgono il contributo dei giovani, forza trainante del Bio-distretto</i>	4
5. Promuovere la Sovranità alimentare , riconoscendo alle comunità locali il diritto di decidere autonomamente cosa e come produrre. Promozione di forum pubblici in cui gli agricoltori, gli altri operatori economici, gli amministratori pubblici, la popolazione, si confrontano con pari dignità e definiscono in che modo soddisfare i loro fabbisogni alimentari.	<i>Partecipazione modesta della popolazione residente, le produzioni sono per ora prevalentemente orientate ai visitatori e turisti extra-distretto. Autoconsumo riduce la domanda dei residenti. Mense Biologiche sono ancora difficili da implementare per scarsa continuità dell'offerta di materia prima locale.</i>	2
6. Semplificare il sistema di controllo e certificazione del biologico, rendendolo meno burocratico, più efficace ed inclusivo, ricorrendo ad esempio alla "certificazione di gruppo" ed ai Sistemi Partecipativi di Garanzia.	<i>Esistono attività volte a semplificare la certificazione biologica, mentre altre forme di certificazione alternativa, es. certificazione collettiva o partecipativa, sono in fase sperimentale.</i>	2
7. Promuovere la convivenza di diverse tecniche di produzione.	<i>Esistono sinergie tra produttori bio e convenzionali.</i>	3
8. Promuovere l'agricoltura sociale, attraverso l'inserimento lavorativo in azienda o il recupero terapeutico di persone svantaggiate o comunità "fragili" in termini sociali ed economici.	<i>Sottoscritti accordi per sviluppare esperienza di lavoro dei detenuti nel Bio-distretto. Ancora in fase iniziale. Esperienze con ragazzi che visitano fattorie didattiche. Orti per anziani. Esperienze di coinvolgimento di soggetti svantaggiati, disabili: sono in atto esperienze in modo diffuso sul territorio.</i>	4

Indice sintetico di coerenza Bio-distretto Cilento con valori bio-distrettuali		26/8 media 3,25

5.3 Stadio di sviluppo e tipologia del Bio-distretto

5.3.1 Stadio di sviluppo del Bio-distretto

Gli indicatori di competitività e di coerenza del Bio-distretto con i valori e principi che lo costituiscono sono in sintonia, ed esprimono un equilibrio tra visione (principi e vari fondanti) e strategie d'implementazione delle attività bio-distrettuali. La performance del Bio-distretto, generalmente positiva in termini qualitativi (struttura, differenziazione, qualità delle produzioni, dei servizi e delle risorse), è meno buona in termini quantitativi. La diffusione di quegli elementi (prodotti e servizi) che definiscono la piena estrinsecazione delle potenzialità specifiche di maggiore competitività e di coerenza ai principi di un Bio-distretto è ancora relativamente limitata. Nel dettaglio (Tab.19), le componenti più avanzate dello sviluppo del Bio-distretto sono riferibili alla differenziazione e coerenza della struttura di relazioni con gli stakeholder istituzionali (Governi locali e centrali) e con gli attori della filiera (clienti e fornitori); la dimensione quantitativa (massa critica) delle produzioni biologiche è ancora scarsa, ma in grado di attivare le dinamiche di relazione proprie di una realtà distrettuale, come descritte dall'analisi del distretto secondo l'approccio del Diamante di Porter. In questa fase il ruolo dell'Associazione per la gestione del Bio-distretto Cilento, in particolare delle associazioni di produttori, è stato quello di catalizzatore delle azioni di sviluppo delle attività distrettuali. Data questa premessa, pare esistere una base solida su cui potranno reggersi le future strategie di sviluppo del Bio-distretto

Considerando inoltre la relativamente recente costituzione dell'Associazione Bio-Distretto del Cilento, nel 2011, processo di consolidamento partito nel 2004, lo stadio di sviluppo del Bio-distretto si trova naturalmente in una fase iniziale, che comunque consente di notare i primi segni di un possibile decollo.

La definizione della tipologia di bio-distretto cui appartiene il Bio-distretto del Cilento contribuisce alla definizione di tali strategie.

Tab. 19) Misurazione dello stadio di sviluppo del Bio-distretto del Cilento

<i>Elementi Caratterizzanti stadio sviluppo</i>	<i>Punteggio (5-12) stadio iniziale (12-19) Stadio Sviluppo (19-25) Maturità</i>
Presenza di una massa critica di attività complementari tali da attivare un processo sinergico di relazioni tra attori.	2
Relazioni orizzontali e verticali tra operatori del distretto (clienti- Fornitori)	3
Differenziazione e tipizzazione delle produzioni	3
Circuiti commerciali locali ed extra-distretto	2
Collegamento istituzionale con organi di Governo locale e centrale	3
Collegamento con attività connesse: Istituti di Credito - Formazione - Ricerca	3
Indice di sviluppo del Bio-distretto	16/30

5.3.2 Tipologia del Bio-Distretto

Contribuisce a rispondere alla domanda di ricerca: *Quali strategie si possono definire per realizzare gli obiettivi di sviluppo integrato propri dei bio-distretti?*

L'orientamento di mercato emerso dall'analisi della struttura e delle relazioni mostra come il Bio-distretto Cilento appartenga alla tipologia "*Locale, con orientamento attuale prevalente del consumo da parte della popolazione non residente*". La relativamente ampia superficie potenziale disponibile per le produzioni agricole, rispetto alla popolazione residente, la forte vocazione turistica dell'area del Cilento, portano a suggerire uno sviluppo potenzialmente orientato verso il soddisfacimento di consumi localizzati all'interno delle aree distrettuali, o in aree limitrofe, trainato però prevalentemente da consumatori non residenti. La strategia auspicabile per questa tipologia di Bio-distretto dovrebbe essere quindi orientata a promuovere i consumi dei non residenti come motore dello sviluppo. Le aumentate disponibilità di reddito e di risorse per investimenti, legati alla crescita del mercato del Bio-distretto, potranno poi essere dirette ad aumentare l'accesso dei residenti alle produzioni biologiche locali. In questo senso le seguenti iniziative integrate potrebbero essere ampliate e consolidate:

- a. Investimento sull'educazione al consumo sostenibile ed ai valori del Bio-distretto : visite guidate alle aziende, fattorie didattiche, feste e sagre, promozione di agricoltura sociale per incrementare la consapevolezza diretta dei cittadini. Comunicazione circa le iniziative e il senso del Bio-distretto su media locali.
- b. Promozione diretta dei consumi dei residenti attraverso la diffusione di acquisti Verdi da parte dei governi locali e delle imprese (es. mense biologiche scolastiche ed aziendali).

L'appartenenza alla rete internazionale dei bio-distretti potrebbe inoltre incrementare la reciproca conoscenza tra le comunità dei bio-distretti organizzando visite che coinvolgano la popolazione.

La varietà di produzioni, non tutte orientate ad una commercializzazione di lungo raggio, rafforza il perseguimento di una strategia di mantenimento della dimensione locale dei consumi.

5.4 Prospettive ed evoluzione del Bio-distretto

La valutazione degli impatti socio-economici e ambientali del Bio-distretto mostra che le prospettive future sono molto incoraggianti. La crescente domanda di prodotti biologici e l'accorciamento complessivo della filiera, che ha generato consumatori fedeli, hanno permesso di programmare un forte sviluppo del settore con la riconversione al biologico di nuove aziende, sempre più orientate in chiave multifunzionale. Un grande impulso è previsto dalla prossima applicazione di nuove misure di semplificazione delle procedure di certificazione biologica, elaborate e sperimentate dall'AIAB nell'ambito di un progetto di dimensione nazionale. Il Bio-distretto ha favorito lo sviluppo di flussi turistici qualificati, più attenti alle tipicità e alle culture locali, distribuiti lungo l'intero corso dell'anno e non concentrati nei mesi estivi.

Sono state convertite al biologico molte aree demaniali. Dal punto di vista ambientale, sono state realizzate numerose iniziative di tutela e valorizzazione del paesaggio e degli elementi naturali nelle aree rurali. La conversione di nuove realtà agricole all'agricoltura biologica contribuirà anche a ridurre gli impatti negativi della produzione sull'ambiente.

È previsto un graduale coinvolgimento delle altre municipalità dell'area del Parco, che non hanno ancora formalizzato la loro adesione (32 su 95 hanno già deliberato). Saranno inoltre coadiuvati i comuni nella gestione associata dei servizi essenziali e negli acquisti verdi, favorendo ulteriormente lo sviluppo delle mense pubbliche biologiche. Il Bio-Distretto Cilento trarrà sempre più benefici

dall'inserimento nella rete internazionale dei Bio-distretti. Il Piano di azione integrato, congruente con le strategie auspicabili per una tipologia di distretto quale il Bio-distretto del Cilento, darà infine un forte impulso allo sviluppo delle diverse dimensioni che caratterizzano lo sviluppo integrato del Bio-distretto.

6 Conclusioni

6.1 Efficacia del metodo di analisi adottato

Il carattere distintivo della metodologia di analisi adottata è quello di definire un quadro analitico multidimensionale; in questo contesto le variabili sociali-economiche ed ambientali sono connesse utilizzando l'approccio allo studio dei distretti Marshalliani. Si è quindi adottato un metodo di analisi di tipo descrittivo per quanto riguarda la misurazione delle diverse componenti che definiscono la struttura e le performance del Bio-distretto.

La novità di questo studio è rappresentata dalla proposta di una misurazione di aspetti quali/quantitativi, quali

- a. Il ruolo delle dimensioni specifiche di un distretto, definite dall'approccio Porteriano (Diamante di Porter), nel conferire uno specifico vantaggio competitivo;
- b. Valutazione del livello di corrispondenza delle attività del bio-distretto, con i principi e valori fondanti dei Bio-distretti
- c. Valutazione dello stadio di sviluppo di un Bio-distretto.
- d. In ultimo è stata proposta una classificazione dei Bio-distretti in funzione di tipologie legate al loro orientamento di mercato .

Le valutazioni relative ai primi tre punti a-c sono di tipo soggettivo, basate su scale Likert, anche se provenienti da esperti conoscitori dei contesti analizzati.

Consci di queste limitazioni si è comunque inserito questo contributo analitico come primo tentativo di fornire una risposta alle domande di ricerca, aprendo la strada alla possibilità di individuare più precisamente il contesto in cui i bio-distretti operano, monitorarne le performance e quindi fornire indicazioni strategiche rilevanti per il loro sviluppo.

6.2 Rilevanza risultati

L'approccio analitico ha quindi consentito di cogliere l'interazione tra le diverse dimensioni sociale, ambientale, economica, oltre a quella istituzionale, che caratterizzano il Bio-distretto. Ha fornito anche elementi a supporto di strategie di sviluppo specifiche per il contesto distrettuale analizzato ed ha permesso di rispondere alle domande di ricerca identificando il contributo fornito dal Bio-distretto allo sviluppo del territorio.

Bio-distretto come Filiera Territorializzata

In primo luogo è emerso che gli elementi che nel Bio-distretto fanno del biologico una filiera "territorializzata" sono:

- a. Coinvolgimento, in modo diretto o indiretto, di tutta la popolazione: operatori economici, amministratori, consumatori, addetti all'educazione ed alla formazione, altri portatori d'interesse, organizzazioni della società civile.
- b. *Empowerment* delle comunità locali, capaci di rapportarsi in modo più efficace con le istituzioni nel sostenere la promozione di uno sviluppo sostenibile del territorio.
- c. Attuazione della vera filiera corta, sia in termini di agenti coinvolti che di distanze geografiche, reperendo in loco le risorse ed i mezzi tecnici di produzione (o ricavandoli direttamente in azienda), producendo, trasformando e consumando prevalentemente nell'ambito dello stesso Bio-distretto (ed anche le eventuali esportazioni in quest'ottica devono considerarsi meramente funzionali alla promozione all'estero del territorio).

- d. Adozione del marchio del Bio-distretto Cilento.
- e. Adozione di un modello di sviluppo multi-vocazionale determinato dalle consapevolezze territoriali (anche inespresse) e fortemente legate alla storia dei luoghi e alla loro evoluzione nella contemporaneità.

Uno sviluppo intrinsecamente sostenibile del territorio si ottiene prendendo atto di uno spostamento della società dall'economia di scala – crescita come riproduzione moltiplicata di oggetti - all'economia di scopo – crescita come moltiplicazione di universi valoriali, cioè dei riferimenti che definiscono la sostenibilità stessa.

Le relazioni e le dinamiche tra le componenti del Bio-distretto

Nel Bio-distretto non avviene quindi una semplice sommatoria di eccellenze (pure presenti in maniera cospicua) ma si ha una messa in rete delle risorse naturali, culturali, produttive di un territorio che sono valorizzate da politiche locali orientate alla salvaguardia dell'ambiente, delle tradizioni e dei saperi locali.

Le organizzazioni dell'Associazione Bio-Distretto del Cilento sono quindi in grado di rapportarsi con istituzioni connesse all'attività caratteristica del Bio-distretto (la produzione agricola biologica) così come con centri ricerca e formazione, autorità di governo locale e centrale. Questi forniscono quei supporti finanziari, tecnici, logistici, culturali, necessari a valorizzare e connettere l'esperienza del Bio-distretto al contesto locale, nazionale ed internazionale.

Il capitale sociale.

Le relazioni all'interno dei distretti, e spesso anche con esponenti delle diverse organizzazioni ad essi esterne, sono caratterizzate da una relazione personale che, in questo stadio, coinvolge una sfera ideale molto forte. Questo rafforza l'intensità e l'ampiezza del rapporto aumentando il senso di appartenenza e la motivazione a sviluppare l'idea del Bio-distretto in modo efficace. È grazie proprio a questa forte motivazione, alla diversità di esperienze e contatti che ogni organizzazione presenta, all'elevato livello qualitativo e quantitativo dello scambio di conoscenza, ed al senso di appartenenza ad un progetto condiviso, che il Bio-distretto usufruisce di un elevato capitale sociale¹¹ in grado di fornire idee e le soluzioni necessarie a realizzare i diversi obiettivi di sviluppo integrato.

Naturalmente questo meccanismo complesso presenta elementi di criticità proprio nella sua capacità di armonizzare le diverse sensibilità, culture e agende politiche delle organizzazioni che definiscono la rete di rapporti del Bio-distretto. Il continuo trasferimento di idee, ed una relazione simmetrica, tra la componente agricola e le altre organizzazioni del Bio-distretto dovrà essere mantenuto con estrema attenzione per evitare uno scollamento tra gli attori della rete.

La definizione di chiari e condivisi valori fondanti l'idea Bio-distrettuale, il mantenimento di un profilo di elevata professionalità tra gli aderenti al Bio-distretto e la capacità di sviluppare risultati concreti e comunicabili, sia all'interno che all'esterno del Bio-distretto, saranno elementi chiave nel mantenere attivi e motivati i diversi attori, soprattutto gli agricoltori biologici, che di tale iniziativa sono il motore primo. La forza di questa iniziativa, partita proprio dai produttori biologici, costituisce sicuramente un elemento molto positivo.

6.3 Limiti allo sviluppo del Bio-distretto

Dai relativamente scarsi dati disponibili e dalle interviste agli esperti è emersa una tendenza alla

¹¹Definizione utilizzata di capitale sociale: " La somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento» Bourdieu P., 1980)

crescita sia delle produzioni biologiche che delle attività aziendali ad esse connesse. A questo si accompagna però l'ancora ridotta massa critica delle attività del distretto. Esistono quindi ancora ostacoli al finanziamento ed alla gestione del raccordo con operatori istituzionali, fornitori di input e mercati, sia all'interno che all'esterno del Bio-distretto. Questi ostacoli sono stati però molto ridotti dalla mediazione delle organizzazioni dei produttori e dei comuni, a sostegno in questa fase dello sforzo rilevante dei produttori. È difficile, a livello aggregato, monitorare le attività produttive, e questo riduce l'efficacia della gestione coordinata delle attività del Bio-distretto; anche la consapevolezza circa la portata di innovazione proposta dal modello di sviluppo bio-distrettuale, da parte della popolazione residente, non è elevata.

6.4 Linee guida e suggerimenti per i diversi attori coinvolti (Imprese, amministratori, società civile)

Ente di gestione: Associazione no-profit "Bio-distretto Cilento"

Le strategie per lo sviluppo del Bio-distretto del Cilento sono in linea con le strategie auspicabili, conseguenti alla tipologia distrettuale ed al suo stadio evolutivo, così come emersi dal presente lavoro.

Lo stadio evolutivo si colloca tra *iniziale* e *decollo*, ed è quindi prioritario incrementare la massa critica degli attori del distretto ("*graduale coinvolgimento delle altre municipalità dell'area del Parco, che non hanno ancora formalizzato la loro adesione*") e rafforzarne i legami funzionali (*Saranno inoltre coadiuvati i comuni nella gestione associata dei servizi essenziali e negli acquisti verdi*). Considerando invece la tipologia del Bio-distretto, che ne identifica la natura orientata prevalentemente a consumo locale, ma in cui la quota per ora prevalente è costituita da consumo di visitatori extra-distretto, le strategie previste, volte a favorire ulteriormente lo sviluppo delle mense pubbliche biologiche, vanno nella direzione di un riequilibrio possibile dell'allocazione di investimenti nel Bio-distretto, sostenendo lo sviluppo del potenziale di consumo della popolazione residente. Considerando la forte vocazione turistica del Bio-distretto, e delle aree limitrofe, è comunque assolutamente importante valorizzare la comunicazione e lo sviluppo d'infrastrutture ed iniziative volte al mantenimento di un flusso turistico "sostenibile"; proprio grazie alla particolarità dell'offerta meno legata alla stagionalità (vacanze estive di mare e turismo culturale) fornita dalle attività del Bio-distretto (agriturismo, bio-sentieri, fattorie didattiche etc.). Il beneficio di una distribuzione durante tutto l'arco dell'anno del flusso di visitatori e turisti porterebbe ad uno sviluppo più equilibrato e ad un uso più razionale e continuativo delle strutture alberghiere, di ristorazione, del lavoro locale e delle attività connesse. La sinergia tra attività turistiche e sviluppo locale è quindi evidente e costituisce un elemento di particolare rilievo per avviare il distretto del Cilento alla fase di decollo.

Mantenere un rapporto stretto con la base produttiva (agricoltori e trasformatori), stimolando lo sviluppo delle produzioni biologiche e la crescita economica del Bio-distretto come elemento trainante la motivazione a partecipare agli obiettivi di sviluppo integrato.

Sulla base di questo obiettivo di breve-medio periodo le altre forze esterne al Bio-distretto dovrebbero focalizzare i loro interventi sui seguenti punti:

Governi Regionali e Nazionali

- Promuovere in sede Comunitaria le esperienze dei Bio-distretti, che si trovano in forte sintonia con le recenti evoluzioni della Politica Agricola Europea, fortemente orientata alla promozione della sostenibilità, delle innovazioni sociali, della multifunzionalità e dell'agricoltura familiare,

- caratteri distintivi dei bio-distretti
 - Definire una legislazione e finanziamenti specifici per le realtà bio-distrettuali
 - Definire una legislazione che favorisca il riconoscimento e l'adozione della certificazione biologica collettiva nei Bio-distretti
- Associazioni società civile (Ass.ni Consumatori, Ass.ni Ambientaliste, Ass.ni con finalità sociali)*
- Promuovere la consapevolezza tra i loro aderenti
 - Promuovere azioni di pressione organizzata sul Governo Nazionale e Regionale
- Distribuzione - imprese agroalimentari:*
- Promuovere i prodotti del territorio, in questo caso del Bio-distretto, includendoli nella gamma di prodotti trasformati/venduti in maniera differenziata.
- Enti di Ricerca e Formazione : Sviluppi futuri di attività di ricerca a sostegno della crescita del modello bio-distrettuale*
- Documentazione: Migliorare il monitoraggio come sostegno ad una gestione più efficiente; sarebbe opportuno definire, a livello di rete dei Bio-distretti, un Centro di competenza sui bio-distretti che raccolga in modo sistematico le fonti primarie e secondarie di informazione sulla evoluzione delle diverse dimensioni Bio-distrettuali:
 - o dati strutturali (n., dimensione fisica, economica ed occupazionale delle imprese coinvolte nelle attività del Bio-distretto)
 - o dati congiunturali:
 - risorse disponibili in termini di offerta di mezzi produttivi (quantità e prezzi)
 - produzioni in quantità e valore
 - prezzi e consumi delle produzioni biologiche
 - o attività connesse alla produzione biologica: Ricerca, Assistenza Tecnica, Formazione,
 - o osservatorio normativo su leggi, regolamenti e finanziamenti di rilievo per attività bio-distretto
 - Analisi delle performance del distretto
 - o *Competitività*
 - Definire in modo più preciso gli indicatori di competitività del Bio-distretto (Diamante di Porter) raffinandoli ed adattandoli al contesto
 - Comparare gli indici di performance aziendali/distrettuali introducendo un benchmark rispetto a valori medi nazionali.
 - o *Corrispondenza con valori bio-distrettuali*
 - Considerare l'integrazione dei Valori Bio-distrettuali nella valutazione delle Performance di competitività bio-distrettuali come contributo a definire un valore aggiunto di tipo sociale ed ambientale che nella tradizionale analisi Marshalliana non è esplicitamente riconosciuto.
 - o *Analisi stadio sviluppo*
 - Variabili per valutare stadio sviluppo: più precise
 - o *Definizione Tipologia Bio-distretto*
 - Estendere l'analisi agli altri bio-distretti appartenenti alla Rete Internazionale e valutare con più precisione le variabili classifichiatriche
 - Formazione
 - o Formare quadri tecnici-gestionali in grado di fornire quel livello elevato di professionalità che l'introduzione e lo sviluppo di un modello così raffinato come quello del Bio-distretto richiede. Le competenze richieste in quest'ambito sono, infatti, relative non solo alle capacità tecniche di sviluppare efficienti pratiche di produzione, trasformazione e

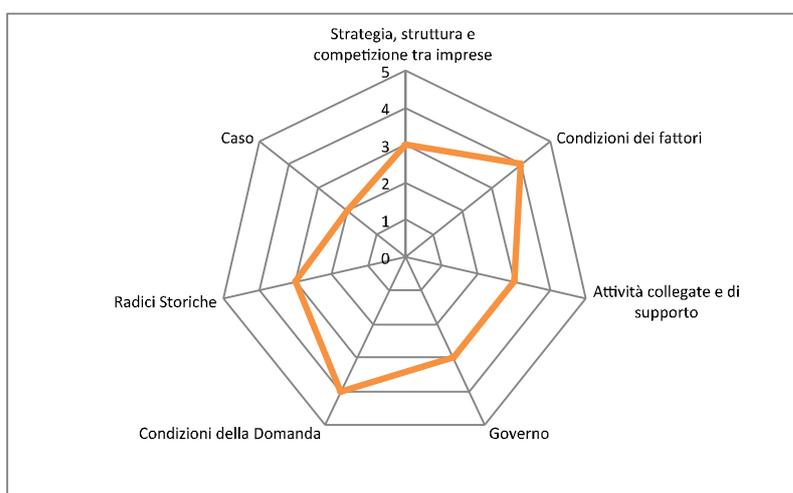
distribuzione di prodotti biologici e dei relativi servizi: è altrettanto importante usufruire di quelle competenze gestionali e comunicative utili a promuovere e comunicare le caratteristiche di collaborazione, trasparenza, equità e solidarietà che sono intrinsecamente connesse al concetto di bio-distretto.

6.5 Considerazioni finali di sintesi

Lo Schema 5 riporta una sintesi dei principali risultati ottenuti e delle raccomandazioni emerse nelle conclusioni.

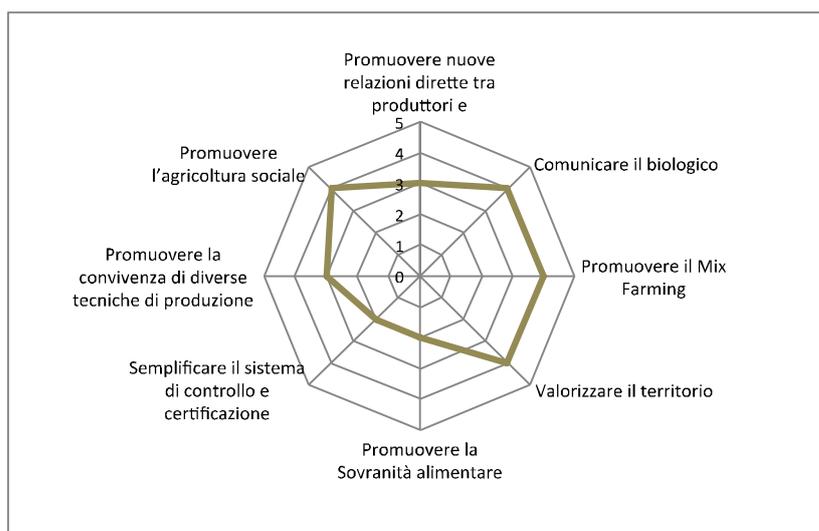
I grafici da 1 a 3 riassumono il contributo delle variabili che definiscono le performance del Bio-distretto ed il suo stadio di sviluppo.

Graf. 1 Elementi specifici di competitività del Bio-distretto



Le diverse informazioni raccolte, e le linee guida che sono emerse, identificano il Bio-distretto del Cilento come una realtà ricchissima di iniziative coerenti e ben strutturate rispetto al modello di sviluppo bio-distrettuale. Esiste una forte consapevolezza e competenza da parte dei promotori del bio-distretto circa i principi ed i modi che guidano e concretamente attuano le attività bio-distrettuali. L'impatto sull'ambiente e sulla popolazione locale è però ancora quantitativamente ridotto in termini di contributo al reddito e alla sovranità alimentare, ma in una fase di crescita che presenta forti potenzialità.

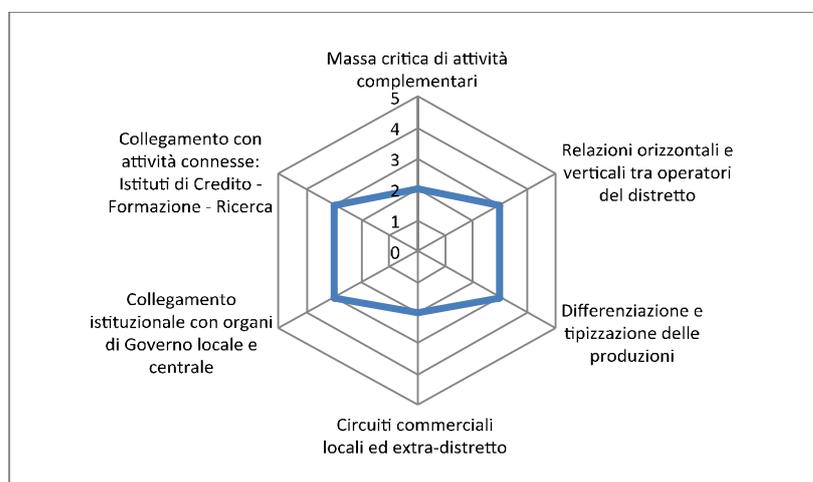
Graf. 2 Coerenza con valori e principi dei bio-distretti



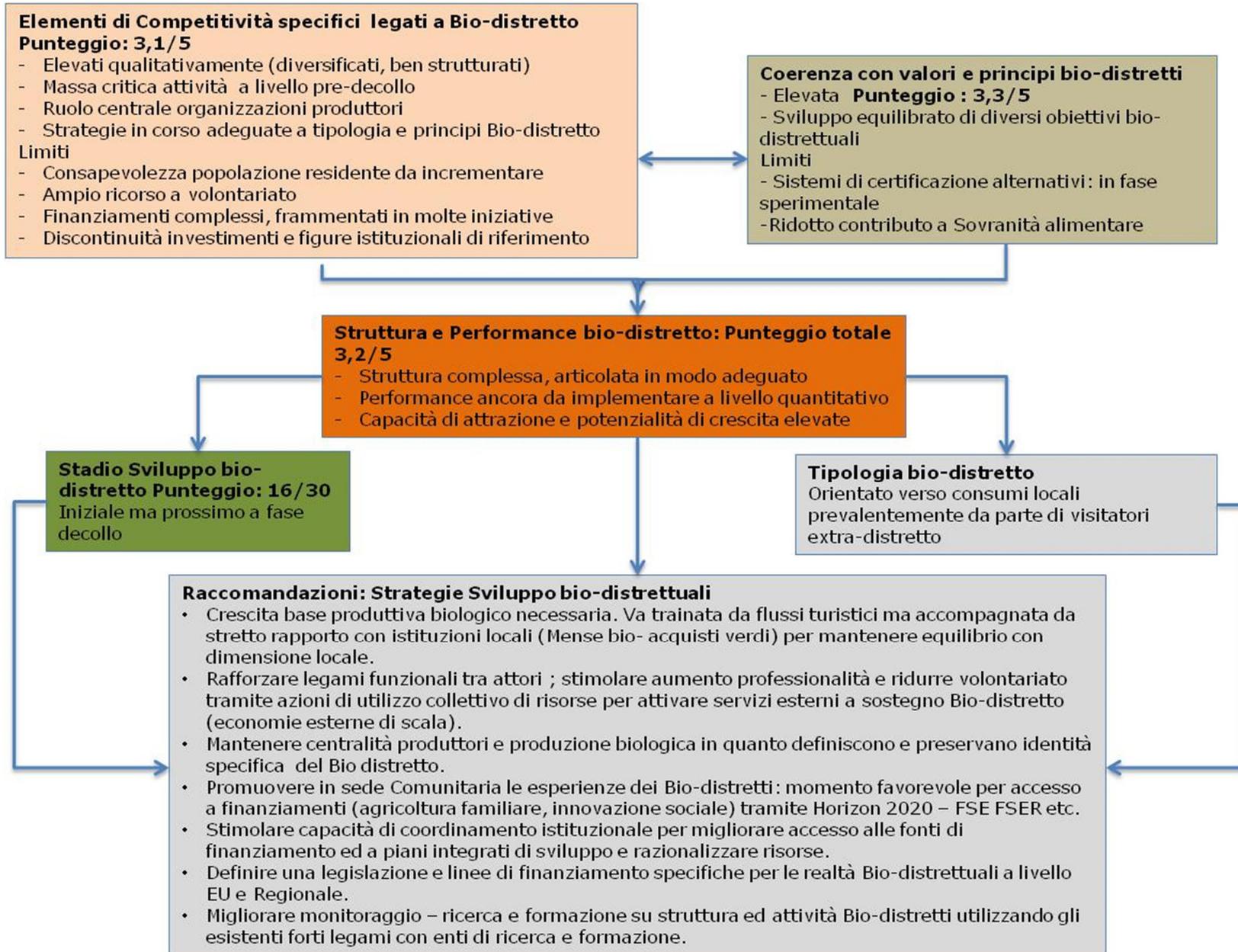
Il bio-distretto presenta quindi tutte le condizioni necessarie ad un suo decollo.

Il decollo sarà fortemente influenzato dalla capacità delle organizzazioni del Bio-distretto, in primis l'Associazione per la gestione del "Bio-distretto Cilento", di collegarsi orizzontalmente alle altre realtà bio-distrettuali (attraverso la rete internazionale dei bio-distretti) e verticalmente con le istituzioni di governo regionale nazionale ed europeo. In questa fase sono, infatti, necessarie quelle risorse finanziarie e professionali che sostengano l'aumento della massa critica di produzioni e servizi necessari a fornire solide basi per la crescita del Bio-distretto.

Graf. 3 Stadio sviluppo del Biodistretto



Schema 5) Principali risultati ottenuti



Bibliografia

1. A. Amin: (2000): Industrial districts. In: E. Sheppard, T. Barnes *A Companion to Economic Geography*. Blackwell UK.
2. AA.VV (2005): Ecosystems and Human Well-being: Scenarios, in: "Millennium Ecosystem Assessment" , Island Press, disponibile in rete al link: <http://www.millenniumassessment.org/documents/document.332.aspx.pdf>.
3. AIAB (2015): Risultati del Bio-distretto del Cilento, Bio-distretti. Disponibile sul web: <http://www.biodistretto.net/index.php/risultati-del-bio-distretto-del-cilento>, ultimo accesso Febbraio 2015.
4. Becattini G. (a cura di) (1987): Mercato e forze locali. Il distretto industriale, Il Mulino, Bologna.
5. Becattini G. (a cura di) (1989): Modelli locali di sviluppo, Il Mulino, Bologna.
6. Bellandi M. (1982), «Il distretto industriale in Alfred Marshall», *L'Industria*, n.3
7. Belletti G., Marescotti A.(2005): *I distretti, opportunità di sviluppo del territorio e dell'agricoltura* L'informatore agrario n.22
8. Brusco S. (1982), *Piccole imprese e distretti industriali*, Rosenberg & Seller, Torino.
9. Keys A.B. (1980). *Seven Countries: A Multivariate Analysis of Death and Coronary Heart Disease*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1980.
10. Markusen, A. (1996): Sticky Places in Slippery Space: A Typology of Industrial Districts. *Economic Geography* 72 (3), 293-313.
11. Marshall A. (1890): *Principles of Economics*, Macmillan, London.
12. Marshall A. (1920): *Principles of Economics*, Macmillan, London, 8ª edizione.
13. Neven, D. (2000): A Diamond for the Poor? Assessing Porter's Diamond Model for the Analysis of Agro-Food Clusters in the Developing Countries, Michigan: Dept. of Agricultural Economics, Michigan State University
14. Pancino B., Franco S., Marino D. (2008): "Organic District: identification methodology and agricultural policy objectives," 2008 International Congress, August 26-29, 2008, Ghent, Belgium 44192, European Association of Agricultural Economists
15. Porter M. E.(1998a):Cluster and the new economics of competition, *Harvard Business Review*, pp. 77-90
16. Porter, M. E. (1998b): *The Competitive Advantage of Nations* (with a new foreword), New York: The Free Press. P.127
17. Schmitz H., Nadvi K. (1999): Clustering and Industrialization: Introduction", *World Development*, 27:9, pp.1503-1514

Appendice I

Il questionario adottato RIORGANIZZA IN FUNZIONE DI RISPOSTE ASSEMBLATE

PROGETTO DIMECOBIO - APPROFONDIMENTO ANALISI BIO-DISTRETTO CILENTO -
Questionario per intervista semi-strutturata

A. Rappresentazione sintetica del Bio-distretto: relazioni tra attori

- Lista di attori del Bio-distretto
 - Rappresentazione grafica delle loro relazioni: definizione in due stadi
 - Rappresentazione basata su informazioni raccolte in prima intervista
 - Verifica ed integrazione in una successiva intervista
 - Governance: successivo alla lista attori distretto
- a) A quali livelli sono prese le decisioni strategiche per lo sviluppo dei bio-distretti?
- b) Quali gli attori che detengono i ruoli di maggiore influenza a livello di scambi commerciali (attori economici del Bio-distretto)?
- c) Quali gli attori che detengono i ruoli di maggiore influenza nella regolamentazione delle attività legislative che influenzano il Bio-distretto?
- Quanto i rapporti economici e sociali tra gli attori all'interno del Bio-distretto sono caratterizzati da cooperazione o competizione? 1. Per nulla 2. Poco 3. Abbastanza 4. Molto 5. Moltissimo

B. Descrizione analitica del distretto

STRUTTURA E PRODUZIONI DELLE AZIENDE AGRICOLE E IMPRESE DI TRASFORMAZIONE dati di tutti anni disponibili *se non è disponibile dato indicare se livello è: 1 nullo 2. Scarso 3. Significativo 4. Importante 5.Molto importante)*

Dati strutturali e congiunturali aziende agricole del Bio-distretto:

- Superfici coltivate a bio (ha) :
- Superficie media (ha):
- N. aziende biologiche:
- N. addetti nelle aziende agricole: fissi... ; di cui manodopera familiare.... ; stagionali.....
- Indice di specializzazione produttiva [aziende agricole biologiche nel Bio-distretto/aziende agricole totali Bio-distretto]/(aziende agricole biologiche Italiane (campane)/aziende agricole totali italiane(campane))]:
- Forma di conduzione:
 - a. Diretta con prevalente manodopera familiare
 - b. Diretta con manodopera prevalente extra-familiare
- Quantità prodotte in azienda agricola di principali prodotti biologici:
- Mercato
 - c. Prezzi prodotti bio principali del Bio-distretto: prezzi franco azienda agricola - prezzi mercato locale - prezzi mercati nazionali
 - d. Rilevanza delle caratteristiche qualitative dei prodotti, oltre alla certificazione biologica, nella determinazione del prezzo di acquisto delle materie prime dalle aziende agricole
- Quota di aziende agricole riunite in cooperative o appartenenti ad associazioni

- **Struttura aziende di trasformazione prodotti bio**
- o Prodotti trasformati ottenuti (valore):
- o N. addetti impese di trasformazione prodotti biologici:
- o N. Imprese di trasformazione:
- o % di materie prime lavorate provenienti da distretto:

Aspetti contrattuali-relazioni di filiera:

- o Quota di prodotti venduti in forma associata (conferiti a cooperative o venduti in altre forme collettive a privati): %
- o Quota di input (mezzi di produzione) acquistati collettivamente:
- o Quota di servizi o di mezzi di produzione fisici utilizzati in condivisione con altri agricoltori (e.g. Contoterzisti per uso macchine agricole, commercialisti o fornitori di assistenza tecnica utilizzati in forme congiunte) :
- o Quota vendite di prodotti in forma coordinata attraverso contratti di lungo termine o come membri di cooperative di conferimento di prodotti agricoli:
- o In media dopo quanti giorni sono pagati i fornitori? - in media dopo quanti giorni sono ricevuti i pagamenti? (per le principali tipologie di prodotto e canale commerciale utilizzato):
- o Trasparenza verso consumatori e altri attori filiera
 - a. Possibilità del prodotto biologico di essere tracciabile:
 - b. Capacità di comunicare con i consumatori:
 - c. Capacità di attivare processi di co-produzione (ConsumAttori):
- o Canali di distribuzione: quali sono indicativamente le quote di prodotto venduto per canali distributivi:
 - a. Vendita diretta ai consumatori in azienda (%):
 - i. Vendita diretta ai consumatori prevalente nei mercati contadini
 - ii. Vendita diretta su siti e-commerce:
 - iii. Vendita diretta a gruppi acquisto solidale:
 - b. Vendita esterna all'azienda (%)
 - i. Vendita a negozi al dettaglio (negozi alimentari tradizionali) (%)
 - Negozi locali:
 - Negozi extra-distretto:
 - ii. Hotel, ristoranti/ catering (mense) (%)
 - Locali
 - Extra distretto
 - iii. Supermercati (%)
 - Locali
 - Extra/distretto

Qualità beni e servizi prodotti dal Bio-distretto: Quanto i seguenti aspetti caratterizzano positivamente la qualità dei beni e servizi prodotti dal Bio-distretto? (1 per niente 2. poco 3. Abbastanza 4. Molto 5. Moltissimo)

- o *Attributi nutrizionali / igienici / culturali /organolettici / tecnologici /*
 - a. Salubrità:
 - b. Qualità nutrizionale
 - c. Collegamenti alla cultura e tradizioni locali:
 - d. Gusto:
 - e. Packaging:
 - f. Freschezza:

- g. Stagionalità:
- h. Presenza di schemi di certificazione - etichette : DOP IGP BIO :
- o *Sostenibilità ambientale*
 - a. Derivare da produzioni autoctone:
 - b. Se avete attività zootecniche significative nel Bio-distretto quanto i prodotti sono ottenuti con pratiche rispettose del benessere animale?:
 - c. Contributo a protezione e valorizzazione paesaggio
 - d. Contributo a mantenimento Bio-diversità
 - e. Riduzione del Dissesto idrogeologico
 - f. Impatto su qualità acqua aria e suolo , cambiamento climatico etc..
- o *Sostenibilità economico sociale*:
 - a. Contributo a sviluppo economico locale in termini di impiego:
 - b. Quanto Bio-distretto ha contribuito a ridurre emigrazione da aree rurali:
 - c. Contributo a migliori condizioni di lavoro e retribuzioni più eque del lavoro e delle aziende agricole:
 - d. Contributo al mantenimento e sviluppo delle tradizioni e conoscenze a livello agricolo ed artigianale:
 - e. Essere parte di una filiera corta:

Domande specifiche legate a Porter's Diamond

1 Strategia, struttura e competizione tra imprese: Indicatore di livello di cooperazione - competizione che caratterizza i distretti, dove gli scambi di conoscenza tra attori distretto, la profonda commistione tra attività produttiva e vita quotidiana creano la cosiddetta "atmosfera industriale" che favorisce lo sviluppo di competenze ed efficienza; pure in un quadro di competizione tra le attività produttive. Un clima di fiducia reciproca e una definizione dei conflitti regolata in modi rapidi ed a livello non formale rafforzano poi la cooperazione ed efficienza nei rapporti tra attori Bio-distretto.

(Se non avete dato quantitativo preciso o la domanda non richiede risposta quantitativa precisa risposte variano da 1: nullo a 5 massimo)

"Atmosfera Industriale" - Cooperazione /Competizione

- o Con quanti agricoltori s'instaura un rapporto "personale"(scambio info professionali, frequenza abituale in luoghi di ritrovo):
- o Quanto frequentemente si scambiano le seguenti info?:
 - a. Tecniche: input produttivi/processi produttivi migliori:
 - b. Economiche (prezzi, fornitori, clienti..)
- o Esiste contatto con agricoltori di altri distretti biologici? (sì - no)
- o Se sì in quali termini e con quale intensità
 - a. Scambio conoscenze:
 - b. Scambio prodotti:
 - c. Diffusione d'innovazioni socio-economiche (mezzi alternativi di transazione commerciale)
- o Quota vendite di prodotti in forma coordinata attraverso contratti di lungo termine o come membri di cooperative di conferimento di prodotti agricoli:
- o I contatti con altri distretti sono regolati da forme associative strutturate in modo formale? (es. associazione distretti biologici?) :

- Quanto gli attori del Bio-distretto (agricoltori bio) ritengono sia importante lo scambio d'informazioni con altri agricoltori: 1 dannoso 2 senza importanza 3 neutro 4 importante 5 molto importante

Può brevemente spiegare perché?

- Quali sono gli elementi che maggiormente sono causa di contrasto tra gli attori del Bio-distretto?:
- Quali forme di risoluzione dei contrasti sono prevalentemente adottate?
- In quali sedi ? (istituzionali? Informali?):
- Quanto la competizione tra produttori ha stimolato efficienza ed innovazione all'interno del distretto?

2 Condizioni dei fattori: Fattori produttivi di tipo fisico: materie prime utilizzate per la produzione - capitale tecnico (macchine, attrezzature, fabbricati) naturale (qualità suolo, clima, paesaggio) e capitale umano concorrono a determinare efficienza tecnico-economica (qualità - produttività etc..) nel Bio-distretto.

2 Condizione dei fattori (lavoro capitale fisico e naturale)

- **Lavoro** (valori da 1= per niente d'accordo, a 5= totalmente d'accordo)
 - a. La manodopera in azienda agricola e negli impianti di lavorazione prodotti biologici è prevalentemente. Fornisci un giudizio per ognuna delle domande
 - Esperta:
 - In grado di svolgere diverse mansioni:
 - Efficiente:
 - Motivata:.
 - b. Quota di lavoro disponibile entro il distretto:
 - **Capitale fisico fisso:** attrezzature, macchinari e costruzioni: **condizioni prevalenti (indica una risposta per ogni elemento)**
 - a. Attrezzature
 - Nuove ed efficienti
 - Usate ma ancora perfettamente funzionanti
 - Usate e da sostituire
 - Obsolete e poco efficienti da sostituire immediatamente
 - Quota prodotta da imprese presenti nel distretto od in aree limitrofe: %? (valori indicativi)
 - b. Macchinari
 - Nuovi ed efficienti
 - Usati ma ancora perfettamente funzionanti
 - Usati e da sostituire
 - Obsoleti e poco efficienti da sostituire immediatamente
 - Quota prodotta da imprese presenti nel distretto o in aree limitrofe: %? (valori indicativi)
 - c. Costruzioni (depositi, capannoni per lavorazione prodotti etc....)
 - Nuove ed efficienti
 - Usate ma ancora perfettamente funzionanti
 - Usate e da sostituire
 - Obsolete e poco efficienti da sostituire immediatamente
 - Quota prodotta da imprese presenti nel distretto o in aree limitrofe: %? (valori indicativi)
 - **Input variabili (consumabili)** per la produzione agricola in particolare biologica (%):
 - Concimi Organici:
 - Sementi:

- Altro:

Quota prodotta da imprese presenti nel distretto o in aree limitrofe:

○ **Qualità Servizi (valori tra 1= pessima 2=scarsa 3= accettabile 4= buona 5= ottima)**

a. Qualità dell'assistenza tecnica (da 1 inesistente a 5 eccellente):

b. Qualità dell'assistenza economica (da 1 inesistente a 5 eccellente):

Quota prodotta da organizzazioni/imprese presenti nel distretto o in aree limitrofe: (%) (valori indicativi)

○ **Capitale finanziario: se non disponibili dati monetari valori tra 1=nullo 2= scarso 3= medio 4= Alto a 5= elevatissimo)**

1 Finanziamenti disponibili da enti di credito locali specificamente orientati al sostegno delle attività agricole del distretto:

2 Finanziamenti provenienti da sostegno pubblico:

3 Forme miste pubblico/privato

○ **Qualità delle materie prime biologiche (prodotti agricoli)** Contributo delle materie prime alla qualità e sanità del prodotto alimentare finale e dei servizi forniti dal Bio-distretto

a. Quanto i seguenti aspetti ritenete caratterizzino in maniera positiva la qualità **delle materie prime** prodotte dal Bio-distretto ? (1 per niente 2. poco 3. Abbastanza 4. Molto 5. Moltissimo)

- Sanità del prodotto:

- Aspetti nutrizionali (es. contenuti in proteine /grassi/vitamine, minerali, fibre in quantità ottimali e di qualità elevata):

- Gusto:

- Freschezza:

Quanta parte del prodotto é consumata localmente? (se non è disponibile dato può indicare: 1 nessuna 2 piccola parte 3 circa la metà 4 La maggior parte 5= Tutta):

3 Attività collegate e di supporto: La presenza di attività economiche e servizi connessi alle attività del bio distretto e disponibili localmente contribuiscono, come la qualità delle risorse, sia alla efficienza delle attività economiche del distretto in quanto esprimono una realtà articolata dove diverse attività e competenze, tra loro connesse, influenzano positivamente non solo le produzioni bio, ma anche l'economia e la società locali producendo occupazione, redditi, maggiore resilienza economico- sociale in caso di crisi di mercato, e riducendo l'esodo verso centri urbani.

- o Quali di queste istituzioni sono in rapporto con voi:
 - a. Enti di assistenza tecnica - economica (sindacati, associazioni produttori, governo locale)
- quale è il grado di soddisfazione prevalente dei servizi che forniscono?
 - i. Servizio Tecnico
 - ii. Servizio Economico -legale (fiscale, applicazioni amministrative per ottenere finanziamento pubblico ecc.)
 - b. Enti di formazione e ricerca presenti nel territorio
 - Istituti di formazione professionale alberghiero x (forma che deve lavorare su dieta mediterranea:
 - Istituti di istruzione secondaria
 - Università, altri istituti di ricerca
 - c. Attività turistiche/ altri servizi/multifunzionalità presenti nel Bio-distretto: quale livello di integrazione con le attività di produzione bio 1= dannoso 2= pressoché nullo 3= positivo 4= molto positivo 5= estremamente positivo
 - Alberghi
 - Ristoranti
 - Agri-turismi in azienda biologica
 - Agri turismi convenzionali
 - Parchi
 - Produzione di energie sostenibili
 - Gestione rifiuti/ sprechi etc..
 - Bioarchitettura:
 - Altro:.....
 - d. Peso multifunzionalità sul fatturato: per tipo di aziende: grande azienda - medie - piccole

4 Governo Questa componente analizza il ruolo delle istituzioni di governo locale e non nell'influencare lo sviluppo delle caratteristiche peculiare delle realtà Bio- distrettuali, sia nella dimensione economica che ambientale e sociale.

- o **Grado di soddisfazione nella Relazione con autorità governative locali, nazionali, UE** (1 per niente 2. poco 3. Abbastanza 4. Molto 5. Estremamente)
 - a. Finanziamenti alle attività produttive:
 - b. Leggi a sostegno della produzione:
 - c. Infrastrutture a sostegno delle attività produttive:
 - d. Legislazione ambientale
 - e. Legislazione sociale
- o Quanto l'appartenenza al Bio-distretto ha rafforzato la capacità delle aziende agricole e degli altri attori di interloquire con amministrazioni pubbliche a sostegno degli obiettivi di sviluppo integrato nel Bio-distretto?
 - a. Rapporto Reattivo rispetto alle amministrazioni: es. sostegno a "contenimento degrado ambientale sociale economico" trainato da iniziative amministrazioni:

- b. Rapporto Proattivo rispetto alle amministrazioni: es. sostegno a creazione rapporti virtuosi di sviluppo territoriale integrato trainato da produttori ed altri attori non istituzionali del Bio-distretto:

5 Radici Storiche La nascita di un distretto con caratteristiche di forte coesione tra la realtà produttiva e la cultura locale, a differenza di altri sistemi produttivi locali, è ovviamente influenzata da un contesto storico che ne ha favorito la nascita (es. Il Distretto del formaggio Parmigiano Reggiano e Prosciutto di Parma sono stati influenzati da bonifiche in Emilia nel medio evo. La conseguente elevata disponibilità di foraggio e le alte produzioni di latte: hanno determinato la seguente dinamica: latte in eccesso -> formaggio grana, da siero in eccesso dopo lavorazione formaggio-> cibo per suini; da elevata produzione di suini -> necessità di conservare carne maiale -> prosciutto

- ~~o Quanto la tradizione ha inciso su creazione Bio-distretto 1=per nulla 2=poco 3= abbastanza 4=molto 5=~~
- o Descrivi brevemente il tipo di evoluzione storica che ha generato le radici da cui è nato il Bio-distretto.
- o Nello specifico quale è stata la iniziativa o le iniziative che ha/hanno generato il progressivo affermarsi e la costituzione del Bio-distretto Cilento?:

6 Condizioni della Domanda La presenza di consumatori e cittadini “esperti” che per primi forniscono ai produttori un riscontro circa qualità dei loro beni e servizi porta un contributo positivo al mantenimento di elevati standard di prodotti bio, e dei servizi ed iniziative sociali ambientali che caratterizzano Bio-distretto

- o Quanto la conoscenza della qualità degli alimenti e degli altri servizi del territorio, da parte della popolazione locale, influisce sul mantenimento e sviluppo livello qualitativo dei prodotti e servizi del Bio-distretto?:
- o Quanto la conoscenza della qualità degli alimenti e degli altri servizi del territorio, da parte dei visitatori distretto (turisti etc.), influisce sul mantenimento e sviluppo livello qualitativo dei prodotti e servizi del Bio-distretto?